sabato 24 maggio 1975

Un voto contro la Dc
Un voto a sinistra

LOMBARDIA, VENETO, UMBRIA, LAZIO, CAMPANIA, MOLISE, PALERMO E UDINE

PIEMONTE E TORINO

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 118
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26 Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974 In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000 Un numero arretrato costa L 300

Portogallo: l'ora delle scelte

L'occidente, quello capitalista, ha un nuovo campione: si chiama Mario Soares, vive in Portogallo da poco più di un anno e dirige le sorti di un partito molto influente, il partito socialista portoghese. Lo dirige ma non lo rappresenta, a parer nostro, poichè riteniamo che quella grossa fetta di consensi elettorali che Soares ha recentemente ottenuto, si basano su una combinazione di elementi che celano una spinta socialista genuina e un bisogno di vera democrazia proletaria che il suo attuale leader è ben lungi da rappresentare.

Soares è certamente un tipo molto abile; non sappiamo, poichè non siamo appassionati cultori della sua biografia, dove ha imparato a mescolare grinta politica e demagogia vittimista in modo così calibrato. Quel che ci sembra certo è che alla sua sapienza di mistificatore si sommano gli errori grossolani dei suoi antagonisti.

Ci riferiamo al Pcp e anche ad alcune componenti di una sinistra che si pretende rivoluzionaria, come lo Mrpp, che sta facendo di tutto per spianare la strada, al di là degli intendimenti, a questo campione della democrazia borghese. Forse perchè il suo duro attacco alle manovre burocratiche di potere del Partito Comunista coincide con il delirante obiettivo centrale di lotta contro il social-fascismo, incarnato secondo questi originali sapientoni emmellisti dall'accoppiata Pcp-Mfa.

Le cose non stanno in questo modo, Soares lo sa e ci gioca con disinvoltura.

Questo campione della democrazia, quello che richiede a gran voce che la volontà popolare possa liberamente esprimersi nelle strutture sindacali e municipali così come nei mezzi di informazione, rivela la natura reale della sua operazione politica in alcune piccole frasi, apparentemente secondarie, come quella pronunciata nella sua ultima conferenza stampa, quando si domanda: cosa ne sarà della proprietà privata se i socialisti saranno allontanati dalla direzione del paese?

Il guaio è che questo problema veramente centrale, è annegato in un mare di speculazioni demagogiche purtroppo non prive di un certo fondamento, e legate alle trovate politiche del Pcp. Non ci riferiamo soltanto alla iniziativa, certamente geniale, relativa alla vicenda del quotidiano «Repubblica» e che ha fornito a Soares l'ultimo pretesto per scagliarsi contro le manovre del partito di Cunhal. Ma alla posizione del Pcp rispetto all'intero processo rivoluzionario portoghese; dalla struttura politica del paese fondata su un sistema di democrazia rappresentativa all'interno della quale ottenere il controllo dei centri di potere reali, fino a quella sindacale e all'organizzazione dei poteri amministrativi locali.

Soares reclama libere elezioni in tutti questi settori, così come richiede in sede governativa un potere corrispondente ai suoi risultati elettorali. Se si accetta per buono il concetto di democrazia borghese, avanzato da Soares, tutte le sue richieste sono apparentemente ineccepibili. Senza mettere esplicitamente in causa e rifiutare questa concezione di fronte alle masse, senza denunciare la falsità democratica di questo cosidetto «pluralismo», resta soltanto la via di accettarne formalmente la logica, per poi cercare di ribaltare al suo interno i rapporti di forza per via burocratico-amministrativa.

È questa strada che nei fatti sembra battere il Pcp, malgrado alcune dichiarazioni del suo segretario che sembra negare la rispondenza tra processo rivoluzionario reale e forza elettorale espressa dai partiti; ed è una strada che permette ai suoi avversari di evocare la Cecoslovacchia dell'immediato dopoguerra e la democrazia proletaria da farsa delle cosidette «democrazie popolari».

Il guaio è che Soares e Cunhal si contrappongono, con intenzioni e scopi ben differenti, ma con criteri politici per molti versi molto simili. Il che non significa affatto che rispetto agli interessi immediati del processo rivoluzionario portoghese il loro operato sia equivalente. Se non ci piace quello che è successo in molti paesi dell'est europeo dopo la seconda guerra mondiale, perchè non ha nulla a che fare con un processo di costruzione socialista, ancora meno ci piacciono i regimi socialdemocratici, che spianano la strada alla controrivoluzione, quando non la rappresentano direttamente in forma compiuta, come è il caso ad esempio della Germania occidentale.

In Portogallo non esiste nessun passo in avanti sulla strada della democrazia che comporti il passaggio del potere dal Mfa ad una struttura di «democrazia pluralista» fondata su di un sistema partitico che ricalchi i modelli occidentali. Lasciamo ai riformisti, in primo luogo a quelli italiani, di cullarsi in sciocchezze del genere dimenticando dove vivono e quale brillante esempio di democrazia e di libertà rappresenti il regime democristiano, certamente pluralista, esistente nel nostro paese.

L'unico avanzamento possibile in Portogallo risiede in un processo di transizione basato su strutture di potere popolare, come già embrionalmente esistono e stanno ulteriormente sviluppandosi a livello territoriale e di centri produttivi. Per questo riteniamo positivo l'orientamento che sembra affermarsi, pur con alcune resistenze e contraddizioni all'interno del Mfa, e che tende appunto a ricercare in questa direzione una via di sbocco e di superamento della struttura di potere esistente, che garantisca la continuità del processo di rivoluzionamento iniziato dei rapporti politici e sociali. E' una strada difficile, resa ancora più difficile dalla pressione imperialista internazionale e dagli errori del revisionismo portoghese. Ma molti elementi ci autorizzano a prevedere uno sbocco positivo del processo rivoluzionario, malgrado le lacerazioni e le gravi difficoltà che certamente dovrà incontrare.

Massimo Gorla

SALERNO Oggi alle ore 18.30, in piazza Portanuova, Franco Calamida, della segreteria nazionale di Ao, e Russo Spena del Pdup

MESTRE Oggi alle 18.30 in piazza Ferretto, Massimo Gorla, della segreteria nazionale di Ao

MILANO Domani alle 20.30 alla palazzina Liberty, Aurelio Campi, segretario nazionale di Ao, nel quadro della festa popolare, dalle 16 alle 24

VERONA Domani alle 10 in piazza Dante, Massimo Gorla, della segreteria nazionale di Ao

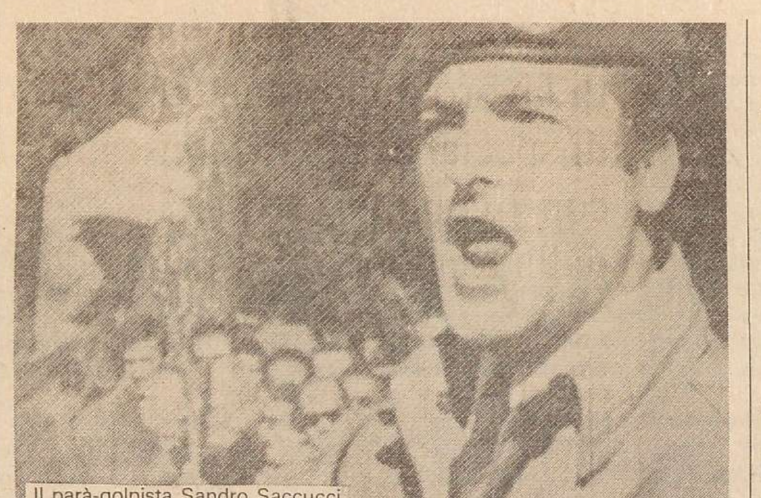
BERGAMO
Domani alle 18 in piazza Vittorio Veneto, Edoardo Ronchi del Comitato Centrale di Ao, e Franco Petenzi del direttivo nazionale del Pdup.

PERUGIA Domani alle 18 alla Sala dei Notari Giovanni Lanzone dell'Ufficio Politico di Ao, e Silvano Miniati, del Pdup.

La Dc fa blocco col Msi per sottrarre il golpista Saccucci dalla galera e per salvare le leggi fasciste sull'aborto

Violenti schiaffi politici della Dc al Psi e al Pci che pure erano stati cosí cedevoli sulle leggi liberticide - La circolare Gui, votata dai fascisti, tende ad annullare il diritto dei cittadini al referendum creando difficoltà enormi - Il braccio destro di Valerio Borghese resta libero e riceve dallo Stato oltre ad un grosso stipendio anche 120 milioni l'anno per il Msi

La Dc proteggendo Saccucci si dichiara corresponsabile del golpe Borghese



Il parà-golpista Sandro Saccucci.

Il parlamentare e golpista missino Saccucci, che da oggi avrebbe potuto finalmente finire nelle patrie galere senza usufruire della libertà provvisoria, è stato salvato in extremis da almeno 120 deputati democristiani. Questi giovedì sera in Parlamento, in una votazione segreta richiesta dal segretario del Pci, Berlinguer per decidere l'autorizzazione a procedere nei confronti di Saccucci, hanno votato in modo che il verdetto parlamentare fosse rimandato almeno a dopo le elezioni. Dei 160 voti che hanno chiesto lo slittamento della decisione, 21 sono stati quelli dei deputati fascisti presenti in aula, gli altri 140, anche calcolando alcuni liberali e socialdemocratici, sono sati in prevalenza de democristiani.

Per ironia della sorte il provvedimento in votazione al parlamento avrebbe consentito la prima applicazione «ufficiale» della legge Reale sull'«ordine pubblico» e un fascista fra i più svergognati ne avrebbe fatto le spese. I democristiani non lo hanno voluto, dopo aver proposto ai socialisti un ignobile baratto parlamentare.

Noi - aveva detto Piccoli, capogruppo Dc - voteremo per la galera a Saccucci se voi (socialisti) ritirate la mozione Fortuna sul referendum abrogativo delle norme fasciste sull'aborto. I socialisti non hanno accettato e la Dc si è schierata in massa (ieri sera alla camera erano presenti 183 deputati e più di 120 hanno votato pro-Saccucci), per l'immunità parlamentare al golpista.

La decisione di proteggere e copriere così spudoratamente, anche in parlamento i golpisti non è - tuttavia - nè inconsueta nè improvvisata. Moro, presidente del consiglio, ha fatto si che il generale Miceli tornasse in libertà provvisoria poco meno di un mese fa: tra le altre accuse rivolte all'ex capo del Sid vi era quella di avere «favorito» il tentativo golpista di Borghese nel dicembre 1970, nel quale anche Saccucci ebbe un ruolo operativo di primo piano.

Lo schieramento dei democristiani a favore di Saccucci è alla luce di questa considerazione ancora più chiaro. Il tentativo golpista di Borghese trovò, infatti, il complice silenzio (ma anche qualcosa di più) di ministri allora in carica come Tanassi e Restivo. Quest'ultimo si spinse fino al punto di smentire in parlamento la comprovata irruzione fascista nel Viminale, primo passo del tentativo eversivo. Quando la complicità di Tanassi e Restivo è diventata chiara, la Dc si è allora impegnata a scarcerare Miceli e ad impedire che finisse in galera Saccucci in cambio dell'insabbiamento delle indagini su Restivo (e Tanassi). **E.M.**

Il 5 giugno arriva Ford

Il 5 giugno il presidente degli Stati Uniti, Gerald Ford, arriverà a Roma.

La stampa borghese, la televisione democristiana, definiscono questo viaggio, che porta il rappresentante della massima potenza imperialistica, prima che nel nostro paese, a Bruxelles, per inaugurare il vertice della Nato, e a Madrid, per incontri con il governo fascista, come una «missione di pace». Tutto al contrario, gli obiettivi di Ford sono di aggressione e di intimidazione.

Il presidente degli Stati Uniti viene a Roma preceduto dalle dichiarazioni provocatorie e guerrafondaie del ministro della guerra Usa, Schlesinger, contro la Corea socialista e contro i paesi arabi; e dall'aggressione militare contro i vittoriosi soldati kmeri, per riprendersi una nave-spia americana, che il popolo cambogiano, esercitando un proprio pieno diritto, aveva catturato nelle proprie acque territoriali. Lo stesso Ford ha definito quest'atto, costato decine di morti alle stesse truppe americane, come una «riaffermazione della virilità degli Usa».

Il crescere dell'aggressività della massima potenza imperialistica è frutto diretto delle grandi difficoltà che il controllo e l'egemonia degli Stati Uniti attraversano oggi in tutto il mondo. In Indocina, il popolo vietnamita e quello cambogiano hanno inflitto agli Usa le prime, secche, sconfitte militari dopo la rivoluzione cinese, mentre i combattenti del fronte patriottico laotiano sono avviati ormai alla vittoria della loro più che ventennale battaglia. In Medio Oriente, con la decisa battuta di arresto delle elaborate manovre diplomatiche di Kissinger, è lo stesso controllo americano sul centro mondiale della produzione di petrolio a correre seri pericoli.

In Europa occidentale, l'uscita della Grecia dalla Nato, il raffreddarsi delle relazioni Usa-Turchia, e soprattutto il processo rivoluzionario in corso in Portogallo segnalano il progressivo indebolimento del dominio imperialistico in quella che fino a pochi anni fa era considerata l'area più «sicura» del globo.

Per Ford rinsaldare l'egemonia americana significa rafforzare la Nato, appoggiare i governi antipopolari, fare pesare tutto il potenziale di aggressione e di intimidazione imperialistico contro le lotte e le conquiste della classe operaia. Questi sono gli obiettivi del viaggio del presidente americano. Non a caso, gli interlocutori di Ford saranno il vertice Nato, il regime franchista [sempre più indebolito dall'ondata di scioperi e manifestazioni di massa] e il governo Moro: il governo delle leggi sull'ordine pubblico, della disoccupazione, dei lavoratori uccisi nelle piazze dalle forze dell'«ordine.»

In Italia, Ford viene nel pieno di una campagna elettorale condotta dalla Dc nel segno del più forsennato anticomunismo, della repressione armata, della violazioni delle stesse leggi costituzionali; viene a dare, spudoratamente, il suo avallo, a questa campagna elettorale democristiana, a premere per la continuazione della politica di attacco all'occupazione e al salario [che del resto egli persegue coerentamente all'interno del suo paese], a cercare di rilanciare il «ruolo atlantico» dell'Italia.

Che cosa ci stia a fare la Nato qui da noi è sempre più chiaro per il proletariato italiano, che ha individuato nei comandi imperialistici e nelle superagenzie americane e tedesche le vere centrali delle provocazioni e dei progetti golpisti di questi ultimi anni.

Nei disegni americani l'Italia inoltre rappresenta oggi un elemento indispensabile per la manovra di accerchiamento del Portogallo libero e al tempo stesso una base di partenza per i piani aggressivi in Medio Oriente.

Lottare per l'uscita dell'Italia dalla Nato vuol dire salvare la lotta per l'emancipazione del nostro paese dal controllo americano alla solidarietà concreta e militante con la rivoluzione portoghese e con tutti i popoli che nel Mediterraneo si battono per la propria indipendenza e autodeterminazione.

- Contro il viaggi di Ford in Italia
- Contro l'imperialismo e i suoi servi democristiani
- Per l'uscita dell'Italia dalla Nato

Giovedì 5 giugno ore 17
TUTTI A PIAZZA S.S. APOSTOLI

O.C. Avanguardia Operaia
Lotta Continua
Partito d'Unità Proletaria per il Comunismo

Aborto: il no alla mozione del Psi è un pesante ricatto

Il referendum abrogativo delle norme fasciste sull'aborto è ostacolato in ogni modo dal governo e il Parlamento ha avallato il suo operato - Intensificare la raccolta delle firme con l'iniziativa militante

Il voto che alla Camera ha respinto la mozione socialista per il ritiro della circolare Gui, dimostra, se ancora ce ne fosse bisogno come la lotta per la libertà d'aborto abbia un percorso lungo e difficile e si scontri in ogni momento con un potere cieco e antagonista.

A favore della mozione hanno votato solo i socialisti, comunisti e liberali.

E' stata in questo modo confermata e accettata l'inammissibile interferenza del governo nell'impedire ai cittadini l'esercizio di un diritto costituzionale. La contrapposizione dei due schieramenti parlamentari ha provocato una frattura all'interno della maggioranza governativa e i socialisti sono stati accusati di comportarsi in modo elettoralistico e più come un partito d'opposizione che come un partito di governo.

L'appello nominale del resto, ha impedito qualsiasi defezione alla disciplina di partito e ha vincolato strettamente ciascun deputato alle indicazioni dei capi-gruppo.

«Salvare il governo» è la parola d'ordine che corre sulla bocca di tutti. Quando ha parlato Gui ha accennato solo a problemi di ordine procedurale: interpretare la legge è una cosa che deve fare il governo, io l'ho interpretata così e ho fatto la mia circolare fascista. Un modo come un altro per chiedere la fiducia. Senza volere entrare nel merito del problema, la circolare è stata quindi avallata.

«Si sono contrapposti due schieramenti parlamentari quasi equivalenti - ha commentato Spadaccia - uno dei quali ha inteso tutelare i diritti dei cittadini, e l'altro che ha avallato l'operato anticostituzionale dell'esecutivo. Ha vinto questa seconda posizione, ma il problema rimane aperto e sarà affrontato in altra sede anche giudiziale».

Il significato di questo voto è molto grave: si vuole con ogni mezzo impedire il referendum sull'aborto. E tutte le occasioni sono buone per ostacolarlo.

E' chiaro infatti che il tempo stringe e se nelle grandi città è molto intensa l'iniziativa militante per la raccolta di firme con i banchetti volanti, le conseguenze possono essere molto gravi nei piccoli paesi.

Il cittadino che si reca in comune per firmare, deve sottostare all'arbitrio del segretario comunale e al suo parere favorevole o contrario all'aborto.

Occorre quindi intensificare in ogni occasione l'impegno militante per la raccolta di firme. Basta telefonare in ogni città al comitato regionale per la raccolta di firme o chiedere informazioni alle sedi delle organizzazioni promotrici del referendum.

Roma: la Dc boicotta Democrazia proletaria

Il sindaco fanfaniano vorrebbe proibire il «meeting» dei giovani previsto per la settimana prossima, ma...

È di queste ultime ore l'ulteriore provocazione contro la presentazione di Democrazia Proletaria nel Lazio. Dopo la mancata concessione della basilica di Massenzio per l'apertura, il Comune ha pensato bene di scatenarsi contro la grande festa rivolta alle masse giovanili che prenderà avvio il 31 maggio e continuerà i giorni 1 e 2 giugno.

La prima italiana dell'opera rock, *«Raindog»* del gruppo giapponese «Red buddha Theatre» musicata da Stonu, Iamashta, un concerto con l'orchestra di Leo Ferrè, gli interventi di Giorgio Gaslini, Antonello Venditti, del trio di Guido Mazzon, dei Tecun Uman, Arti e Mestieri, Finardi, Bertelli, Bennato, Branduardi, Sensation Fix, Equipe '84, il gruppo Folk internazionale, dei Libra: questo il programma artistico insieme a filmati ed audiovisivi su cui fanno perno gli interventi politici. Il posto prescelto è il bellissimo Parco dei Daini a Villa Borghese.

A cose ormai organizzate come una preventiva di tessere che si preannuncia eccezionale, il fanfaniano Darida, sindaco di Roma, ha pensato forse alle decine di migliaia di giovani che parteciperanno al meeting e che in Democrazia Proletaria e nelle sue ipotesi politiche vedono una reale alternativa all'attuale sistema di potere, il regime democristiano. È così che nella tarda serata di giovedì è giunto il divieto ad usare un qualsiasi parco giardino, ritornando sulle decisioni già prese di concedere il parco dei Daini a Villa Borghese: la scusa, al solito, riguardava questioni di «ordine pubblico» e la «tutela del paesaggio contro possibili atti vandalici».

La natura politica di questo provocatorio divieto è tanto più evidente se si conosce il processo attraverso cui il comune di Roma è arrivato «alla sua ultima trovata». alla iniziale richiesta dell'agibilità di una grossa piazza di Roma, Piazza di Siena, sono stati proprio i funzionari comunali a proporre in alternativa il parco dei Daini; è lecito pensare che sulla scelta di Darida abbia influito qualche diretto intervento della segreteria democristiana.

Democrazia Proletaria, che raccoglie l'esigenza reale di contrapposizione al regime borghese e alla sua logica di dominio - *tiene ferma comunque* - l'iniziativa del 31 maggio 1-2 giugno che non vuole essere una semplice festa musicale, ma l'espressione della larga domanda di rinnovamento politico culturale di migliaia di giovani lavoratori e studenti.

Sulle caratteristiche e il calendario dell'iniziativa si ritornerà ampiamente domani.

Quasi tutti alla stampa dei monopoli i soldi dello stato

Le sovvenzioni dello stato all'editoria quotidiana e periodica sono state approvate giovedì sera alla Camera (commissione interni) e diventeranno definitive dopo il voto del Senato previsto per martedì prossimo. La commissione della Camera ha apportato alcune modifiche, proposte dai democristiani, che accentuano gli aspetti del provvedimento a favore della grande stampa padronale e riducono il periodo di sovvenzionamento da tre a due anni.

Le misure approvate prevedono integrazioni sul prezzo della carta dei quotidiani e dei periodici per due anni a partire dal giugno '75 con questi criteri: 180 lire ogni chilo di carta fino a 30.000 copie di tiratura e per le prime sedici pagine; 150 lire fino a 60.000 copie; 100 lire oltre alle 60.000 copie e fino a 18 pagine.

Il provvedimento garantisce perciò un minimo di rimborso comune a tutti i giornali, e di fatto facilita la piccola stampa; tuttavia i maggiori vantaggi sono per i giornali ad alta tiratura ed a maggior numero di copie che sono già abbondantemente sostenuti dai contributi dei vari padroni e proprietari come Cefis e Monti, nonchè direttamente finanziati dalle Partecipazioni Statali. Non a caso la stessa Federazione nazionale della stampa aveva fatto una proposta assai diversa, sulla quale eravamo d'accordo: si richiedeva la carta gratis per le prime 50.000 copie di tiratura e per le prime otto pagine. In un comunicato la Fnsi ha giudicato il provvedimento «insufficiente e parziale».

Nella formulazione attuale, questa legge è potuta passare sia per la pesante opposizione della stampa padronale a ogni proposta che facilitasse le piccole testate (basta ricordare che il Correire della Sera aveva richiesto un provvedimento a pioggia, che facilitasse in modo proporzionale i giornali a maggiore tiratura), ma anche per l'appoggio degli editori comunisti, preoccupati di rendere la vita troppo facile ai giornali della sinistra rivoluzionaria.

Come è già successo per il finanziamento pubblico dei partiti, la manovra è stata di accentrare prima nelle mani di pochi padroni, come la Montedison, la maggior parte della grande stampa per ottenere poi di sovvenzionare il deficit di questi stessi quotidiani con i soldi dello stato.

Un altro limite del provvedimento consiste nel fatto che lo stanziamento di alcuni miliardi a favore dell'editoria permette al governo di lasciar cadere, probabilmente per tempi indefiniti, il problema della riforma generale della stampa, richiesta da tempo dalle organizzazioni sindacali e dalla Federazione nazionale della stampa.

La libertà di stampa e quindi la sopravvivenza dei giornali come il nostro, basata non su finanziamenti padronali ma sulla sottoscrizione di compagni e lettori, è legata direttamente a una riforma più generale, che non risolva solo il problema del costo della carta, ma anche gli altri come quelli della distribuzione e delle tipografie.

Si può ricordare il caso del «Manifesto» che un mese fa ha corso il pericolo di dover sospendere le pubblicazioni per il ricatto del proprietario fascista della tipografia; o le difficoltà che ogni giorno incontrano i giornali della sinistra rivoluzionaria per essere distribuiti in tutta Italia.

Le proposte che il Quotidiano dei lavoratori ha già fatto e ripropone a tutto il movimento operaio ed alle organizzazioni sindacali, sono quelle di continuare una battaglia contro la concentrazione delle testate e una riforma della legislazione per i reati dell'informazione, ma anche per tipografie di stato in cui i prezzi per stampare siano politici, una distribuzione centralizzata e un controllo diretto da parte delle organizzazioni sindacali e dei lavoratori.

Per il nostro giornale, bisogna inoltre dire che il provvedimento non risolve la situazione drammatica in cui ci troviamo. Infatti il rimborso delle spese della carta per noi sarebbe previsto solo a partire dalla fine del '75: dell'integrazione del prezzo della carta possono valersi solo i quotidiani in edicola da almeno un anno.

Paola Ottaviani

De Luca, complice di Sindona, accusa Colombo e Carli di avere intascato forti tangenti sui miliardi della mafia

Il banchiere della mafia e amico di Liggio, ha rilasciato una lunga e infuocata intervista al «Corriere della Sera» del 23 maggio, che farà scoppiare l'ennesimo scandalo all'italiana - Le due massime autorità monetarie del nostro paese coinvolte in casi di corruzione - Secondo De Luca, la morte del suo Banco di Milano, è stata il frutto della lotta fra gruppi di potere

Il banchiere Ugo De Luca, noto come il «banchiere della mafia», ha deciso di passare al contrattacco: venerdì 23 maggio ha rilasciato una lunga intervista al «Corriere della Sera».

«*De Luca racconta come è morto il Banco di Milano*» è un perorante atto di difesa del banchiere siciliano, ex socio di Michele Sindona (era direttore della Banca Unione) e una serie di accuse circostanziate a Carli e Colombo: «*Le cause della crisi sono state alcune voci diffamatorie*», e fa capire che a lanciarle sia stata la Banca d'Italia. Poi, passa a parlare dei suoi tentativi di salvataggio in extremis, tutti bloccati da Colombo: «*Mi recai al ministero del tesoro la mattina del 12 ottobre e il dottor Dario Crocetta, segretario del Ministro, mi disse che proprio in quel momento Carli si trovava a colloquio con il ministro. Spiegai tutto a Crocetta, il quale si recò subito da Colombo per tentare di farmi ricevere. La risposta che portò Crocetta fu di recarmi dal dottor Occhiuto, vice direttore generale della Banca d'Italia. Insistetti per farmi ricevere, data la importanza della cosa, ma Crocetta mi fece capire che Colombo mi aveva scaricato. Feci presente che se fosse saltato il Banco di Milano sarebbero purtroppo emerse delle cose che avrebbero danneggiato la segreteria del Ministro e lo stesso Colombo, ma Crocetta disse che questo rischio era stato calcolato. Posso dire ormai*» continua De Luca, e qui riferisce cose gravissime per le quali il reato di corruzione e di peculato è il minimo, «*che il Banco di Milano corrispondeva una tangente dello 0,25 per cento annuo su tutti i depositi bancari che la segreteria del Ministro del Tesoro gli procurava. Tale tangente è stata corrisposta sui depositi del Banco di Santo Spirito e della Banca del Cimino. Il Banco di Milano, comunque, contabilizzava regolarmente tale 0,25% sul suo conto interessi passivi*».

Dopo questa pesantissima accusa (se la prassi segnalata da De Luca nei confronti del Banco di Milano è comune alle altre banche - e molte cose del resto lo fanno più che supporre -) dobbiamo dedurne che la segreteria del ministro Colombo fungeva più come ufficio operativo di mediazione per corruzione, che per altro.

De Luca, nella sua requisitoria contro Colombo e Carli, non risparmia le battute e le insinuazioni, come quella che il curatore fallimentare del Banco di Milano, (il commissario Carlo Ronchi, «*un ex-dipendente della Banca d'Italia*» non «*è molto competente in materia bancaria e non può essere obiettivo*») non sia stato dei più onesti: «*L'ostruzionismo del commissario Rochi, che con il suo atteggiamento gesuitico è riuscito a bloccare i soldi per oltre sei mesi ed a non pagare un sacco di persone... Quando pagherà, sono sicuro che cercherà di frodare i depositanti, pagando meno degli interessi convenuti*». Ed ancora: «*Carli e Colombo hanno fatto precipitare la nostra economia in questo baratro profondo... L'Italia è ormai governata da alcuni gruppi di potere, costituiti da personaggi associati fra loro per realizzare fini che ovviamente non sono leciti in base al comune diritto*». Insomma, il nemico numero uno di De Luca (e di Sindona) è Carli.

L.V.

MAFIA E DC. Ugo De Luca, Michele Sindona ed Emilio Colombo, nell'ordine nelle foto, sono al centro del solito scandalo all'italiana.

La corruzione delle banane è oggetto di un'inchiesta

Roma, 23

L'inchiesta sullo scandalo delle banane, che la procura di Roma ha ufficialmente aperto ieri, avrà probabilmente ben misera fine.

Le inchieste sugli scandali, ormai è un'abitudine, iniziano (se iniziano), ma non finiscono mai. Il sostituto procuratore Del Vecchio, comunque, ha già chiesto al ministero del commercio con l'estero alcune informazioni sull'importazione delle banane e, alle autorità di Washington, i documenti che accusano i funzionari italiani.

Comunque vada a finire, è possibile già da ora tentare di ricostruire, per sommi capi, la vicenda.

La concessione dell'importazione di banane viene data, valutando caso per caso, dal ministero competente, quello del commercio con l'estero. Ora, inspiegabilmente, la società americana «United Brands» (un vero monopolio delle banane) ha ottenuto, dal '65 in poi, un numero incredibile di concessioni, a danno, tra l'altro, della Somalia, la quale, per un certo periodo, aveva goduto per le sue banane di una tariffa doganale agevolata.

Che cosa era successo? L'ha confessato, qualche giorno fa, un dirigente della «United Brands», il quale ha raccontato che la sua società aveva elargito a funzionari del ministero italiano bustarelle fino a mezzo miliardo.

L'attuale ministro del commercio con l'estero, De Mita, ha disposto a sua volta una inchiesta amministrativa, ma non avrà molto da cercare: ministro del commercio con l'estero, all'epoca indicata dal funzionario della «United Brands», era in socialdemocratico, Matteotti, appartenente quindi ad un partito che con i dollari ha una certa dimestichezza.

Del resto, lo stesso De Mita avrebbe le sue gatte da pelare, se la commissione inquirente non avesse ancora insabbiato l'inchiesta sul petrolio.

La Penna vice-ministro dc «consigliò» la truffa-Amilit

Roma, 23

Antonio Alecce, l'industriale farmaceutico arrestato il 6 maggio scorso perchè truffava i consumatori vendendo una «specialità», l'Amilit, privà della componente base e contenente una sostanza non autorizzata, ha fatto una pesantissima chiamata di correo per il democristiano La Penna, senatore della repubblica, attualmente sottosegretario agli Interni.

Secondo Alecce fu proprio il senatore Girolamo La Penna a «consigliargli» di vendere tutte le scorte di Amilit, giacenti in magazzino, nonostante contenessero un prodotto (il litio-carbonio) non autorizzato dalle vigenti leggi sanitarie e indicato, addirittura, nell'Amilit, come «sostanza attiva». Alecce ha ribadito la sua versione anche nel corso dell'udienza di stamattina affermando che «è una prassi normale autorizzare le industrie a vendere le confezioni residue...»

Altri esempi istruttivi di «prassi comune» al ministero della Sanità sono emersi nell'aula della nona sezione penale del tribunale di Roma nel corso della testimonianza del professor Gatti, membro della commissione per l'accertamento dei requisiti tecnici dei medicinali. Fu lui a dare il nulla-osta all'«Amilit» di Alecce, giustificandosi con il fatto che in ogni riunione di cinque ore vengono sottoposti ad approvazione più di settanta tipi di medicinali (cioè un medicinale ogni quattro minuti). La scandalosa affermazione dà il senso di questa truffa colossale. Il ministero - in sostanza - non ha tempo per approvare e verificare i medicinali e quindi ne autorizza la produzione in blocco: poco importa poi se - come l'Amilit - contengono sostanze non autorizzate e magari nocive

Si apprende anche che Alecce prima di venire arrestato tentò di corrompere, promettendo «danari e utilità» i carabinieri del nucleo antisofisticazioni perchè non gli notificassero il mandato di cattura.

Scandalo petrolifero: la Dc rifiuta di procedere

Ancora una volta la Dc ha imposto, in sede di Commissione inquirente per i procedimenti d'accusa, l'insabbiamento dello scandalo petrolifero.

La maggioranza della commissione ha infatti respinto la bozza di capi d'imputazione, presentata dal Pci e dai commissari della Sinistra indipendente, contro gli ex ministri notabili e industriali coinvolti nella vicenda. Questa volta la base della maggioranza è stata fornita anche dai voti dei socialisti, oltre al solito manipolo missino, sempre disponibile ad ogni complicità col partito di maggioranza relativa.

I lettori ricorderanno che lo scorso 6 marzo la Dc fu costretta ad accettare un pronunciamento della Commissione che prevedeva la stesura dei capi d'imputazione contro due ex ministri, i segretari amministrativi dei partiti di maggioranza burocrati dell'Enel e petrolieri.

Allora, però i democristiani inventarono la cosiddetta pregiudiziale Codacci-Pisanelli che teorizzava la non punibilità di ministri che avessere compiuto illeciti amministrativi e legislativi.

Solo per un voto la pregiudiziale fu bocciata, ma come al solito, i dc scelsero allora la strada dell'inerzia per insabbiare tutta la storia.

Con questo nuovo capitolo è così giunto a buon punto il lavoro per coprire ogni responsabilità.

Il documento presentato dal Pci prevedeva la contestazione dei reati di corruzione propria e impropria, di abuso in atti d'ufficio, di falso, concussione, istigazione alla corruzione, omissione di atti d'ufficio, relativamente ad un giro di svariati miliardi al centro del quale si trovavano gli ex ministri Valsecchi (Dc), Ferri (Psdi), Andreotti (Dc), Bosco (Dc), Ferrari-Agradi (Dc) e Preti (Psdi) (per i quali aveva già deciso l'archiviazione) ed il ministro dell'industria in carica quando venne autorizzato l'ampliamento «illegale» di una raffineria.

«L'inchiesta su Primavalle dev'essere ancora fatta»

Questo il giudizio di Terracini, del collegio di difesa dei compagni Chiesta l'estradizione di Clavo e Grillo dalla Svezia

Roma, 23

Dopo le arringhe degli avvocati dei due imputati a piede libero, Aldo Speranza e Angelo Lampis, conclusosi con la scontata richiesta dell'assoluzione con formula piena, è iniziata oggi la serie degli interventi dei difensori di Achille Lollo, Manlio Grillo e Marino Clavo.

A prendere la parola per primo è stato Umberto Terracini, nella sua veste di difensore di Marino Clavo. Prima che Terracini iniziasse il suo intervento, il presidente della terza sezione della corte d'assise, Salemi, aveva reso noto che il procuratore generale della corte d'appello di Roma, Del Giudice, lo aveva informato di aver dato inizio alla procedura di estradizione di Marino Clavo, arrestato nei giorni scorsi in Svezia, dove aveva chiesto asilo politico, insieme ad un altro italiano (che si è saputo oggi, è l'altro imputato latitante, Manlio Grillo) per il quale è stata richiesta pure l'estradizione.

Terracini, nel suo intervento, ha preso l'avvio da un giudizio secco: «*L'istruttoria per l'incendio di Primavavalle dev'essere ancora fatta. Questo perchè* - ha proseguito - *non può essere considerata tale quella condotta dal pubblico ministero del processo e dal giudice Amato, in base ad un preconcetto e preventivo assunto, quello dell'attentato comunista.*»

Terracini ha ricordato che in un primo tempo le indagini si rivolsero contro due iscritti del Pci, le abitazioni dei quali vennero perquisite. Poi, accortisi che la montatura non reggeva, ha continuato il compagno Terracini, i poliziotti se la presero con i compagni di Potere Operaio, un gruppo, ha detto l'avvocato di Clavo, ritenuto «più vulnerabile».

Ma anche in questo hanno sbagliato. Potere Operaio, ha detto Terracini, non era e non è un movimento di guerriglieri, di persone dedite alla violenza, di dinamitardi, ma si tratta di gente che operava nella borgata di Primavalle a favore della povera gente, che si batteva per far ottenere alla popolazione doposcuola, asili, riduzioni delle bollette telefoniche.

Terracini ha rimproverato al pubblico ministero la mancanza di serenità nel giudizio, provata dal fatto che ha usato nei confronti degli imputati un linguaggio tra l'anatema e il vilipendio, frutto di un «vocabolario vecchio e consunto».

Quello di Primavalle, secondo il compagno Terracini, è un semplice incendio, trasformato in un atto di guerriglia grazie ad un cartello messo al posto giusto al momento giusto, quel cartello firmato «giustizia proletaria», che i fascisti hanno invano tentato di attribuire ai tre compagni di Potere Operaio.

Sulle cause dell'incendio, ha concluso il compagno Terracini, in fondo se ne sa ben poco. Se i giudici vogliono saperne di più, si rivolgano ai missini, che certamente sanno per filo e per segno come i due fratelli Mattei sono periti nell'incendio.

È toccato poi all'altro difensore di Clavo, l'avvocato Bruno Leuzzi, analizzare punto per punto le accuse nei confronti del suo assistito.

Questo processo è stato una lunga elencazione di prove false, di prove vere, ma ignorate, di testimonianze, come quella della Menna, (che rivelò il clima di faida esistente tra i fascisti di Primavalle) rese nulle da una inchiesta per lo meno disinvolta.

Un processo, insomma, costruito con un solo scopo: quello di avvalorare la tesi dell'esistenza di un terrorismo «rosso».

Stefano Cercato

Un telegramma riservato per reprimere i soldati

«Pregasi comunicare stesso mezzo esito ulteriori indagini dirette identificazione militari che assieme Dore Angelo risultano aver partecipato at nota manifestazione 25 aprile u.s. in codesta Pza S. Fedele Alt SostProcuraMiles Torino Rosim Alt Fine».

Questo telegramma, inviato dalla procura militare di Torino al comando della seconda e sessantottesima Brigata di fanteria «Legnano» e, per conoscenza, al comando e alla compagnia dei carabinieri di Como, è la prova inconfutabile che la repressione, all'interno delle forze armate, continua, ed, anzi, si sviluppa.

Come si ricorderà, il compagno Angelo Dore, soldato a Como, militante di Lotta Continua, era stato arrestato con l'accusa di manifestazione sediziosa, perchè avrebbe, secondo i suoi ufficiali, partecipato ad una manifestazione svoltasi a Como il 25 aprile.

Adesso le gerarchie militari, forse per accontentare i socialdemocratici assetati di repressione dei soldati democratici, dispongono nuove indagini per scoprire chi fossero gli altri soldati che hanno partecipato a quella manifestazione. È lecito supporre che la stessa cosa stia avvenendo ovunque i soldati abbiano partecipato a manifestazioni antifasciste o nel Trentennale della Resistenza.

È da ricordare che la partecipazione ad una manifestazione politica non è contemplata dal codice militare in quanto reato. Reato è parteciparvi con il viso coperto o con un atteggiamento scomposto o «poco dignitoso». Ma il telegramma non parla di questo: indica semplicemente la necessità di identificare i soldati «*che abbiano partecipato at nota manifestazione*», e quindi è illegale e manifestamente rivolto ad impedire la libera espressione delle proprie convinzioni politiche, anche quando si è sotto le armi.

Due tribunali contro l'antimafia

Roma, 23

Dopo il rifiuto della Commissione parlamentare di inchiesta per la mafia di trasmettere alcuni atti, alla corte costituzionale sono pervenute due ordinanze dai tribunali di Torino e di Milano.

Le ordinanze sollevano due conflitti di attribuzione tra i poteri dello stato.

Fanfani propone un «patto» con il Pli

Roma, 23

Tre condizioni al Psi per riprendere, dopo il 15 giugno, la collaborazione di governo; la proposta di un «*patto*» tra i «*partiti della tradizionale area democratica*», «*antifascismo e anticomunismo*» «*cautela*» nel riconsiderare l'esperienza del centro-sinistra. Questi i temi principali di una conferenza stampa di Fanfani con i giornalisti parlamentari.

Il segretario dc, ancora più esplicitamente che nella sua ultima uscita pubblica, ha esposto lo schema che la Dc dovrà, secondo lui, seguire, per tornare ad una coalizione di centro-destra con i liberali. Le tre condizioni poste da Fanfani al Psi sono: una maggior oculatezza nella definizione del programma; chiaro impegno a mantenere le intese; l'abbandono della pretesa di essere contemporaneamente al governo e all'opposizione. Ma il programma di governo, data per scontata la crisi del ministero di Moro, Fanfani l'ha bello e pronto.

I suoi punti qualificanti si riassumono nel rifiuto del «compromesso storico» e nella «*difesa strenua dell'ordine e dello stato democratico*», il che va accompagnato dalla stipulazione di un «*patto*» di ferro tra i partiti dell'«*area democratica tradizionale.*» Di conseguenza, i voti alla Dc, ha detto Fanfani, danno la garanzia che verranno usati contro il fascismo e contro il comunismo.

E' una riaffermazione tracotante della centralità del partito democristiano, che rifiuta mettendoli sullo stesso piano, fascismo e comunismo.

Che questa «equidistanza» sia un falso, lo ha poi dimostrato lo stesso Fanfani, rimproverando al Psi il voto contro la circolare Gui e contro la mozione Dc-Pri sulle partecipazioni statali. Ma, su Saccucci, Fanfani ha detto solo che qualche dc «*ha sbagliato*».

Rai: sotto accusa la Dc a Tribuna Elettorale

Vivace apertura di «Tribuna Elettorale» con il «dibattito generale» mandato in onda ieri sera sul programma nazionale.

Hanno partecipato il famigerato Bartolo Ciccardini per la Dc; il neo comunista Dario Valori transfuga dal defunto Psiup al Pci, Enrico Manca per il Psi il patetico monarco-fascista Alfredo Covelli per il Msi; l'amico di Sogno, Samquilleri per il Pli; il socialdemocratico Righetti, il repubblicano Terrana e il compagno Luigi Pintor per il Pdup.

Si può tranquillamente affermare che, al di là delle numerosissime interruzioni di Covelli, che se l'è presa particolarmente con Manca, dandogli quasi del cretino, il centro del dibattito e l'imputato principale è stata la Dc.

Ha cominciato Pintor, affermando la necessità di liquidare il regime democristiano: «*Secondo noi la crisi dello stato e della società non saranno superate finchè la Dc governerà il paese. Secondo noi questo regime e molti dei suoi esponenti sono tra i più corrotti...*»

Ciccardini ha perso le staffe e, dando inizio a una lunga recriminazione contro gli alleati socialisti (ad un certo punto ha interrotto Manca per chiedergli: «*Ma non ci state appoggiando al governo?*»), ha usato come cortina fumogena i fatti portoghesi per nascondere i panni sporchissimi del suo partito.

A Valori, che stancamente si è limitato a contrapporre a quelle democristiane le «*carte in regola*» del Pci e a difendere la finta «*opposizione*» del Pci alla legge Reale, Pintor ha contrapposto la necessità di una «*linea politica diversa, nuova e alternativa, che noi non inventiamo, ma che è espressa dalle lotte degli operai, degli studenti, delle nuove generazioni da sette anni a questa parte*». Il prossimo appuntamento è per martedì alle ore 22.30 verrà presentata a Tribuna Elettorale la lista di Democrazia Proletaria

SCUOLA
Malfatti dichiara fuori legge i consigli di istituto

Nella conferenza stampa che ha tenuto ieri sull'accordo con i sindacati scuola, Malfatti ha dichiarato che per il prossimo anno scolastico intende presentare un nuovo disegno di legge sul funzionamento corporativo degli stessi e la loro non pubblicità.

Intanto ha precisato Malfatti, il ministero non intende perdere tempo: saranno annullate tutte le delibere adottate in questi mesi dai consigli in riunioni «difformi da quanto prevede la legge» in altre parole quelle in cui ha partecipato il pubblico, perchè sempre secondo Malfatti non possono essere ritenute valide.

MAFIA
Scarcerato La Barbera

Catanzaro, 23

Angelo La Barbera, noto «boss» mafioso palermitano, e altri personaggi accusati per vicende di mafia sono stati scarcerati oggi «per mancanza di indizi». L'ordinanza è firmata dal giudice istruttore Amatruda. L'insufficienza di indizi a carico di La Barbera si spiega col fatto che lo stesso Amatruda ha, alcune settimane fa, annullato alcune intercettazioni telefoniche che accusavano La Barbera. Contro la decisione di Amatruda hanno fatto ricorso il sostituto procuratore Lombardi e il procuratore generale Bartolomei.

Intanto, però, La Barbera è libero, e ne approfitterà certamente per condurre una sua campagna elettorale. Certi favori si devono pur ricambiare.

ELEZIONI
I Cps per un voto a sinistra

Roma, 23

In una conferenza stampa Roberto Vita, della segreteria nazionale dei Cristiani per il Socialismo, ha annunciato la decisione del movimento per un voto a sinistra alle elezioni amministrative.

Vita ha indicato anche quattro obiettivi sostanziali per i cristiani democratici: rompere l'unità politica dei cattolici, rifiutare l'integrismo e sostenere una scelta socialista, legittimare la militanza dei cattolici nel movimento operaio, contribuire elettoralmente al rafforzamento della sinistra.

ORDINE PUBBLICO
Ex presidente regionale arrestato

Salerno, 23

E' stato arrestato ieri sera dai carabinieri l'ex-presidente della regione Campania, dimessosi dalla carica il 21 novembre scorso, in seguito ad una presa di posizione del Psi locale in cui si affermava che «Barbirotti non rappresentava il partito al vertice dell'assemblea». Poco prima infatti, era stata resa nota la notizia di comunicazioni giudiziarie per i reati di peculato, concussione e interesse privato in atti d'ufficio nei confronti di Barbirotti, reati in base ai quali è stato poi arrestato.

Sembra che Barbirotti avesse fatto assumere al consiglio regionale alcune persone per motivi clientelari e avrebbe percepito indebitamente interessi sui fondi della regione depositati in banche non convenzionate. Un secondo Verzotto?

NAP
Un nuovo covo e dieci mandati di cattura

Roma, 23

Mentre a Napoli la polizia scopriva un nuovo covo dei Nap, definito immediatamente come la vera centrale operativa del gruppo, a Roma i magistrati hanno emesso dieci mandati di cattura per il rapimento del giudice Di Gennaro. Quattro mandati di cattura riguardano Nicola Pellecchia, Giacomo Chiandiano, Rosaria Sanzica e Rita Gorgone; gli altri sei riguarderebbero altrettanti pregiudicati napoletani.

I quattro dell'Apocalisse

Gui e la sua ciurmaglia di sottosegratari. Del ministro di polizia non vale la pena parlare, si sa già tutto. I suoi tre sottosegretari (tutti dc) stanno debuttando. Scardaccione è colui che al Senato rifiutò di riferire sull'assassinio di Napoli . si doveva approvare la legge Reale. Zamberletti è quello in casa del quale i poliziotti andarono a cercare, qualche giorno fa, le Brigate Rosse, senza per altro trovarle. Zamberletti era infatti impegnato a fare approvare la legge Reale. L'ultimo è tale La Penna, senatore Girolamo. L'industriale imbroglione dei medicinali Alecce ha detto in tribunale che La Penna era suo complice.

I quattro dell'Apocalisse, con Salvo Lima, Gioia e Gava potrebbero diventare comodamente i magnifici sette. Come tutori dell'ordine pubblico, non c'è male!

DALL'INTERNO

Nei feudi di Andreotti clero e fascismo sempre insieme oggi come ieri: bombe e crocefissi

In un piccolo comune alle porte di Roma la Dc e il Msi si presentano insieme - È lo stesso schieramento del 12 maggio, quello di Fanfani - Ma a Roma quella di presentarsi insieme è una vecchia storia a base di sindaci eletti con i voti del Msi e di palazzi in regalo come contropartite - L'operazione Sturzo e l'abbraccio di Arcinazzo

Che alcuni democristiani sappiano predicare bene è possibile, anche se non frequente. Che, comunque, tutti gli uomini del partito di Amintore razzolino male è certo.

A Roma e nel Lazio, poi, lo scudocrociato s'è macchiato il « bianco fior » d'un nero particolare: quello fascista.

Anche recentissimamente qualche esploratore alla ricerca dell'« *anima popolare* » democristiana si sarebbe, infatti, imbattuto in quella specie d'anticomunismo chiamato clerico-fascismo.

Appena s'è avviato il lavoro di messa a punto delle liste elettorali per il 15 giugno i democristiani di Formello, un comune a pochi chilometri da Roma, hanno pensato bene di invitare la locale sezione del Msi a designare i fascisti da inserire come « indipendenti » nella lista scudocrociata.

Già nelle comunali del 1970, infatti, nella lista dc erano stati inclusi alcuni « indipendenti » missini. E in occasione della nuova scadenza elettorale i democristiani hanno pensato bene di riprovarci.

Senonchè, questa volta i fascisti hanno alzato il prezzo e hanno chiesto la presentazione di una lista comune in cui potessero apertamente comparire come missini. In più, i missini hanno rivendicato assessorati e, addirittura, il posto di vicesindaco.

Questo alla fine d'aprile.

Il « connubio » di Formello, naturalmente, ha assunto subito il carattere di un'operazione ricca di significato politico più generale, nonostante i « richiami » del segretario del comitato provinciale dc, il basista Giulio Cesare Gallenzi, che ha cercato di dare al gravissimo episodio un marchio di tipo campanilistico (l'antifascismo, si sa, è un prodotto da svendere a livello nazionale).

L'apporto dell'«Uomo Qualunque»

Nonostante il « richiamo antifascista » di Gallenzi, ad ogni modo, i democristiani di Formello (inquadrati nel clan andreottiano, sotto l'ala protettrice di Girolamo Mechelli, candidato alle regionali, protagonista dello scandalo dell'« infiltrazione » mafiosa alla regione Lazio nell'estate del '71 quando era presidente del Consiglio regionale) hanno continuato a cercare l'accordo con i fascisti.

Con tanta insistenza che Mechelli e gli altri « amici » della corrente andreottiana (guidata a livello provinciale da Guido Moretti) ne hanno dovuto prendere le distanze, « ufficialmente ». Ma chi crede al « coerente impegno antifascista » dei democristiani laziali e, specificamente, di Andreotti e dei suoi « amici »? Se c'è ancora qualcuno disposto a credere all'« antifascismo » della Dc laziale, e s'intende non solo laziale, certo deve avere la memoria molto corta. Tropo corta.

Già nel 1946, dopo le prime elezioni amministrative, i democristiani cercano di realizzare la loro « *crociata antibolscevica* ». Ma gli va male: Rebecchini, destinato a conquistarsi una triste fama, non riesce a farsi eleggere sindaco di Roma, per la decisa opposizione dei consiglieri di sinistra.

Nel 1947, allora, si ricorre di nuovo alle urne. Questa volta Rebecchini riesce a formare la sua giunta grazie ai voti dell'Uomo Qualunque di Guglielmo Giannini, nelle cui file molti dei futuri missini hanno trovato temporaneamente ospitalità e grazie anche ai voti del Msi che, nelle amministrative del '47, compie la sua prima sortita pubblica.

Per quel che riguarda « l'Uomo Qualunque » val la pena di citare il caso di Emilio Patrissi: costui aderisce al fronte di Giannini dopo essere stato espulso dalla Costituente per aver definito « jene e sciacalli » gli antifascisti.

I tre voti missini saranno fondamentali per l'elezione di Rebecchini e la Dc li accoglierà di buon grado con la scusa della « necessità ».

Gli anni della giunta Rebecchini sono gli anni delle società immobiliari, delle crociate dell'Azione Cattolica di Luigi Gedda, dello scandalo di monsignor Cippico (che usava il Vaticano per un traffico di valuta, in lire contro dollari). E sono gli anni in cui i fascisti del Msi, incuranti della legge « *per la repressione delle attività neofasciste* » approvata nel dicembre 1947, dietro lo schermo protettivo dell'« argine » anticomunista sbandierato dalla Dc, riescono a mandare sei deputati in parlamento, guidati dal boia Almirante che, di lì a poco, verrà sostituito dal più « moderato » Augusto De Marsanich, exsottosegretario repubblichino.

Arriviamo così alle elezioni amministrative del 1952, quelle del «listone». Si trattava di un'alleanza tra Dc, Pli, monarchici e fascisti, caldeggiata da Pio XII e proposta da Gedda e don Sturzo « a difesa della patria e contro il bolscevismo, per impedire che Roma, centro della cristianità, divenisse una succursale di Mosca ».

La lista, all'ultimo momento, non venne presentata perchè De Gasperi, politico più accorto, si rese conto che c'era il rischio di indebolire la Dc (i partiti di destra erano in forte ascesa nel Meridione ed era anche l'anno della legge Scelba), ma la sostanza non cambia sia sul piano nazionale (l'anno dopo ci sarà la legge truffa), sia su quello romano perchè i voti missini, accresciuti per la dissoluzione dell'Uomo Qualunque di Giannini, sono determinanti per l'elezione, la seconda, di Rebecchini al posto di sindaco. E anche la seconda giunta di Rebecchini si qualifica per il suo impegno a favore della speculazione edilizia (sono gli anni dello scempio di Monte Mario dove si lottizza in concomitanza alla progettazione dell'Hilton).

I missini in cambio dei « favori » che rendono ottengono un edificio, proprietà comunale, precisamente dell'Acea (azienda comunale elttricità e acqua), in via Milano, dove tutt'ora c'è la redazione e la tipografia del loro fogliaccio, fondato in quel periodo da Franz Turchi, un altro rottame di Salò.

Sono questi gli anni in cui i fascisti del Fuan imperversano all'Università di Roma, protetti dal rettore Ugo Papi, ex-fascista, che non vuole far entrare la « politica » nell'ateneo, ma che chiude un occhio sulle scorribande delle squadre di Giulio Caradonna, allora alle prime armi. E sono gli anni dell'« *abbraccio di Arcignazzo* », cioè dell'incontro di Giulio Andreotti con Rodolfo Graziani, capo dell'esercito di Salò, allora reduce da un processo-farsa conclusosi con la sua assoluzione, nella tenuta del gerarca ad Arcignazzo dove si tengono parate « commemorative ».

Più o meno nello stesso periodo, a Napoli, il monarchico Achille Lauro imperversa grazie alle sue campagne elettorali fatte distribuendo scarpe spaiate (la destra prima delle elezioni, la sinistra dopo il voto) e, anche lì, la Dc pensa di intrattenere buoni rapporti con l'ex-collaborazionista.

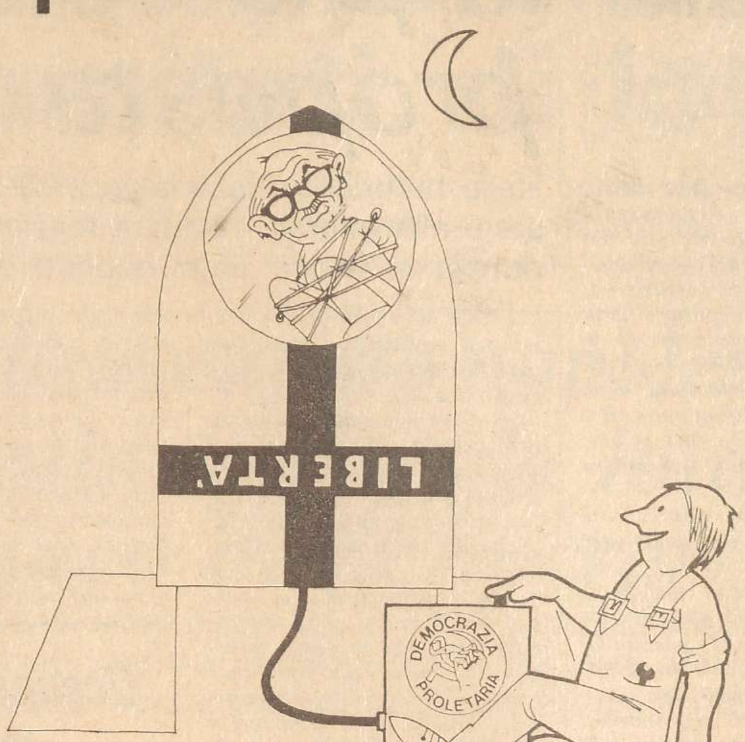
Dopo Rebecchini sarà la volta di Tupini e di Cioccetti, ma la politica dei democristiani rimarrà la stessa e immutati resteranno i rapporti con i missini. Ci vorranno le giornate del luglio '60 e la disastrosa esperienza del governo di Fernando Tambroni (che nel 1926 passò dal Partito Popolare al fascismo per divenire centurione della milizia nel 1939) perchè i legami tra democristiani e fascisti si allentino un po'.

Comunque, c'è anche chi sentendo « *aria di centro-sinistra* », riscuote la vecchia cambiale riuscendo a passare nelle file democristiane da quelle missine, come l'ex-repubblichino Ennio Pompei, oggi deputato scudocrociato, esponente di rilievo della corrente andreottiana in cui militano i dc di Formello (dove Pompei ha una lussuosissima villa).

Ma quella di Pompei è una storia a parte.

Stefano Cercato

L'industria di missili ha bisogno di te per uscire dalla crisi



Se vuoi mandare Fanfani sulla luna, vota e fai votare per la DEMOCRAZIA PROLETARIA

«Il Giornale» di Varese: storia di faide tra dorotei e fanfaniani

La «Cronaca Prealpina» è il vecchio giornale dei padroni di Varese - Dal 45 arriva la Dc nella persona del solito Zamberletti - Il caposervizio interni Ambrogio Lucioni da doroteo a fanfaniano pensa di fare un regalo ad Amintore

AMBROGIO LUCIONI. Primo direttore del Giornale di Varese. Fronte corrugata, sguardo volitivo, labbro prominente: i tipici tratti dell'«intellettuale» democristiano.

Quella che vi raccontiamo oggi è una storia di provincia, il tipico prodotto di una situazione che è maturata anno dopo anno sotto l'ombra della gran madre Dc: è la storia di un giornale, di *certe persone, di correnti*, beninteso, correnti non marine ma di partito.

Storia di un giornale che doveva essere una tribuna aperta a tutti « *per incontrarci, per dialogare non intorno ad una informazione fatta di resoconti neutri, di stato civile, di incidenti stradali, di cronaca incolore o di cronaca scandalistica, ma per scambiarci notizie documentate e opinioni impegnate su problemi che scottano, per i quali tutti insieme vogliamo trovare soluzione concreta, non solo sterile denuncia e polemica negativa* ». Un mare di parole, scritte in uno dei primissimi editoriali (numero zero del primo dicembre 1973), nel quale il lettore poco smaliziato annega e nel quale il lettore esperto di « pastoni » riconosce la sicura mano di chi vuole far credere di dire e non dice nulla.

Storia da poco: è quella che narra la nascita, la vita e forse la morte di un piccolo quotidiano di Varese, « il Giornale », che per qualche attimo ebbe notorietà nazionale quando tentò di imporre al suo omonimo quotidiano montanelliano di cambiar testata. Ciò non fu, naturalmente: ci fu un compromesso e Montanelli aggiunse a « il Giornale » la parola « nuovo », ma in caratteri più piccoli. Il che, per il gran pubblico, era lo stesso di prima.

La storia di questo « Giornale » è anche storia di provincia, dicevamo. Nel vocabolario corrente, la parola « provincia » e i suoi derivati, hanno un significato negativo, e alle orecchie di molti si trasforma spesso in un quasi insulto. Varese, per Milano e i suoi abitanti, è « provincia » e nel senso più deleterio della parola. Anzi, la perfidia della gente è stata tale che per gli abitanti della provincia di Varese si è coniato un aggettivo ironico e spregiativo: « varesotti ».

Comunque sia, Varese, gran bella piccola città perchè immersa nel verde, è politicamente parlando una città di destra. Una città che ha fatto persino scrivere a « Il Giorno », in occasione dei risultati delle elezioni del 7 maggio 1972, che « *la minaccia neofascista assume toni protervi* ».

Qui comunque la Democrazia Cristiana la fa da padrone: per solito si dice che Varese è un feudo doroteo, dove predomina la figura di Zamberletti; ma è un fatto assodato che all'interno del « gran partito » anche a Varese le correnti si dilaniano per la conquista del potere. Il « Giornale » è il frutto concreto di tale lotta tra correnti: nasce infatti « fanfaniano », in ossequio all'obiettivo del segretario di partito che vorrebbe avere il controllo delle fonti e dei mezzi di informazione, a cominciare da quelle periferiche.

Ebbene, la nostra storia narra di come e perchè è nato « il Giornale », degli eroi che l'hanno inventato. Una storia esemplare.

Cominciamo col descrivere come si determina l'operazione di Fanfani e in risposta a quale gruppo di potere. Gli 83.150 abitanti di Varese, fino al dicembre del 1973, si erano abituati dal lontano 2 dicembre 1888, ad avere il loro giornale, la « Cronaca Prealpina ».

Quando le edicole della città cominciarono a distribuire gratuitamente il numero zero di un nuovo quotidiano, ci fu una naturale curiosità: chi era che stava dietro ad una tale operazione? A nulla valsero le giustificazioni degli editori che in alcuni editoriali si diedero da fare per convincere il lettore diffidente che « *il Segretario Politico del Partito della Democrazia Cristiana sia alle prese con tali e tante "gatte da pelare", da non potere minimamente prestare attenzione, anche se lo volesse e con simpatia, alle prime uscite di un foglio provinciale, che pur vuol essere un grosso fatto democratico* »: nei varesini, gente concreta, rimase il sospetto che Fanfani e la sua corrente non ne fossero poi così tanto al di fuori.

A far parlare la gente contribuivano in special modo due personaggi, assai famosi in Varese: Ambrogio Lucioni, che firmava come direttore responsabile, e Sergio Violini, che figurava come editore. Lucioni era un ex-redattore della « Prealpina », oggi è cinquantenne, democristiano di destra, con un'esperienza giovanile passata coi salesiani e poi coi gesuiti. Presso « La Prealpina » egli « *filtrava le notizie di politica interna* ». A nessuno tuttavia erano sconosciute le sue ambizioni: diventare direttore. Ma a sbarrargli la strada c'era Mario Lodi, 57 anni, l'uomo di fiducia degli azionisti del quotidiano varesino.

Per chiarire efficacemente le idee sull'ambiente in cui è maturata la vicenda (c'è chi l'ha chiamata la guerra alla « Prealpina »), occorre divagare un poco su quest'ultimo quotidiano, espressione della classe imprenditoriale del triangolo Gallarate-Varese-Busto Arsizio e dei politici che ad essa fanno riferimento (Msi, Pli, dorotei, socialdemocratici).

Varese è considerata, con la provincia, come una delle città più ricche d'Italia, se non la più ricca: gli abitanti della sua provincia (810 mila) hanno un reddito pro-capite che si avvicina ai due milioni di lire. La tradizione industriale ha matrici lontane nel tempo, addirittura si spingono alla prima metà dell'Ottocento.

È chiaro che in tale situazione si venisse a creare una classe industriale bisognosa di supporti politici e di propaganda. Quale mezzo migliore se non un giornale? L'idea di un quotidiano indirizzato soprattutto alla piccola e media borghesia della zona (quindi con largo spazio alle notizie locali, alla pubblicità minuta, alle iniziative imprenditoriali da far « appoggiare », alle campagne politiche fiancheggiatrici del governo in carica) fece subito larga presa sul padronato, alle prese coi problemi che la classe operaia faceva nascere.

Ancora oggi, spulciando dietro il pacchetto azionario della « Prealpina », possiamo individuare alcuni tra i nomi più interessanti della classe imprenditoriale varesotta.

Gli azionisti di oggi sono gli eredi di coloro che foraggiarono la « Prealpina » durante il fascismo e ne fecero un foglio mussoliniano, tanto che dopo il '45 si dovettero sudare quattro camicie per ridare una parvenza di verginità alla rinnovata testata. Azionisti che capirono al volo la lezione della Resistenza, ma non nel senso quale lo intendiamo noi: infatti non ebbero alcun dubbio nello scegliere come cavallo di Troia la Democrazia Cristiana, il partito che subito apparve come l'unico in grado di garantire e preservare gli interessi della classe che era stata al potere sotto Giolitti, Salandra e poi durante il ventennio fascista.

L'interesse era reciproco: la Democrazia Cristiana, del resto, aveva già un'entratura nella « Prealpina », tramite Pio Alessandrini, deputato dc fino dalla prima legislatura, senatore dal '68, oggi vice-presidente della commissione Industria, organizzatore subito dopo la guerra del movimento scoutistico cattolico, paolino, con voto di castità, portavoce del Vaticano. Pio Alessandrini, infatti, possiede poche azioni, ma sufficienti a giustificare l'ingresso nel giornale della Dc: per di più, in redazione c'è un suo amico, Ambrogio Lucioni, proprio colui che diverrà direttore de « il Giornale ». Lucioni è anche amico di un altro notabile dc di Varese, l'onorevole Giuseppe Zamberletti, quinto nel collegio elettorale di Como-Sondrio-Varese (38.223 voti di preferenza) nel '72, fondatore di «Europa 70 », autore di un telegramma di adesione ad un raduno di nostalgici militari avvenuto a Roma cinque anni fa, promotore, fra gli altri, del « Gruppo dei 90 », i parlamentari cioè « silenziosi », amico e socio di Bartolomeo Ciccardini nella Associazione di Studi Parlamentari sulle Forze Armate. Zamberletti (da scelbiano a doroteo) oggi è sottosegretario agli Interni e di lui sono note le simpatie « golpiste ».

Ambrogio Lucioni, dunque, diventa nel gioco della Dc, la chiave di volta tra gli azionisti della « Prealpina », Mario Lodi, loro fiduziario, e Alessandrini e Zamberletti. Lucioni viene descritto come un uomo molto introverso, poco incline al dialogo, « *tra i primi che hanno recepito a Varese, con l'onorevole Aristide Marchetti, il discorso della base dc* », come lui stesso ama definirsi. Nella vita, lo si conosce come uno che apprezza le belle donne, e che ha un grande hobby: la filatelia. Sfruttando questa posizione si introduce nella « famiglia Bosina », sorta di « famiglia Meneghina » (specie di circolo « silenzioso » e perbenista) e costituisce un club filatelico.

Col passar degli anni la posizione di Lucioni, nella « Prealpina », si fa sempre più controversa: soprattutto quando a Varese l'ala forte della Dc è quella dorotea. E così, la sedia di direttore resta sempre più ancorata a Mario Lodi, ben visto dagli azionisti e dai dorotei. Intanto Lucioni si fa vedere in compagnia di Sergio Violini, un personaggio che ha spesso suscitato strane chiacchiere in città: Violini fa parte della parrocchia dc ed è un noto fanfaniano.

Leos Valentin

(*continua*)

Quando devono pagare i padroni scoppia il caos fiscale

È ormai certo che neppure nel mese di maggio dovrà essere presentata la dichiarazione dei redditi. Allo stesso modo si sa quando potrà essere fissato il termine ultimo per la denuncia Iva, cui sono tenuti professionisti, commercialisti e società di ogni tipo.

Il ministro Visentini è stato costretto ad ammettere pubblicamente lo stato di sfasciamento completo in cui versa la sua amministrazione: l'anagrafe tributaria non funziona e non funzionerà prima del 1977, l'Iva è stata evasa per circa 2500 miliardi all'anno dalla sua entrata in vigore, l'esodo massiccio dei superburocrati ha più che dimezzato il gruppo dirigente del ministero.

Nonostante tutto questo quadro disastroso, il ministro si è opportunamente dimenticato di mettere in rilievo il fatto che nel 1974 lo Stato ha già incassato, fra imposte e tasse, una cifra considerevole, addirittura superiore di duemila miliardi a quella dell'anno precedente, quando tutta questa crisi non c'era.

E questo perchè gli obiettivi della cosiddetta riforma tributaria erano molto più semplici di quanto si sia voluto farli apparire. Essi erano in sostanza due:

In primo luogo concentrare nelle mani dello Stato, e unicamente di esso, tutto il prelievo fiscale, con la conseguente eliminazione, da questo importante settore, degli enti locali.

Il secondo obiettivo, strettamente conseguente, era di prelevare direttamente sulla busta paga di tutti i lavoratori dipendenti i tributi unificati in una sola voce.

Entrambi questi obiettivi sono stati puntualmente ed efficientemente raggiunti; in ogni mese del 1974 le trattenute sono state effettuate, e a fine anno il cosiddetto conguaglio ha praticamente dimezzato la tredicesima.

Quindi i lavoratori dipendenti hanno pagato fino all'ultima lira, con inesorabile puntualità.

A fine anno, la rapina è stata così soddisfacente da superare le più rosee previsioni.

Quindi questo è un primo punto fermo da cui bisogna partire per dare una corretta valutazione del caos fiscale.

Questo caos non interessa e non va a vantaggio dei ceti popolari e dei lavoratori dipendenti.

Il vantaggio che è reso ancora più consistente del ritmo accelerato della svalutazione va interamente alle categorie che pagano le tasse dopo la dichiarazione annuale dei redditi, a volte due tre anni dopo, aiutate magari da qualche abile ricorso o condono.

È ormai certo infatti che per tutto il 1975 nessun professionista, commerciante o industriale, nessuna società pacherà le tasse dell'anno precedente. Se va bene cominceranno a pagare nel 1976 quanto dovuto per il 1974. Alla stessa data, i lavoratori dipendenti avranno già versato tre annualità di imposte e tasse trattenute direttamente sulla busta paga.

E non è affatto detto che, sebbene in ritardo, i beneficiati dal caos fiscale siano alla fine costretti a pagare, sia pure in moneta ampiamente svalutata.

Le pratiche infatti si stanno accumulando e gli organici dell'amministrazione pubblica sono stati sfoltiti.

Una volta rimessa in moto la macchina fiscale a qualcuno - il solito Fanfani ad esempio - verrà sicuramente in mente che la cosa migliore è dare un bel colpo di spugna sul passato recente e ricominciare come se niente fosse.

Quindi i beneficiati dal sistema fiscale otterrebbero un regalo straordinario, così come del resto l'hanno ottenuto con il condono dello scorso anno. Questa è la realtà vera della cosiddetta riforma tributaria, al di là dei piagnistei del ministro Visentini. Tutto si riduce alla realizzazione del prelievo fiscale sulla busta paga. Il resto rimane nè più nè meno nella logica antica.

Le imposte indirette rimangono i due terzi delle entrate complessive tributarie, l'Iva quando non è evasa, si scarica regolarmente sui prezzi al consumo, i ricchi continueranno a non pagare le tasse, o a pagarne solo un infinitesima parte del dovuto.

Ed è sempre in questo quadro che deve essere valutata la questione del cumulo. Ancora una volta i lavoratori dipendenti saranno i primi a pagare, sia perchè l'accertamento risulta più facile, sia perchè le aliquote previste incidono in modo più che proporzionale sui redditi più bassi.

Per coloro che già oggi evadono, il cumulo si presenta come un normale ostacolo in più da affrontare con i soliti mezzi (consulenti esperti società di comodo con sedi svizzere, dichiarazioni falsate, ecc.) per continuare a non pagare.

E non è proprio la moglie di un ricco professionista che ha bisogno di lavorare per contribuire al bilancio familiare. Al contrario la moglie o il figlio di un operaio mettono insieme i loro guadagni per poter far sopravvivvere la famiglia.

Quindi il cumulo colpisce, come del resto già fa abbondantemente tutto il sistema fiscale, unicamente le famiglie dei lavoratori: è una super tassa che tenta di spremere le ultime gocce che ancora rimangono nelle tasche dei proletari.

Giampiero Rota

Compagni di Lc, chi è subalterno?

Sul numero di ieri di Lotta Continua appare un corsivo di pesante attacco al Pdup: «Il sindacato ha recuperato (il Pdup)».

Lc, nel corso dell'articolo, attacca anche Avanguardia Operaia e il Quotidiano dei lavoratori, con frasi che rivelano uno strumentale settarismo. Riferendosi alla risposta di lotta che gli operai delle presse di Mirafiori hanno dato alla provocatoria mandata a casa della direzione, Lotta Continua scrive che «il Quotidiano dei lavoratori, probabilmente, preferisce pensarci sopra».

In altra parte, appiccicata alla fine, si trova quest'altra perla:

«Che un processo analogo (a quello del Pdup, ndr) di crescente subalternità parasindacale vada crescendo a marce forzate in Avanguardia Operaia, è un dato assai poco confortante».

Compagni, sarebbe ora di smetterla di fingere di sconfortarvi per «dati» che sono, in realtà, del tutto inventati.

Ormai non ci crede più nessuno; come nessuno nell'ambito del movimento perde tempo a chiedersi se l'azione dei Cub sia subalterna a quella sindacale.

Le lotte dei compagni dei Cub e di Avanguardia Operaia, l'azione di propaganda e di informazione del Quotidiano dei lavoratori, sono giornalmente tese alla costruzione di un'autonomia e di un movimento di lotta che ci ha anche visti alcune volte insieme.

La nostra ricerca di autonomia non si misura con il piombo speso per dare una notizia. Si misura, se proprio volete andare a vedere, neppure tanto indietro nel tempo, nel blocco di un'intera grande città come Milano per l'iniziativa dei Cub Atm, «autonoma» (e non «spontanea» come voi, compagni di Lc, scriveste erroneamente).

L'autonomia, la non subalternità al sindacato si misurano quotidianamente nella lotta e nel lavoro svolto nelle officine. Si misurano nelle parole d'ordine tese a costruire una direzione politica.

Se proprio vogliamo confrontarci sulle lotte di mercoledì alla Fiat sarebbe forse corretto chiedersi chi, alla Fiat-Mirafiori, oggi nelle lotte, davanti ai cancelli e nelle officine, lavora concretamente allo sviluppo dell'autonomia e della forza operaia.

La mobilitazione operaia di mercoledì, non solo ci trova (e ci ha trovati anche sul quotidiano) consenzienti, ma ha visto i compagni operai del Cub e di Avanguardia Operaia della Mirafiori, presenti e impegnati.

La subalternità al sindacato non si batte con i paroloni. La direzione politica non si costruisce buttandosi più o meno fortunosamente alla testa dei cortei.

Quando poi, sempre riferendoci alla Fiat, si parte dall'ignoranza (e non per un incidente giornalistico) del ruolo avuto dal Cub e da Ao nelle ultime lotte (e volendo si potrebbe risalire al contratto nazionale, all'occupazione di Mirafiori e a centinaia di altri episodi) per accusarci di subalternità al sindacato, balza agli occhi quel settarismo strumentale di cui parlavamo all'inizio.

Compagni se proprio volete scendere nella polemica, allora dovete dirci cosa pensate e cosa fate, da tre mesi a questa parte, mentre non solo nelle varie istanze sindacali, ma nelle squadre e nelle officine, i compagni del Cub e di Ao lavorano per la costruzione di una vertenza aziendale, proprio per permettere al movimento di uscire da un'ottica difensiva nella quale lo costringe la posizione sindacale. Sulla base della conoscenza e della presenza che abbiamo della Mirafiori lanciamo da mesi la parola d'ordine di far partire la vertenza dai reparti. E questo trova un riscontro nelle lotte, al contrario di inutili parole d'ordine sull'anticipazione dei contratti, che, proprio non trovando lo stesso riscontro, rischiano, queste sì, di lasciare ogni spazio per la gestione sindacale della frammentazione delle lotte.

Sarebbe troppo facile accusarvi di subordinazione sindacale per l'assenza, sul vostro giornale, di parole d'ordine sulla vertenza aziendale. Non lo facciamo perchè molte volte i compagni del Cub e di Ao hanno trovato i militanti di Lc d'accordo con loro nelle proposte concrete, le polemiche, le battaglie contro la direzione sindacale.

Comprendiamo che, avendo detto ai vostri militanti di votare Pci, avvertite l'imbarazzo di una scelta così subordinata al revisionismo. Non ci sembra però utile tentare di uscirne fuori raccontando favole su Ao.

Contro le misure liberticide cresce la protesta operaia Si fa strada la proposta dello sciopero generale

Nelle fabbriche, nelle istanze sindacali, all'interno degli stessi partiti riformisti, prende corpo la volontà di resistere alla infame manovra reazionaria culminata nella legge Reale - Il Coordinamento nazionale dell'Italsider denuncia la logica degli opposti estremismi - A Piacenza assemblea di ferrovieri propone lo sciopero generale

Cresce nelle fabbriche e nelle istanze sindacali la protesta contro le misure liberticide della «legge Reale».

Il Coordinamento nazionale dell'Italsider, riunito a Genova il 19 maggio scorso sul problema dell'applicazione degli accordi, ha approvato un ordine del giorno di cui riportiamo alcuni stralci.

«Il Coordinamento nazionale dell'Italsider ha stigmatizzato i fenomeni che in questi ultimi giorni stanno caratterizzando l'attacco al movimento operaio da parte delle forze reazionarie e conservatrici del paese. In questo contesto, la legge Reale assume sempre più le caratteristiche di una norma antioperaia che tende a favorire lo sviluppo di un più ampio disegno politico di arretramento delle forze democratiche e popolari del paese. I fenomeni repressivi in atto tendono a fare dell'ordine pubblico un terreno sul quale confondere in un assurdo miscuglio criminalità comune e lotte democratiche di massa, e a legittimare la logica degli opposti estremismi giustificando la criminalità fascista con la presunta attività eversiva collocata a sinistra. Il Coordinamento chiarisce che qualora lo spirito antioperaio della legge dovesse trovare concreti momenti di applicazione, i lavoratori dell'Italsider, insieme con l'intero movimento democratico e popolare del paese, saranno pronti ad assumere tutte le decisioni di mobilitazione e di lotta per ricacciare indietro ogni disegno repressivo.»

L'assemblea dei ferrovieri di Piacenza, riunita il 21 maggio scorso, ha approvato una mozione di cui va sottolineato come particolarmente importante, il punto conclusivo: la proposta di sciopero generale Un'indicazione preziosa che viene da una delle categorie più combattive del proletariato italiano.

«I lavoratori ferrovieri riuniti in assemblea denunciano le leggi eccezionali sull'ordine pubblico, che istituiscono nuovi strumenti di repressione da usarsi con la repressione economica contro il movimento dei lavoratori, gli studenti e le masse popolari.

Data la natura dei provvedimenti e non potendo il movimento sindacale accettare ipoteche sulle sue lotte nel momento in cui l'attacco al salario, al diritto al lavoro, alle conquiste di anni di lotta, viene condotto in modo estremamente duro, l'assemblea dei ferrovieri propone un attivo intersindacale provinciale per discutere la proposta di uno sciopero generale contro le leggi eccezionali sull'ordine pubblico»

A Sannazzaro (Alessandria), il Cdf della Raffineria del Po, in una riunione svoltasi il 5 maggio, prima dell'approvazione della legge Reale in parlamento, ha emesso un comunicato di cui riportiamo alcuni stralci.

«Il progetto in discussione si configura come uno dei più organici attacchi alle libertà individuali compiuti nel dopoguerra. Non si può dimenticare che in questi giorni, nel clima politico creato da questa impostazione dei problemi dell'ordine pubblico, giovani antifascisti sono morti in Italia per mano di settori di forze dell'ordine i cui dirigenti avevano già interpretato con larghezza la legge e si sentivano quindi politicamente giustificati».

Ad Avellino hanno preso posizione contro la legge Reale, aderendo all'appello Parri: Benito Maffei (segreteria provinciale Cgil); Luigi Mainolfi, Aniello De Chiara, Elio Iannuzzi, Antonio Basile, Giovanni Acocella, Pasquale Ferrara (del direttivo provinciale Psi); Raffaele Itri, Antonio Gentile, G. Ambrosone, Pietro Lepore, Bruno Ambrosone (sindacalisti); Marano (vice presidente Iacp); consiglio provinciale Cgil-Scuola; Sinistra socialista, Presenza socilista; Consiglio di fabbrica Site; Uilm.

Occupato il Comune di Verona dalle famiglie in lotta

Verona, 23

Il Comitato di occupazione delle case Mazzi di Verona ha occupato il Comune per tutta la serata di ieri. La mobilitazione è cessata solo a mezzanotte, quando si è ottenuta la convocazione straordinaria della giunta comunale per oggi.

La decisione di occupare era stata presa dopo un incontro con l'assessore all'edilizia economico-popolare il quale, alle richieste degli occupanti (l'acquisto delle case da parte del Comune) aveva dato solo risposte fumose.

Oggi, in concomitanza con la riunione della giunta il Comitato ha organizzato un comizio all'esterno del Comune.

Mentre scriviamo non sono ancora noti i risultati della riunione, alla fine della quale le famiglie occupanti avranno anche un incontro col sindaco.

Per quanto riguarda le posizioni dei sindacati, ieri mattina c'è stato un incontro col segretario della Cisl Casati (un antiunitario da sempre sensibile agli interessi del padronato), il quale ha dichiarato: «Non posso appoggiare la requisizione di case private, anzi la impedirò finchè sarò segretario, perchè significa calpestare la proprietà privata.» La Cgil, da parte sua, ha dissociato spinta da alcuni delegati che sono all'interno dell'occupazione di case, la propria posizione da quella della Cisl e si è riservata di prendere una posizione pubblica.

Intanto nei quartieri popolari di Verona la solidarietà con questa occupazione continua a crescere. I Cdf più significativi hanno dato la loro adesione. A centinaia arrivano dal comitato di occupazione i proletari che vogliono a loro volta lottare e occupare le case.

Milano. Direzione e polizia provocano alla Honeywell

Milano, 23

Questa mattina alla Honeywell I.S.I. di via Pirelli, ennesima provocazione da parte della direzione. Durante un corteo interno, che i lavoratori della sede hanno effettuato nel quadro delle lotte per la vertenza aziendale del gruppo Honeywell, la direzione ha usato il gesto di una crumira per rilanciare la campagna denigratoria nei confronti dei compagni che sono alla testa della lotta.

La crumira in questione, tale Susanna Marino, si trovava nell'ufficio del capo del personale Di Paola. Appena ha visto avanzare il corteo dei lavoratori si è lasciata cadere per terra sbraitando.

Immediatamente, il Di Paola, ha avvertito il 113 e ha chiesto un pronto intervento per *«garantire la libertà e metter fine al clima di violenza che impera nell'H.I.S.I.»* Una pattuglia del 113 si è dunque portata agli uffici di via Pirelli. Agli agenti il Di Paola, sia pur contraddicendosi più volte, faceva stendere un verbale di denuncia nei confronti di due membri del Cdf e del Cub Honeywell.

Di fronte a questa ennesima provocazione i lavoratori hanno programmato una serie di agitazioni, che si concluderanno la settimana prossima con una manifestazione di zona di tutto il settore dell'elettronica, alla quale ha già dato l'adesione anche il settore telefonia. Una presa di posizione contro le *denunce ai due compagni* si è avuta da parte della Flm

Partecipazioni Statali: raggiunto un compromesso

La Democrazia Cristiana e i repubblicani hanno approvato, insieme ai socialdemocratici, una mozione che impegna il governo

Entro sei mesi il governo dovrà presentare un progetto di riforma organica delle partecipazioni statali.

Il progetto di ristrutturazione, secondo la risoluzione finale del dibattito parlamentare, finito con una mozione approvata per alzata di mano, dovrà essere elaborato da «una commissione rappresentativa e composta da esperti qualificati».

E qui non possiamo fare a meno di fermarci a ridere. Già per la Rai Tv, come per ogni altro Ente dello Stato che si è trattato, di volta in volta di riformare si è parlato di esperti qualificati. Ma poi si è visto che chi ha elaborato i vari progetti, chi è andato ad occupare le nuove o vecchie poltrone, è stato sempre un notabile dc o di qualche altro partito della maggioranza governativa.

Almeno in teoria dovrebbero essere «esperti qualificati» (oltrechè rappresentativi della Dc e dei propri interessi) innanzitutto i presidenti dei vari Enti. E infatti basta anadare a guardare: Einaudi ha una lunga esperienza ed è molto qualificato per la sua capacità di compiere furti o azioni illegali, come nel caso della Fassio o della Rivoira. Girotti è sempre stato un esecutore fedele ed incapace degli ordini di Cefis; quando ha provato a mettersi in proprio ci ha fatto figure penose, tentando ricatti scopertissimi a un ministro (Bisaglia) che si è permesso di ignorarlo; infine gli è stata prorogata la proproga del mandato con un imbroglio tipicamente democristiano.

Si potrebbe continuare a lungo, i nomi sono tanti, son tutti democristiani e son tutti ladri.

A poche settimane dalle elezioni è successo questo: che la Dc ha mostrato ogni interesse a congelare ogni cosa (ne è un esempio il già citato caso della proroga a Girotti), mentre gli altri partiti hanno tirato fuori i problemi con inusitata fermezza.

Intendiamoci bene, non siamo affatto dei qualunquisti e non mettiamo affatto le due cose sullo stesso piano. Vogliamo però dire che è colpevole, da parte di repubblicani, socialisti e comunisti, non aver avuto da sempre un atteggiamento intransigente, nei confronti, per esempio, di un Cefis che andava lottizzando lo Stato del tutto indisturbato tra proteste esclusivamente formali. Alla fine dei conti, poi, i repubblicani, che per bocca di Giorgio La Malfa erano arrivati a dire frasi come: «Einaudi va cacciato», si sono per l'ennesima volta messi d'accordo con la Dc e hanno votato insieme la mozione finale, appoggiati anche dai socialdemocratici, il che non dà certo una garanzia di onestà.

A vedere l'enorme mole di dispacci di agenzia che sono arrivati sui tavoli dei giornali, sembrava che questo dibattito parlamentare fosse veramente «una cosa grossa».

Ma cosa è venuto fuori?

Nuovi elementi di prova sugli scandali, sul sottogoverno, sull'uso clientelare fatto dalla Dc delle partecipazioni statali, non sono apparsi. Tutti si sono limitati a denunciare l'esistenza di questi scandali, la degenerazione del ruolo delle partecipazioni statali. Tutti hanno giustamente addossato alla Dc le responsabilità per questo stato di cose. Ma è troppo poco, tutti hanno detto cose che si sapevano già benissimo, senza avere la forza o la volontà di imporre modificazioni reali di questo stato di cose, senza imporre l'assunzione di responsabilità penali per i vari democristiani alla testa delle partecipazioni statali.

Nessuna delle mozioni presentate dai partiti nel dibattito parlamentare presentava, è superfluo dirlo, una posizione di classe sul problema di quale ruolo debbano avere le industrie di Stato nel panorama dello sviluppo economico italiano.

Pci e Psi, che hanno forse presentato le mozioni più serie, sono giunti, al massimo, a porre i termini di una «correttezza di gestione», che stanno interamente dentro l'ottica borghese del profitto.

I repubblicani, che pure erano partiti anch'essi dalla stessa esigenza, hanno poi ripiegato, come si è detto su un appoggio alla Dc che significa abbandono di quegli stessi termini.

«Ogni giorno uno scandalo» titolavamo ieri l'articolo sulle partecipazioni statali.

In questi giorni lo scandalo maggiore è quello dell'Egam, che, dopo la Fassio,, ha effettuato un altro acquisto illegale, quello della Rivoira. Si tratta di un pasticcio, l'ennesimo, e per vederci chiaro bisognerebbe essere Einaudi, il quale ha invece, naturalmente, ogni interesse a nascondere il tutto.

Secondo la «Lettera Finanziaria» «dell'Espresso l'Egam avrebbe acquistato la Rivoira Spa di Torino con una quota del 75 per cento delle azioni.

L'illegalità è data dal fatto che un Ente di Stato dovrebbe prima di acquistare un'azienda, chiedere autorizzazioni, che l'Egam, al contrario, non ha richiesto. Addirittura nega l'acquisto, affermando di aver comprato solo il 20 per cento delle azioni. Secondo l'Espresso, invece, l'Egam ha comprato anche l'altro 55 per cento (acquistando cioè il controllo totale dell'azienda) e per giunta da una società straniera.

Manifestano i ferrovieri milanesi

Oggi alla stazione Centrale di Milano si è svolta una combattiva manifestazione con corteo interno per respingere l'attacco dell'azienda, attacco al salario e all'unità dei lavoratori. Lo sciopero è stato dichiarato dal consiglio dei delegati degli uffici «lavori» e «impianti elettrici» di Milano; con orari diversi scioperavano anche i lavoratori di Milano-Farini, Gallarate e Treviglio, vaste adesioni si sono avute da altri scali (smistamento Greco).

Gli obiettivi della lotta erano quelli proposti in analoghe lotte precedenti dai compagni del Cub FS. Ancora una volta si è verificata una totale frattura tra lavoratori e delegati da una parte e struttura verticale del sindacato dall'altra. Dopo vari tentativi di frenare le lotte nelle situazioni più combattive, arrivando a dire che gli scioperi indetti erano stati revocati, il Fsi aveva indetto a Milano Centrale un'assemblea al chiuso per discutere i termini di applicazione della legge sulle mense, come era già avvenuto in occasione del cumulo.

Il corteo, dopo aver invitato i lavoratori in servizio a dare la loro attiva adesione si è recato presso la sezione sindacale per invitare i compagni ad unirsi. Infine in un'assemblea presso la nave cui hanno partecipato anche delegati di Milano-Centrale, un delegato della Philips-sede e un partigiano medaglia d'oro della resistenza e in particolare un compagno aiuto macchinista di smistamento hanno chiarito la posizione corretta da tenere rispetto ai vertici sindacali e alla loro attuale linea di compromesso «storico», ribadendo che le strutture portanti del sindacato sono e devono essere sempre di più i delegati dei lavoratori. Sono poi stati ribaditi tutti gli obiettivi immediati e a lunga scadenza (blocco del provvedimento fino al contratto nazionale del '76, diritto alla mensa per tutti i ferrovieri, prezzo politico, miglioramenti, commissioni di controllo di lavoratori, gestione aziendale delle mense) e l'impegno a continuare la lotta partecipando alla trattativa di domani che avrà luogo presso la direzione compartimentale delle ferrovie e a presidiare, in caso di rottura delle trattative, tutte le mense da domenica 25 maggio, giorno di avvio del provvedimento.

Primo accordo aziendale all'Anic di S. Donato

Dopo sei mesi di scioperi articolati e di dure lotte questi i punti qualificanti nella sede milanese: superamento appalti, contratti a termine e discriminazione verso le donne

L'assemblea dei lavoratori dell'Anic della Sede di San Donato Milanese ha ratificato martedì scorso l'ipotesi di accordo siglata il 16 maggio in sede di trattativa tra il Consiglio di fabbrica e la direzione. È questa la prima vertenza aziendale nella storia dell'Anic e viene subito dopo la chiusura della vertenza chimica, all'interno della quale i lavoratori dell'Anic erano riusciti a strappare un aumento salariale di 20 mila lire. Nonostante ciò la vertenza ha visto coinvolti e mobilitati per sei mesi tutti i lavoratori dell'Anic su un alto livello di combattività: 70 ore di sciopero articolato, blocco delle merci, blocco della via Emilia ripetuto per due volte, blocco del centralino. Tutte forme di lotta molto dure e significative di un processo di proletarizzazione di vasti settori impiegatizi. Forme di lotta che hanno tra l'altro creato contraddizioni tra la Fulc provinciale, che ha appoggiato incondizionatamente la lotta del complesso di S. Donato e la Fulc nazionale, che ha di fatto creato le condizioni per un isolamento di questa lotta, opponendosi anche all'inserimento di aumenti salariali in questa vertenza.

Tra i punti qualificanti di questo accordo c'è da ricordare: *Rientro dei lavori in appalto.* Una delle maggiori piaghe dell'Anic era infatti la concessione in appalto di importanti lavori di progettazione degli impianti. Allo scopo di eliminare questo aspetto dell'organizzazione del lavoro verranno creati nuovi gruppi di progettazione (tecnici progettisti, disegnatori ecc.) attraverso l'assunzione di 50 lavoratori entro un anno.

Oneri sociali. Stanziamento di 75 milioni per investimenti in servizi sociali da concordare con il sindacato provinciale (circa 1 per cento del monte salari). *Passaggi di categoria ed organizzazione del lavoro.* Saranno attuati 250 passaggi di categoria, con lo svuotamento della quinta categoria impiegati e della quarta categoria per le impiegate. Entro la fine di settembre viene sciolto il «pool di dattilografia». Le lavoratrici saranno ripartite nelle diverse unità della sede garantendo loro un'acquisizione di nuova professionalità. Altre ricomposizioni delle mansioni sono previste per i fattorini di piano gli archivisti ed altri settori amministrativi e commerciali. Sempre entro settembre verrà attuato un piano di sviluppo delle categorie per il passaggio in «terza super» dei circa 300 lavoratori che ora sono al livello inferiore.

Parificazione trattamento impiegate. Impegno da parte della direzione ad eliminare tutti gli aspetti discriminatori nei confronti delle lavoratrici, per riconoscere la parità dei livelli professionali con gli uomini. Questa clausola pone formalmente fine ad una discriminazione che all'Anic era praticata da anni.

Contratti a Termine. La direzione si impegna ad esaminare con il Cdf i singoli casi di lavoratori con contratto a termine in scadenza e a dare precedenza nelle assunzioni ai lavoratori con contratto a termine. Nove lavoratori assunti con contratto a termine negli ultimi mesi saranno definitivamente passati nell'organico.

Diritti sindacali. Riconoscimento di un delegato ogni trenta lavoratori con un aumento di 1500 ore per il Cdf.

Come abbiamo sottolineato resta come punto negativo la mancanza di un recupero salariale in questo accordo, recupero al quale si è opposta la Fulc nazionale.

L'accordo come abbiamo ricordato all'inizio è stato approvato a maggioranza: hanno votato contro un gruppo di impiegati che ha presentato una mozione di critica alla sostanza dell'accordo.

Al fine di verificare il rispetto dei modi e dei tempi della applicazione di questo accordo, saranno effettuati degli incontri periodici tra la direzione e il Cdf.

GENOVA Ancora respinto l'accordo Sip

Genova, 23

Si è tenuta due giorni fa a Genova un'assemblea generale dei delegati Sip sull'accordo, alla quale ha partecipato Saccardi, segretario della Fidap-Cgil. Un personaggio così importante era stato scomodato perchè già il 9 aprile l'accordo era stato respinto dai lavoratori con 1000 no contro 15 si e questa volta si voleva evitare un simile risultato. L'assemblea ha però di nuovo deluso i sindacalisti, respingendo l'accordo, tanto che si è evitato di giungere ad una votazione perchè il rifiuto dell'accordo non venisse un'altra volta ratificato.

TORINO Scioperi alla Spa Stura

Torino, 23

Oggi alla Spa Stura di Torino si è fatta un'ora di sciopero su tempi, qualifiche, perequazioni. Anche all'alluminio, lavorazione coperti, un'ora di sciopero per qualifiche e perequazione.

La direzione ha provocatoriamente mandato a casa i reparti verniciatura e carrozzerie, in relazione allo sciopero delle cabine di ieri. Stamattina per lo stesso motivo sono state mandate a casa le sellerie (in sciopero da una settimana).

Al reparto montaggio camion 91 il primo e il secondo turno sono stati messi in cassa integrazione col pretesto dello sciopero alle sellerie.

OMICIDI BIANCHI Uccisi 2 edili e operaio Italsider

Catania, 23

Un operaio di 33 anni, Giovanni Tumello è rimasto folgorato da una scarica elettrica mentre manovrava una impastatrice per il calcestruzzo. L'omicidio sul lavoro è avvenuto in un cantiere edile a Gavina, un centro a pochi chilometri da Catania. Un altro edile è rimasto ucciso sul lavoro oggi a Cantù (Como), colpito da un blocco di cemento armato che gli ha sfondato la testa.

Pantaleo Spaccavento è stata la trecentoventesima vittima delle abominevoli condizioni di lavoro all'Italsider di Taranto: è stato folgorato da una scarica elettrica di 380 Kw mentre stava riparando un tornio.

Torino. Oggi alle ore 9 a Palazzo Nuovo assemblea con delegati di alcune fabbriche di Torino e operatori sindacali sul tema: «Prepariamo con i contratti la risposta operaia alla crisi».

BRIOSCO (MI) 280 lavoratori occupano il comune

Briosco (Mi), 23

I 280 lavoratori della cartiera Villa, che da cinque settimane sono in occupazione per sventare la liquidazione dell'azienda, hanno occupato oggi il comune di Briosco, dove alle 14 in una conferenza stampa illustreranno i motivi della loro lotta. Nella sola zona di Desio sono ormai in novemila i lavoratori in cassa integrazione.

A Napoli lo sviluppo industriale capitalistico non ha scalfito la piaga della disoccupazione Fra i disoccupati nascono ora i comitati di lotta

La scena del pensionato iscritto al Pci ucciso su un marciapiede dalla polizia, una scena che è la ripetizione di altre viste innumerevoli volte, riporta in primo piano il proble ma della disoccupazione, strutturale e secolare, che affligge Napoli - Il rapido processo di industrializzazione ha rafforzato la componente operaia ma ha determinato una ulteriore frantumazione di quella parte dei ceti popolari esclusa dallo sbocco occupazionale - In questa città i disoccupati sono il 16 per cento della popolazione attiva

Abbiamo dovuto vedere un altro morto ammazzato. Una volta di più abbiamo dovuto pensare e dire che siamo stanchi di vedere simili morti. Una volta di più abbiamo dovuto scoprire che era un «passante» particolare: ovviamente meridionale (stiamo parlando di Napoli); proletario; e, cosa assai meno ovvia iscritto al Pci in un paese dove, nonostante tutto, per un proletario non è affatto comodo esserlo, e in una città di questo paese nella quale comodo lo è ancor meno che altrove.

Al centro di tutto, il problema di una dissocupazione strutturale, il cui peso sulla vita di grossi strati di popolazione della provincia sembra ormai aver assunto da tempo le caratteristiche di una legge naturale

Ma questa disoccupazione è invece anche e soprattutto qualcosa di nuovo e profondamente traumatico, in una provincia nella quale il processo di industrializzazione (frutto di un considerevole flusso di investimenti verificatosi in particolare negli anni '60), è andato assai più avanti che nella altre aree industriali, ha sconvolto sotto molti aspetti il tessuto politico e sociale creando forti concentrazioni di nuova classe operaia, ma ha invece completamente smentito la fede diffusa(alimentata nel ventennio precedente da tutte le forze politiche) che lo sviluppo industriale di per sè - cioè capitalistico - sarebbe stato in grado di liquidare la disoccupazione e l'occupazione precaria nelle sue varie forme.

Consideriamo qualche dato, per avere un'idea della portata di tale «delusione storica». Tra il 1951 e il 1971, in presenza di un incremento della popolazione pari a circa 625 mila unità, l'occupazione in provincia di Napoli aumenta di sole 62.032 unità. Nello stesso periodo si ha però una profonda modificazione della struttura dell'occupazione cioè della distribuzione dei lavoratori nei diversi settori, che è assai significativa rispetto a ciò che si è detto sopra. In agricoltura, come dovunque in Italia, si verifica una forte diminuzione degli addetti (nel 1951 tale settore assorbiva il 20,3 per cento degli occupati, nel 1971 ne trattiene solo l'11,1 per cento).

L'incidenza dell'occupazione industriale cresce (dal 37,2 per cento del 1951 - comprensivo naturalmente anche dei lavoratori artigiani - al 41,1 per cento del 1971, a cui corrisponde anche un aumento delle dimensioni medie delle imprese). Ma il dato più importante è certamente quello relativo all'occupazione nel terziario (commerci, servizi, pubblica amministrazione): già maggioritario nel 1951, col 42,4 per cento degli occupati ufficiali, vent'anni dopo tale settore non soltanto ha mantenuto tale posizione di maggioranza, ma addirittura l'ha accresciuta, passando al 47,8 per cento (cioè ha registrato un incremento di occupazione più alto di quello che ha interessato l'industria).

Il quadro complessivo anche da questi pochi dati sembra abbastanza preciso e carico di problemi politici.

Il flusso di investimenti indirizzatosi verso la provincia di Napoli - in virtù principalmente dell'«impegno pubblico» di cui ancor oggi in sede sindacale locale si invoca il rilancio, senza neppure riecchggiare lo sforzo di riapprofondimento critico che, alla luce dell'esperienza di classe, .lo stesso sindacato ha condotto a livello nazionale - ha avuto come conseguenze principali da un lato il rafforzamento della componente operaia del proletariato, dall'altro la ulteriore frantumazione di quella parte della classe alla quale si è precluso tale sbocco occupazionale.

Così, in una provincia dove i disoccupati sono il 16 per cento della popolazione attiva, dove gli iscritti agli uffici di collocamento sono l'11 per cento del totale degli iscritti in Italia, ma dove l'occupazione industriale è stabile (salvo qualche diminuzione negli ultimi mesi), gli unici incrementi dell'occupazione si verificano nel settore del terziario ovvero nel piccolo commercio per lo più miserabile, e soprattutto nei servizi e nella pubblica amministrazione.

Ritorniamo dunque a ciò che si diceva all'inizio. E ritorniamoci alla luce dell'esigenza di creare e sostenere in modo adeguato strutture organizzative stabili e solide del proletariato, cioè rifiutando tanto la semplificazione burocratica dell'organigramma introdotto dall'esterno, quanto l'illusione di dedurre dalle «condizioni oggettive locali» indicazioni precise che corrispondano alle «spinte delle masse».

A Napoli è morto ammazzato un compagno. La violenza poliziesca che l'ha ucciso (del tutto incidentalmente, come sempre in tutta Italia da trent'anni), ha avuto in termini immediati due risposte: la prima è stata una insurrezione spontanea del quartiere in cui è avvenuto il fatto, la seconda è stata la manifestazione del giorno successivo che ha registrato una larga partecipazione di militanti, un'adesione non esigua dei passanti nei luoghi toccati dal corteo, una buona presenza di operai. Ciò che mancava (e ne sono testimoni i compagni che proprio quel giorno partecipavano al convegno operaio organizzato dalla sinistra rivoluzionaria a Napoli), era una chiara concreta connessione tra realtà operaia e realtà proletaria complessiva; una chiara e concreta risposta, in sostanza, alla domanda di fondo che in qualche modo sintetizza non solo i problemi del movimento operaio nel Mezzogiorno, ma quelli relativi alle prospettive del movimento rivoluzionario - se Gramsci vedeva giusto - a livello nazionale: come favorire il processo di ricomposizione politica (cioè cosciente) del proletariato occupato disoccupato e sottoccupato, in tutte le forme in cui essi si presentano nel paese. Noi non siamo tra coloro che dall'analisi delle difficoltà traggono conclusioni politiche organizzative che troppo spesso - con la scusa del realismo - assomigliano a quelle dei riformisti. Nel Mezzogiorno questo significa denunciare e respingere ogni analisi e ogni progetto politico fondati sull'idea che le città principali siano «città terziarie», città cioè nelle quali l'influenza politica, organizzativa, teorica della classe operaia è inevitabilmente costretta in una posizione marginale. Ma significa soprattutto rendersi conto, al di là di ogni contestazione di carattere teorico, che quello che la borghesia presenta come settore terziario è la forma più diffusa in cui si presenta (si maschera) la disoccupazione di proletari espulsi o ai quali viene negato l'accesso al lavoro produttivo.

In questo senso gli scontri che si moltiplicano nelle città meridionali sono un segnale, un indicatore che il movimento rivoluzionario non può nè ignorare, nè sottovalutare come riedizione eterna della stessa vicenda. Prova di questo è il fatto nuovo (che si sta verificando proprio a Napoli, e che non è estraneo all'attuale irrigidimento della polizia, mai verificatosi uguale nell'ultimo decennio) dello sviluppo di Comitati di disoccupati che si consolidano come strutture non temporanee e non semplicemente di autodifesa. E prova ulteriore è che questi Comitati ricercano oggi, sulla base di posizioni discusse a fondo collettivamente, contatti e scambi con i Cdf e con tutte le istanze di aggregazione politica e sindacale del proletariato occupato.

Le forme stabili e definitive in cui si potranno consolidare questi contatti, per farne la base di uno slancio in avanti del movimento rivoluzionario, sono ancora da elaborare sulla base della pratica. Ma una cosa è chiara: che la sensibilità per le iniziative che si prenderanno su questi temi, costituiranno nei prossimi mesi uno dei principali banchi di prova della maturità delle proposte politiche che le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria portano avanti a livello nazionale.

Giovanni Mottura

NAPOLI. Oltre 150 corsisti hanno bloccato anche oggi Piazza Dante davanti al municipio. La manifestazione è durata due ore: al termine una delegazione si è recata alla regione per farsi ricevere dall'assessore al Lavoro.

Un disoccupato napoletano: «Continueremo la lotta a fianco degli operai»

L'intervento è stato fatto nel corso di un'assemblea aperta alla Seben - «Non vogliamo essere usati come arma di ricatto per voi operai» - «Gireremo per le strade di Napoli con un programma ben preciso»

«Compagni, siamo i disoccupati organizzati, quelli che si sono rifiutati di far parte del ghetto del collocamento, quelli che hanno verificato che ogni anno dal collocamento vengono fuori migliaia di posti per via clientelare e chi ne ha bisogno, ne resta escluso. Da quattro mesi giriamo per le strade di Napoli cercando un punto di incontro, cercando di coinvolgere i partiti dell'arco costituzionale. Ci siamo fatti una piattaforma. Lottiamo per un posto di lavoro stabile e sicuro in base alle indicazioni che lo stesso governo dà con i programmi di investimento. Ma ci siamo stufati delle chiacchiere.

Abbiamo deciso di partire da noi e di puntare dritto al bersaglio. In questi mesi abbiamo potuto vedere da che parte sta il marcio. Abbiamo avuto un incontro alla Cisl con le forze politiche: si sono presentati il Pci, il Psi, un altro partito e per la Dc è venuto un rappresentante che parlava a titolo personale.

Qui ci si vuole prendere in giro. Noi disoccupati organizzati siamo decisi a continuare la nostra lotta, con gli operai, con i sindacati, con i partiti democratici disposti ad appoggiarci. Abbiamo avuto l'assicurazione che al Policlinico ci sono 950 posti non qualificati, bloccati dalla regione. Al Policlinico non ci vanno certamente i disoccupati, ma i galoppini della Dc. Amato ormai, appena ci vede, ci dice: «Lavoro non ce n'è. I disoccupati non siete solo voi, sono ben 135.000».

Ma noi non ci siamo organizzati per farci la passeggiata al sole. Al comune volevano chiedere perchè non sbloccano i posti al Policlinico. Il prete della chiesa accanto al municipio ha saldato ancora di più il legame reazionario tra la Dc e la chiesa, consegnando le chiavi di S. Pietro alle canaglie della polizia che ci hanno caricato selvaggiamente.

Il morto non è stato accidentale, perchè gli incidenti - chiamiamoli così - erano finiti, era finito tutto. Dovevano solo portare i nostri nostri compagni caricati sui gipponi alla questura. La risposta è venuta il giorno dopo. Non siamo rimasti a casa a leccarsi le ferite. Siamo scesi in piazza a dimostrare che le cariche della polizia non ci spaventano.

Queste cariche sono l'anticipazione di quelle leggi che si dicono «per la sicurezza dei cittadini». Ma noi nel comune, non eravano cittadini? Noi non siamo disposti ad essere usati come arma di ricatto per voi operai. Sappiamo che voi lottate contro gli straordinari, i doppi turni, contro la mobilità. Dall'interno della fabbrica ci vengono notizie di posti di lavoro disponibili, altri ci vogliono far credere che questi posti non ci sono. Noi gireremo ancora per le strade di Napoli con un programma ben preciso: andare dagli operai occupati per propagandare la nostra lotta.

Io mi faccio carico di portare avanti la lotta dei disoccupati accanto agli operai di fabbrica. Il primo punto della nostra piattaforma è la conquista di un sussidio concesso sotto forma di remunerazione per un'occupazione precaria come cantieri e corsi finalizzati all'occupazione. Alle forze politiche l'impegno di portare avanti proposte e soluzioni politiche. Agli operai e ai Cdf chiediamo una sottoscrizione per i disoccupati e le loro lotte.»

La sinistra di classe organizzerà la risposta all'attacco padronale

La strategia che il riformismo offre al movimento operaio è una strategia inefficace - La sinistra rivoluzionaria deve dare una risposta al problema principale che si pone oggi, quello dell'occupazione - La spinta che viene dalle fabbriche

Riportiamo ampi stralci dell'intervento del compagno Emilio Molinari al convegno operaio di Napoli.

Oggi siamo di fronte ad uno scontro generale che la borghesia sta portando al proletariato, uno scontro che non può vedere margini di mediazione. È come un mosaico da cui qualsiasi pezzo si tolga o sposta immediatamente gli equilibri a favore di una classe o dell'altra.

Partire da questa premessa signifca capire allora un fatto, che la strategia politica che il riformismo offre alle masse, in un momento in cui gli equlibri non possono essere congelati, è una strategia che non sta in piedi per il movimento operaio.

Tutta la proposta del nuovo modello di sviluppo, tradizionale se vogliamo da parte dei riformisti, ma che viene presentata come la risposta ai bisogni attuali, si regge su questo cardine. Non può che basarsi sugli equilibri attuali, e quindi su una serie di alleanze, l'altra classe. La proposta per uscire dalla crisi economica, fatta su un nuovo modello di sviluppo sulle riforme sociali, gli investimenti nel Mezzogiorno che rilanci l'occupazione da una parte e la produttività dall'altra, ha come perno alleanze di tipo sociale con i piccoli industriali, nonchè i sacrifici della classe operaia, che deve rinunciare in quei settori a difendere i propri interessi. Esiste inoltre un compromesso con gli stessi monopoli, quando si dice siamo disposti ad accettare le ristrutturazioni in azienda, (e lo hanno detto esplicitamente alla Fiat all'Alfa ecc., siamo disposti ad accettare certi aumenti delle tariffe, siamo disposti ad accettare tutta una serie di attacchi al salario e all'occupazione purchè vengano fatti investimenti purchè il nuovo modello di sviluppo venga realizzato.

È evidente che in un momento in cui nessun margine è concesso, questa logica è una porta aperta alla offensiva padronale. Allora il problema non è quello di soffermarsi su cosa dice il nuovo modello di sviluppo, in termini d'investimenti se le riforme siano poco rivoluzionarie ecc. tralasciando di partire dalla strategia che regge tutto; perchè il problema oggi è cosa si fa, per ottenere qualsiasi cosa. E, nella strategia del nuovo modello di sviluppo, il «cosa» è il confronto, con la borghesia è il confronto con la Democrazia Cristiana, È la nuova lotta. Ma perchè? Perchè se non si devono spostare gli equilibri una qualsiasi strategia che punti sulla lotta è inaccettabile; fa crollare immediatamente gli equilibri da una parte diventa lotta di classe, attacco al potere borghese.

Allora il problema nostro, accanto alla critica e alla dimostrazione di come essere oggi riformisti significa non offrire niente, anche sulle cose piccole, immediate, al movimento operaio, è quello di rivelare l'altra faccia, che purtroppo non siamo mai riusciti a presentare bene alle masse popolari: che essere rivoluzionari non vuol dire essere velleitari, esssere quelli che dicono delle cose utopistiche. Essere rivoluzionari vuol dire essere quelli che hanno i piedi per terra, che danno le uniche risposte possibili sui problemi concreti.

Oggi il problema dell'occupazione è il problema centrale su cui ruota tutto l'attacco padronale.

Le esperienze che provengono dalle lotte del 69 e del 70 hanno prodotto 3 risultati: hanno colpito l'organizzazione capitalistica del lavoro, hanno consolidato l'unità del proletariato nelle grandi fabbriche, hanno espresso il rifiuto del concetto di delega. Oggi tutti e tre questi livelli vengono fortemente attaccati. Noi come sinistra rivoluzionaria abbiamo allora la responsabilità di organizzare la risposta. Tanto più che dalle fabbriche emerge una spinta per rompere con la logica del confronto globale. La scadenza più vicina che abbiamo, quella dei contratti, dovrà spazzare via ogni tentativo che riproponga un discorso di confronto globale. Gli obiettivi devono essere chiari, magari pochi, ma devono rispecchiare i problemi concreti del movimento. Questa indicazione del resto è già venuta dalle masse proletarie con le lotte di questi mesi: l'occupazione delle case, l'autoriduzione, le lotte dei pendolari, la lotta di Eboli, sono il modo in cui si salda la lotta per l'occupazione e quella per i bisogni sociali.

Compagni, la situazione del giornale è difficile. Abbonatevi, sottoscrivete!

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento
Versamento di L. .... (in cifre)
eseguito da
residente in
via
sul c/c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano**
Addì (1) 19
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
N. .... del bollettario ch 9
Bollo a data
Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
Bollettino *per un versamento di L.* .... (in cifre)
Lire .... (in lettere)
eseguito da
residente in
via
sul c/c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4 20141 Milano**
Addì (1) 19
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
Tassa di L.
Cartellino
Mod. ch 8 bis
Bollo a data
L'Ufficiale di Posta
(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
Ricevuta *di un versamento di L.* (*) .... (in cifre)
Lire (*) .... (in lettere)
eseguito da
residente in
via
sul c/c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4 20141 Milano**
Addì (1) 19
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
Tassa di L.
numerato
L'Ufficiale di Posta
Bollo a data
(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

NAPOLI. Un'immagine emblematica. Disoccupazione, miseria, lavoro precario.

Conferenza-stampa a Roma della componente unitaria Uil

Roma, 23

Si è svolta oggi la conferenza-stampa dei segretari confederali che fanno parte della unitaria Uil. Hanno parlato Benevento e Rufino anche a nome di Manfron e Ravenna.

I segretari confederali della componente unitaria hanno informato di aver inviato una lettera al ministro Toros in cui denunciano la sostituzione - avvenuta con una procedura illegittima - del consiglio di amministrazione dell'Ital.

L'Ital era gestito fino a poco tempo fa dai socialisti e aveva avuto un ruolo trainante nella costruzione del processo unitario. Vanni ha sostituito gli undici membri del consiglio di amministrazione con 4 socialdemocratici, 4 repubblicani, 3 simonciniani.

Rufino ha fatto il punto anche sulla battaglia in corso per arrivare a un congresso straordinario, precisando che la maggioranza Uil non ha nessuna intenzione di convocarlo. La componente unitaria della Uil organizzerà dei convegni delle strutture regionali e di categoria del sindacato per discutere del processo di unità. Il 4 e 5 giugno si terrà un convegno della componente unitaria.

Festa e comizio di Democrazia Proletaria

Domenica a Milano nei giardini attorno alla Palazzina Liberty si apre la campagna elettorale di Democrazia proletaria - Il comizio e il concerto degli Stormy six e del trio di Guido Mazzon

Domani pomeriggio e sera, nei giardini adiacenti alla Palazzina Liberty di corso XXII Marzo, angolo viale Umbria, si svolgerà una festa popolare in occasione della presentazione della lista di «Democrazia Proletaria» a Milano.

L'iniziativa si articola attraverso diverse forme di intrattenimento, puntando sul massimo di espressività e partecipazione spontanea e di base. Infatti per tutto il pomeriggio la manifestazione sarà imperniata su numerosi punti di raccolta sparsi per tutti i giardini, attorno a compagni e amici che suonano e cantano. A questo proposito si invitano tutti coloro che sappiano esprimersi suonando, cantando e recitando, di mobilitarsi e di sentirsi responsabilizzati in questa opera di animazione collettiva e corale.

Durante questa prima parte della giornata, che ha come orario d'appuntamento le 15 pomeridiane, nella Palazzina Liberty si svolgerà un'assemblea spettacolo organizzato dalla sezione italiana dell'organizzazione «Eritrei per la Liberazione» di tutt'Europa, e che si protrarrà dalle ore 16 alle 20.

Inutile dire che sono state predisposte bancarelle e stand a cui i compagni potranno rifocillarsi e ristorarsi. La gran cena delle ore 19 (nessuno mangerà a casa propria domani!) chiuderà la festa pomeridiana.

Il programma riprende la sera, quando alle 20,30 il segretario politico nazionale di Avanguardia Operaia, prenderà la parola per il comizio di presentazione delle liste di «Democrazia Proletaria».

Al termine del comizio si svolgerà il concerto di chiusura con la partecipazione degli Stormy six e del trio jazzistico di Guido Mazzon.

I molti artisti che sostengono la nostra lotta

Positiva risposta degli operatori culturali democratici e militanti all'appello lanciato dai Circoli la Comune e d'Unità Proletaria

Grande l'attività che si è sviluppata già in tutta Italia attorno alla campagna di sostegno delle liste di Democrazia Proletaria.

Sostegno che si basa non solo sul contributo di compagni militanti della sinistra rivoluzionaria e di base, ma anche su quello di settori artistici e intellettuali democratici che riconoscono una funzione determinante alla nostra presenza come garanzia di sviluppo della libertà e dei diritti fondamentali che i lavoratori si sono conquistati con la lotta all'interno di questa società.

L'incredibile vicenda che ha portato alla votazione delle leggi liberticide e forcaiole, volute dalla Dc e supinamente accettate o subite anche dai partiti riformisti, ha certamente contribuito a chiarire come ormai nel nostro paese battersi contro il regime Dc, significa trovarsi a fianco delle forze cosiddette «extraparlamentari».

All'appello e alle sollecitazioni dei Circoli la Comune perchè numerosi fossero i gruppi musicali, teatrali e i singoli artisti a dare un contributo a questa lotta, ha fatto eco una serie abbastanza consistente di risposte che, seppur nel diverso livello di impegno e di corresponsabilizzazione, vanno salutate come un fatto estremamente positivo.

A Milano numerosi sono stati i contributi garantiti e non solo dai compagni più vicini alla nostra attività.

Infatti, accanto all'impegno organico garantito da collettivi di giovani come quello del Teatro del Drago, del Collettivo la Comune (che a ranghi ridotti sta allestendo appositamente uno spettacolo di pronto intervento), a quello del «Cabral», e poi Alberto Camerini, Gino G., Silvia Paggi, Roberta e la Commissione musicale del Circolo, «I mad», va segnalata la disponibilità a partecipare a iniziative di massa e a feste popolari, di gruppi che, pur non identificandosi nella nostra proposta politica complessiva, sono realmente impegnati su un terreno di impegno democratico: è il caso degli Area, Stormy six, folk internazionale, Tecun Uman, Guido Mazzon Trio, IV Stato, Nicoletta e Raffaella, Giancarlo e C, Mary Pompa, Equipe 84, R 60, Nanni Svampa.

Per il contributo grande o piccolo che questi amici e compagni potranno fornire, non possiamo che esprimere la soddisfazione nostra e di tutti i proletari che sono in prima fila nella lotta contro lo sfruttamento, l'oppressione politica e, anche, contro l'oscurantismo culturale e artistico del regime democristiano.

Storie di parto: «Firmi il conto o niente medico»

La storia di un lavoratore che è stato costretto a firmare la parcella del medico per poter fare entrare la moglie in sala parto - Il rapporto di potere tra medico e assistito: la monetizzazione della propria vita

«Vuole l'assistenza della dottoressa durante il parto? E allora, caro signore firmi questo foglio». Sul foglio c'era scritto la nota della parcella 100000 lire: la donna aveva le doglie ma in sala parto non la facevano entrare prima della firma di consenso e l'impegno al pagamento del marito.

«Guardi se vuole, può anche andare con sua moglie alla Macedonio Melloni e là avrà tutto gratuito».

Questo bell'esempio di assistenza ce lo ha raccontato un operaio di una grande fabbrica milanese. La moglie era stata durante il periodo della gravidanza in cura privatamente da una dottoressa, una certa Maturri. Era il primo figlio e le preoccupazioni perchè tutto andasse nel modo migliore avevano convinto i due coniugi a sobbarcarsi la spesa mensile di 10.000 lire per ogni visita, anche se questo comportava notevoli sacrifici.

L'assistenza mutualistica è quello che è e una visita specialistica a pagamento dava loro maggiori garanzie.

Le doglie erano arrivate prima del previsto e durante la notte.

Il medico curante, chiamato telefonicamente aveva fatto ricoverare la donna nella clinica Morgagni, in via Pietro Calvi.

Ma nessuno si era preoccupato di informare i due coniugi che l'assistenza del medico non era prevista e che si sarebbe dovuta pagare salata.

A pochi minuti dal parto infatti, si mercanteggiava sulla pelle della donna e su quella del prossimo nato, se l'impegno al pagamento da parte del futuro padre, avrebbe loro permesso di avere unàassistenza opportuna.

Se no ad assisterla ci sarebbe stato il personale di turno, e, vista l'organizzazione della clinica, si può immaginare con quale cura.

La possibilità di trasportare una donna in quelle condizioni e in piena notte in un altro ospedale, era chiaramente improponibile e di fatto il marito è stato obbligato a firmare l'impegno di pagamento.

Pare che la procedura sia regolare. Che avvenga cioè normalmente. Ogni medico ha una specie di convenzione con una determinata clinica dove manda i pazienti «catturati», al di fuori dell'assistenza mutualistica.

Il bambino. nato prematuro, non ha trovato nella clinica nemmeno l'attrezzatura necessaria all'assistenza ed è stato trasportato in un ospedale adatto.

Ma l'operaio racconta come al momento di lasciare la clinica, non avendo i soldi per saldare la parcella, non si volesse far uscire la moglie.

«Ho promesso di darglieli un po' alla volta e finalmente hanno accettato». Ancora adesso non ha potuto saldare il conto, perchè il bambino piccolo e tutto quello che comporta non gli hanno permesso di farlo.

Ma deve proprio farlo?

Come è possibile che si possa speculare in questo modo sulla buona fede e sulla comprensibile incertezza e preoccupazione di due coniugi di fronte all'esperienza del primo bambino?

Del resto il rapporto con la medicina è un rapporto di sudditanza. L'assistenza Inam è una cosa sommaria, (due minuti - una ricetta) è chi cerca qualcosa di meglio si trova di fronte a ignobili speculazioni e fregature. Medici-padroni della nostra salute, emettono sentenze e si arricchiscono sulla pelle dei lavoratori.

I. F.

Torino: domani gran meeting

Inizia domani a Torino il grande «meeting» dei giovani antimperialista e antifascista con inizio alle ore 17 al Palazzetto dello sport.

Il programma di domani prevede la partecipazione degli «Area», dei «Dedalus», la proiezione dell'audiovisivo sull'aborto «La rabbia in corpo» della Comune di Roma, più numerosi altri complessi e gruppi musicali, oltre a contibuti individuali.

Una scadenza fondamentale quindi, che proseguirà lunedì, sempre con inizio alle 17, con la partecipazione degli Stormy six, il trio Mazzon, Gaslini e la proiezione dell'audiovisivo della Comune di Roma «Kissinger super-kraut».

Palermo: stasera «L'ombra del potere»

Stasera, al Circolo la Base in via Lincoln, il Collettivo teatrale «Majakowskji», della Comune di Roma, in sostegno alla lista di Democrazia Proletaria, presenta *«L'ombra del potere»*, uno spettacolo-satira contro il regime Dc. Ore 21.30

Roma: convegno di psicologia

Con inizio alle ore 9.30 di stamattina, la Commissione politica degli studenti di psicologia, e di psichiatria democratica ha organizzato un convegno alla facoltà di psicologia, via dei Sardi 70.
Tema del convegno, che si protrarrà per tutta la giornata, è «La formazione dello psicologo come operatore sociale».
Interverranno Basaglia, Pirella, Piro Gervis, Slavio Misiti. Sono invitate le organizzazioni sindacali Flo, Flm, Cgil-scuola e le organizzazioni: Avanguardia Operaia, Lotta Continua, Pdup, Pci, Psi.

Milano: assemblea anti-Dc con film

Il Comitato antifascista della zona Calvairate-Vittoria di Milano, ha promosso per stamattina, con inizio alle ore 9, un pubblico dibattito sul tema della lotta alla Dc. Il dibattito sarà preceduto dal lungometraggio *«Polizia democratica»*.

Aderiscono: Pdup, Acli, Psi e Fgsi della zona quattro, il Comitato di quartiere Vittoria e il Centro Sociale Molise. L'iniziativa si svolge presso l'Aula Magna dell'Istituto Pietro Verri, via Lattanzio 38

Milano: festa a San Siro domani

Il Comitato per il Msi fuorilegge della zona S. Siro, ha promosso per domani una giornata di lotta antifascista con festa popolare in via Mar Jonio.

Il programma è il seguente: Ore 16, introduzione politica; ore 17, spettacolo musicale col complesso «Nuestra America»; ore 18.30 assemblea-dibattito su «Ordine pubblico e Resistenza»; ore 21.15: spettacolo con la Coop. Teatro Uomo «1943/45: gli operai scioperano e combattono». **La festa proseguirà con le musiche della «Piccola orchestra rossa», mentre una «brigata» di pittori e grafici eseguirà un «murale».**

Durante la manifestazione saranno raccolte le firme per il referendum per l'aborto libero e gratuito.

Interverranno il compagno partigiano Chiodo e Rino Riva e Luisa Arnaboldi, candidati nella lista comunale di «Democrazia Proletaria».

S'è concluso a Firenze il convegno dell'Arci

Promosso non a caso alla vigilia delle elezioni il convegno s'è svolto all'insegna dell'organizzativismo amministrativo

Nei giorni 16, 17, 18 maggio si è tenuto a Firenze il convegno nazionale dei Circoli Arci-Uisp. L'importanza di esso sta nel fatto di essere stato convocato - non casualmente - alla vigilia delle elezioni, e nell'aver costituito un momento di riflessione sul lavoro culturale che i circoli svolgono con maggiore intensità da circa due anni a questa parte. Nemmeno la scelta di Firenze è casuale, essendo la Toscana un luogo d'intervento privilegiato, un banco di prova dell'attività dei circoli Arci: proprio quest'anno c'è stato a Firenze un vero e proprio bombardamento di iniziative, che andrebbe studiato con attenzione.

La relazione di Manca, della segreteria nazionale, è partita dalla constatazione che la crisi economica tende a ridurre le quote d'investimento e di sovvenzione in settori come quello culturale, secondari per il processo produttivo capitalistico. Le prime a soffrirne sono quelle forme di attività culturale già in piena crisi, come la lirica, e la cosiddetta cultura progressiva e democratica, che può reggersi soltanto grazie alle sospirate sovvenzioni statali. Il grande imputato del convegno però non è lo Stato, che non sovvenziona i circuiti progressivi e democratici, ma è giustificato dalla crisi; bensì l'accentramento, il monopolio esclusivo dei mezzi di finanziamento, e ciò a dispetto dell'affermarsi «di un nuovo concetto dello Stato e della società, non più ancorato a formule e a strutture centralistiche e monopolizzatrici del potere, ma gradualmente e faticosamente modellato su uno schema policentrico di cui il concetto del decentramento regionale il ruolo delle autonomie locali costituiscono la struttura portante».

Insomma, il decentramento è democratico di per se stesso, lo Stato democratico c'è già perchè ci sono le Regioni, bisogna che queste funzionino, e allora la lirica potrà arrivare anche nelle borgate romane.

Parte di qui una battaglia per salvare la «Cultura», che le forze oscure dell'accentramento vorrebbero «degradata», e nella foga del salvataggio si raccatta tutto ciò che la borghesia butta via (ad esempio la lirica, benchè se ne riconoscano i caratteri congeniti di forma d'arte borghese e sorpassata). Non ci si accorge che senza entrare in un'ottica di autonomo intervento di classe su questo piano si subisce completamente il modo borghese di intendere la cultura, e si rischia di ignorare alcuni importantissimi mezzi d'intervento militante: grandi assenti al convegno, ad esempio, la grafica e la musica dei giovani. Accade così che, a parte le omissioni, si parli indifferentemente, per esempio, di cinema, di lirica, di radio e televisione indipendentemente dalla diversa efficacia di massa che questi mezzi espressivi hanno, dalla loro diversa disponibilità ad essere usati in un intervento politico, dalla scala di priorità che va fatta nel loro uso e nel loro eventuale recupero.

Ma accettare di fatto il modo borghese d'intendere cultura ha una conseguenza ancora più importante: quella di parlarne in termini di distribuzione e circolazione. La più grave assenza nel convegno è stato il dibattito sulla produzione culturale dei circoli. Nella sua relazione Manca ha parlato anche di produzione e di cooperative, lamentando una grossa carenza su questo piano, ma subordinando di fatto questo momento alla distribuzione, alla possibilità di far circolare in modo esteso i prodotti. E' chiaro che simile ottica disdegna di prendere in considerazione la produzione anche molto modesta, ma finalizzata ad un intervento politico preciso, al limite non generalizzabile. E' anche chiaro che quest'ottica tende a legare fortemente la disponibilità del prodotto culturale alle leggi feree del mercato. Molto discutibile è poi l'esplicito richiamo all'esperienza di produzione e circolazione di Dario Fo, sulla quale oggi invece si dovrebbe riflettere bene per capirne i limiti.

Così nel corso del convegno raramente sono emersi accenni al reale lavoro svolto, alle reali difficoltà incontrate nella particolare situazione di ogni circolo, mentre è mancata completamente un'analisi dell'efficacia di ciascun mezzo espressivo in relazione all'intervento, al tipo di pubblico, al contenuto del messaggio. Così il convegno non ha avuto la vivacità, l'incisività, la partecipazione che ci si attendeva, a dispetto del grande dispiego di mezzi organizzativi e dello sforzo di documentazione, davvero notevole, che è stato del tutto ignorato.

Dopo la lunga introduzione di Manca, i lavori sono ripresi sabato mattina divisi per commissioni: intervento degli enti pubblici, Rai-Tv, nuovi mezzi espressivi, cinema teatro musica. A tarda mattinata gli interventi nel dibattito erano evidentemente esauriti, malgrado le sollecitazioni delle presidenze che cadevano in un'atmosfera distratta e smobilitata.

La splendida giornata e le piantine della città, malaccortamente distribuite con troppo slancio organizzativo, hanno spento in molti dei convenuti l'interesse per i tradizionali campi d'intervento, inducendoli nel pomeriggio a dedicare maggiore attenzione agli aspetti turistico-ricreativi del lavoro culturale, aspetti cui hanno saputo dedicare un'attenzione davvero militante.

Michele Barbieri

ALTERNATIVA

MILANO
— Stasera alle ore 21, alle case occupate di via Tibaldi 50, terza festa popolare a sostegno dei lavoratori occupanti, con la partecipazione del gruppo musicale «Mary Pompa». Seguirà ballo liscio. È allestista una pizzeria davvero napoletana, con braciere per salsicce e vino a volontà. *Buon divertimento!*
— Al Circolo La Comune via Vetere 3/A, serata internazionalista su Cuba con la proiezione di una rassegna di film cubani. Segue spettacolo musicale con la partecipazione del gruppo latino-americano «Nuestra America». Ore 21.15
— Al Salone Pier Lombardo, proiezione alle ore 16.30 del film di Marco Leto *«La villeggiatura»*
— Al Teatro del Trebbo, via De Amicis 17, *«È la Resistenza»* Ore 21.30
— Al Teatro Officina, viale Monza 140, replica «Sacco» di Remondi e Caporossi. Ore 21
— Al Teatro Uomo, via Gulli 9, replica la Compagnia della Loggetta in *«È arrivato Pietro Gori, anarchico pericoloso e gentile»*. Ore 21
COLOGNO MONZESE
— Al Cinema estivo occupato, via Don Pietro Giudici il Circolo La Comune proietta stasera alle ore 21 l'audiovisivo *«Fino a quando compagni»*. Segue dibattito. Ingresso libero
MODENA
— Al Circolo Argada, vicolo Grassetti 2, Roberto Picchi canta canzoni politiche. Ore 21
FIRENZE
— In piazza del Carmine stasera, oltre agli «Area», suonerà anche il complesso «La cooperativa» a sostegno del Quotidiano dei lavoratori
ROMA
— Il Circolo di Unità proletaria presenta all'Uscita, via dei Banchi Vecchi 45, lo spettacolo del Collettivo teatrale Quarto *«La famosa presa del potere dei cristiani»*. Ore 21

Gli «Area» a Firenze questa sera

Stasera gli «Area» suonano in piazza.
Su iniziativa promossa dal Collettivo la Comune di Firenze e della locale redazione del Quotidiano dei lavoratori, si svolgerà dalle 20.30 di oggi un grande concerto in piazza del Carmine.
Il tutto ha il fine immediato, e estremamente utile, di sostenere la campagna di sottoscrizione per sostenere il nostro quotidiano.
Il significato di prospettiva generale, presente in questa azione di «musica in piazza», sta proprio nel tentativo di riprendere possesso di tutti gli spazi possibili per sviluppare iniziative di ritrovo e di espressione-comunicazione collettiva e di massa.

RAI-TV

TV NAZIONALE
12.55: Oggi le comiche
13.30: Telegiornale
16.20: Laboratorio Tv
17.00: Telegiornale
17.15: La Tv dei ragazzi
18.30: Sapere: Il cabaret
19.30: Cronache del lavoro e dell'economia
20.00: Telegiornale
20.40: Punto e basta
21.50: Az
22.45: Telegiornale
TV SECONDO
10.15: Palermo film
19.00: Telegiornale sport
20.00: Compositori italiani
20.30: Telegiornale
21.00: Chi dove quando
22.00: Storie in una stanza
TV SVIZZERA
19.30: Telegiornale
19.45: Estrazione del lotto
20.05: Scacciapensieri
20.45: Telegiornale
21.00: «Amante di guerra», lungometraggio
TV CAPODISTRIA
13.55: Telesport calcio
19.30: Quel pazzo mondo dei cartoni animati
20.15: Telegiornale
20.30: «L'ascesa dell'uomo» documentario
21.20: «I colonelli»
22.10: Passo di danza.

RADIO

NAZIONALE
Giornale radio: 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 22.50; - 7,10: Mattutino musicale; 8,30; Le canzoni del mattino; 9: Voi e io; 11.30: D'estate; 17.10: Allegro con Brio: 19.40: «Simon Boccanegra».

SECONDO
Giornale radio: 6,30; 7.30; 8.30; 9.30; 10.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 18.30; 22.30; 6: Il mattiniere; 7,40: Bungiorno con... 8,40: Per noi adulti: 10.35: Batto quattro; 19.55: Supersonic

Bozano: «mostro» per la rabbia della gente

Una sentenza di ergastolo basata solo sulla necessità di trovare un colpevole

Un'aula che applaude freneticamente e grida «Viva la legge», al termine della lettura di una sentenza di ergastolo, al termine di un processo come è stato quello di Bozano, è una cosa che fa paura. Così come fa paura la voce di una donna che grida «A morte quel mascalzone!»

Perchè di dubbi ce ne sono molti sulla colpa del «biondino», e il clima da caccia alle streghe in cui è avvenuto il processo lasciano molto perplessi.

Lorenzo Bozano era stato assolto nel primo processo nè ulteriori elementi erano stati raccolti o confermati in questa seconda procedura.

Si tratta del classico metodo «indiziario»: nessuna prova certa, ma una serie di circostanze che potrebbero o no, messe in un certo modo, far pensare che potrebbe essere stato lui. Dipende da come sono correlate, e da come vengono date in pasto al pubblico, condite con le lacrime di un padre «che chiede giustizia». Dipende dall'abilità degli avvocati e dal clima politico in cui si svolge il processo.

E il clima attuale, anche se il processo non ha alcuna sfumatura politica diretta, è un clima in cui la violenza e la rabbia della gente sono state fatte crescere ad arte. Ci vogliono «mostri» su cui si scateni «il bisogno di vendetta» delle masse.

I mostri, se ci sono, è una bella fortuna, se non ci sono, si inventano, se sono incerti, si confermano.

Bozano non verrà incarcerato. Attende dal suo rifugio che le grida di vittoria si acquietino e che la corte di Cassazione tra qualche mese emetta la sentenza definitiva. «L'assoluzione, quando mancano le prove, è un sintomo di civiltà». ha detto l'avvocato difensore G.B. Gramatica.

Ma il rischio che un innocente sia incarcerato per tutta la vita è più sopportabile del rischio che «un mostro» si aggiri in libertà. Del resto le carceri sono piene di innocenti e la società ha bisogno di essere rassicurata.

BOZANO. Questa è la foto che pubblica il «Corriere d'informazione» di ieri. Il ghigno soddisfatto e la barba lunga hanno un loro scopo: è evidente l'intenzione di suggerire l'immagine del mostro.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.
La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.
Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).
Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.
Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.
A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.
Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!
Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il
POSTAGIRO
esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Sottoscrizione

Abbonamenti
Bim. Trim. Sem. Ann.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

150 milioni sono ancora molto lontani

Le liste di compagni e lettori che inviano i loro contributi alla sottoscrizione sono ogni giorno lunghissime. D'altra parte il periodo di campagna elettorale ci restringe di molto lo spazio che possiamo dedicare alla pubblicazione di questi elenchi. Perciò siamo costretti a riportare ogni giorno il numero di sottoscrittori che rientra nello spazio disponibile, scusandoci con coloro che vedranno pubblicato il loro contributo parecchi giorni dopo averlo versato.

La pubblicazione di questi elenchi dunque seguirà un suo ritmo, legato allo spazio disponibile. Indipendentemente da questo, di giorno in giorno riporteremo i totali dei contributi arrivati all'amministrazione centrale, e con questi aggiorneremo il totale complessivo, in modo che i compagni possano seguire quotidianamente l'andamento della sottoscrizione.

Emanuela di Mestre (Ve)	80.000
Corrado di Mestre (Ve)	20.000
Sandra di Mestre (Ve)	45.000
Sandro di Mestre (Ve)	100.000
Antonio operaio della Fiat Rivalta (To)	7.000
Compagni di Ao del Bertone di Torino	28.000
Vinti a «Cattiveria»	1.000
Lavoratori del comune di Torino	3.000
Compagni del Centro Storico (To)	10.000
Un compagno del Politecnico (To)	8.000
Adriana di Torino	5.000
5 compagni di Imperia	5.000
Una compagna di Torino	250.000
Sede di Torino	11.450
Un compagno di Palazzo Nuovo (To)	1.000
Compagni dipendenti del Comune (To)	3.000
Studenti del Centro (To)	1.200
Studenti di «Palazzo Nuovo» (To)	11.100
Compagni lavoratori della Bolazzi (To)	7.000
Compagni lavoratori dell'Inam (To)	30.000
Compagni di Gugliasco (To)	7.300
Compagni di borgata Vittoria (To)	5.000
Compagno Rocco di Cascina Vica (To)	20.000
Un titolare d'azienda (To)	2.000
Un dirigente d'azienda	1.000
Vittorio un compagno di Torino	1.000
Elio un compagno di Rivoli (To)	3.000
Un compagno di Torino	3.000
Compagni di Ao del territoriale di San Paolo (To)	4.000
Compagni del Centro Tec di Orbassano	10.000
Compagni di Borgata Milano (To)	60.000
Da una gita rossa (To)	3.500
Cub Medicina (To)	10.000
Succursale VII* Liceo (To)	1.000
Compagni ospedalieri zona Nizza: marcello, Marco, Patrizia, Renzo (To)	19.500
Vendendo il giornale al mercato (To)	850
Un compagno insegnante dell'Avogadro di Torino	10.000
Tommaso compagno insegnante di Moncalieri (To)	5.000
Compagni della Microtecnica (To)	5.000
Nonna Elvira vedova di un'antifascista (To)	5.000
La mamma di Alfredo	2.000
Mimma e Carlo di Venaria (To)	15.000
Beppe compagno di Mirafiori (To)	10.000
Pia e Silvio di Torino	50.000
Compagni Nanni e Adriana (To)	50.000
Un compagno della carrozzeria di Mirafiori	5.000
Matinez, un compagno della Fiat Mirafiori	3.000
Cub Fiat Mirafiori	10.000
Compagni di Ao di Mirafiori	20.500
Compagni impiegati Fiat Mirafiori	7.000
Compagno Federico di Borgata Vittoria (To)	5.000
Compagna Anita di Borgata Vittoria (To)	10.000
Compagni di Barriera di Milano (To)	5.000
Compagni di Borgo San Paolo (To)	18.000
Compagni delle fabbriche di San Paolo (To)	5.600
Cub Einstein (To)	45.500
Compagno Pasquale di Mirafiori (To)	5.000
Compagni del Crc (To)	10.000
Compagna Rosa della Singer (To)	1.000
Pasquale e Antonio della Perrone (To)	9.000
Da una riunione elettorale (To)	2.000
Insegnanti dell'Itis di Grugliasco (To)	10.000
Compagni della Fiat Materferro (To)	5.000
Compagni del Cub Casale (To)	7.500
R.R. per grazia ricevuta (To)	10.000
Gianni della Capponi (To)	2.000
Una maestra della Luther King (To)	1.500
La madre di un compagno di Udine	2.000
Bruno di Udine	2.000
Uno studente di arte (Ud)	500
Sorelle di Lorenzo Teor di Udine	5.000
Compagni di Trento	40.000
La mamma di Roberto lavoratore del Policlinico di Milano	5.000
Lavoratori studenti del Cavalieri (Mi)	15.500
Vendendo il volantone sull'ordine pubblico, l'umanitaria serale (Mi)	6.000
Lav/Stud dell'Umanitaria Serale (Mi)	9.500
Marco, studente dell'Itis di Pavia	4.000
Lavovoratori studenti dell'Itis serale (Pv)	1.000
Mimmo Moncalvo del centro documentazione (Pv)	1.000
Tre insegnanti della scuola Moniuè (Mi)	11.000
Un compagno del rep. 8625 della Pirelli (Mi)	5.000

Compagni del rep. 8625 della Pirelli (Mi)	4.000
Cdi di Cernusco Lombardone	3.000
Giulietto di Cernusco Lombardone	5.000
Angelino di Cernusco Lomabrdone	5.000
Dino di Cernusco Lombardone	1.500
Renato della Agnesini di Merate	10.000
Un compagno di Sondrio	1.500
Cena rossa in via Olona (Mi)	1.000
Silvano di Sondrio	5.000
Tonino, operaio della zona Sempione (Mi)	10.000
Alfredo, Operaio della zona Sempione (Mi)	10.000
Giuseppe, operaio della zona Sempione (Mi)	1.000
Compagni di Zigonia (Bg)	32.000
Antonio Ferzi (Mi), in franchi francesi	6.200
Un compagno di Pavia, una sterlina oro	32.000
Dolfo D. di Milano	1.500
Claudia di Undine	10.000
Compagni di via Irnerio di Bologna	13.000
Bruno, Mauro, Gino, Giancarlo, Franco, Stefania, Rossella, M.Pia, Giuseppina, Rita, Maurizio, Rosario di Padova	27.500
Clara F. di Padova	5.000
Un professore democratico di Padova	2.000
Fausto di Padova	2.000
Riccardo di Padova	500
Walter e Lia di Padova	10.000
Sandro di Ingegneria di Padova	2.000
Piero di Fisica (Pd)	5.000
Gianni di Fisica di Padova	1.000
Insegnante elementare di Noventa di Piave	3.000
Compagni medi di Ao di Padova	15.000
Anna M. e Rob. di Bovolenta (Pd)	2.000
Mauro di Padova	5.000
Kommunistisches Kollektiv di Bolzano	200.000
Bazzaroni di Padova	1.000
Cipriani e Bucceri di Milano	6.000
Franco del Cub Arte di Udine	10.000
Un compagno universitario di Sesto Fiorentino (Fi)	10.000
Raccolte alla manifestazione con Adele Faccio a Livorno	8.500
Due compagni di Livorno	1.500
Compagno Guglielmo di Milano	10.000
Compagno Mario R. di Milano	2.000
Fabiola di Milano	10.000
Compagni di via Guerrini 9 - Milano	15.000
Costante, un capo scout di Milano Est	2.000
Dario O. di Milano	20.000
Giancarlo C. di Napoli	10.000
Raccolte a Gerenzano (Va) durante la presentazione della lista di «Democrazia Proletaria»	10.000
Franco C. di Milano	10.000
F. Fanfani di Milano	20.000
Compagni di Medicina di Brescia	32.500
IV A Rag. Itc Zappa di Milano	5.500
Dodo di Milano	5.000
Marco T. di Milano	10.000
Rubini di Bergamo	10.000
Carrara G. di Bergamo	10.000
Una compagna di Bergamo	5.000
Raccolte fra i democratici e compagni di Cerignola (1* versamento)	30.000
CdQ Ca' Granda di Milano	10.000
Susi e Gianpaolo di Novara	10.000
Elisabetta S. di Genova	10.000
Contino F. di Genova	10.000
Studenti corso integr. Magistrali di Milano	5.000
Mario e Marie Luise di Padova	20.000
Anna M. di Chieti	1.500
Due compagni di Napoli	8.000
Una compagna dell'Ist. Universitario Oerientale di Napoli	5.000
Compagni e simpatizzanti di Marostica (Vicenza)	10.000
Raccolti al Liceo Archimede di Roma	6.500
Nesta V. di Roma	10.000
Guerraz di Roma	10.000
Alberto di Roma	10.000
Pirovano di Bergamo	10.000
Sabrina V. di Roma	10.000
Fabio di Gorizia	10.000
Floridi di Roma	10.000
Collettivo di Renate (Mi)	15.000
Insegnanti VIII I.T. di Milano	11.500
Due compagni di Ao di Chieti	3.000
Cellula medi Ao di Chieti	10.000
Till di Milano	30.000
Sezione Ao di Avellino	10.000
Bugliani R. di La Spezia	10.000
Bidello di Pavia	2.000
Una supplenza a Milano per il Quotidiano	50.000
Compagno del direttivo Fidac-Cgil Esattoriali di Milano	5.500
Un compagno di Cinisello (Mi)	4.500
Un medico democratico di Milano	50.000
Vito di Milano	5.000
Carlo e Sandra di Milano	20.000
Franco di Milano	10.000
Versate in redazione di Milano il 20 maggio mattina	35.000
Lia di Milano	50.000
Un pensionato di Milano	22.500
Gruppo autonomo di base di Settimo Milanese	3.000

II E del VII Itis serale (Mi)	1.000
Una lavoratrice Montedison (Mi)	5.000
Spettacolo e sottoscrizione al Vigorelli il giorno del concerto della P.F.M.	424.000
Cellula Ao di Ponte S. Giovanni (Pg)	49.000
Una compagna di Torino	10.000
Alcuni compagni dell'Ist. d'Arte di Sesto (Fi)	3.000
Giordano P. di Firenze	10.000
Renato L. di Viareggio	10.000
Massimo di Roma	5.000
Rizzo di Roma	1.000
Fausto e Silvia di Roma	10.000
Due compagni di Garbatella - Roma	20.000
Antonio M. di Meda	10.000
Un compagno di Meda, ricordando gli operai caduti sotto il piombo della polizia e dei carabinieri	5.000
Un compagno avvocato (Mi)	50.000
Tasso di Genova	10.000
Maurizio G. di Molveno (Tn)	10.000
Roberto e Alfonso di Ercolano (Na), facendo una colletta in piazza Trieste tra amici e compagni	10.000
3 compagni immigrati a Borgoticino (No)	15.000
Un compagno di Ercolano (Na)	10.000
Pinori di Livorno	10.000
VI Sottoscrizione raccolta dal Cub Benedetto da Norcia alla manifestazione a Roma contro le leggi liberticide	16.500
Vinte a un compagno a biliardo a Roma	1.000
Mario di Torino	10.000
Marcello C. di Ivrea (To)	5.000
Commissione operaia di Torreggia (Pd)	10.000
2 compagni di Abano Terme (Pd)	5.000
Luisa e Stefano di Pavia	5.000
Pino di Civitavecchia (Roma)	3.000
Compagni del Collettivo di Domegliara (Vr)	25.000
Massimo e Rita di Verona	10.000
Rita e Massimo di Verona, ricavati da vendita di «Urania», forza compagni è un'idea anche questa	1.200
Francesco di Badia P. (Rovigo)	1.500
Zemira, Emi, Alberto di Cremona, in ricordo di Danilo Monialdi	30.000
Din di Villafranca (Vr), vendendo alcuni dischi	10.000
Fausto e Luciano, compagni grafici di Verona	3.000
Diego e Fiorenzo F. di Miccole (Verona)	10.000
Marina e Nico di Milano	10.000
Hasta la victoria siempre da Roma	2.000
Franco di Roma	10.000
Marco, di Parabiago, contro al Dc per un 15 giugno rosso	10.000
Luigi «l'infame» e Giacumin della Bezzi	1.500
Mamma Gigia di Milano	3.000
Un compagno bancario di Napoli, per il trionfo del socialismo	10.000
«Ammiratrici» di Carnazzola - Sondrio	7.000
«Amici di Carnazzola - Sondrio	9.000
Operaio Sip di Sondrio	1.000
Elena e Lucio di Portici (Na)	10.000
Giovanni A. di Palermo	10.000
Michele di Roma	10.000
Barbara e Paolo di Pordenone	5.000
Quattro infermieri di Tortona (Al)	12.000
2 studenti di Tortona (Al)	4.500
Betty della Dellepia di Tortona	1.500
Un compagno del Pdup di Sarzana (Sp)	1.000
Cellula Ao insegnanti di Pisa I versamento	16.000
Neri di Riglione (Pi)	10.000
Carlo e Roberta di Pisa	10.000
Dino, Sergio, Bruno di Carrara	3.000
2 femministe + 2 maschi sciovinisti di Pesaro	3.000
Chiara di Chiavenna (So)	3.000
F.C. di Milano	10.000
Colletivo Politico Mag. di Pisa, raccolte vendendo il quotidiano a uno spettacolo antifascista	8.380
M.M. di Vicenza	1.000
F.B. di Vicenza	500
Raccolte al Liceo classico di Vicenza	630
Pierluigi A. di Torino	5.000
Allievi del Collegio Pio X di Treviso per la vita del Quotidiano	4.000
Il Soccorso Rosso Militante di Bologna, per la scarcerazione dei compagni Nicotra, Calderaro, Amico Impellizzeri di Catania	10.000
Raccolte durante un comizio per il processo Lupo in Ancona	5.000
Renzo S. di Perugia	1.000
Nucleo Ao Architettura Ubanistica di Venezia	100.000
Beatrice di Como	10.000
Anita di Como	1.000
Simona di Como	1.000
Vendendo fazzoletti rossi a Como	5.000
Airoldi di Lecco (Co)	10.000
Panzeri di Cernusco Lombardone (Co)	10.000
M.Rossi di Foligno (Pg) per la crescita del movimento operaio studenti contadini	5.000
La cognata di un compagno di Favaro Veneto	2.000
La suocera di un compagno di Favaro Veneto	1.000

La madre e la nonna di un compagno di Favaro V.	1.500
Compagna Mimma di S. Donà di Piave (dai figli, per il Quotidiano, come dono della «festa della mamma»)	10.000
Luciano di Perugia	10.000
Stefania L. di Alessandria	6.000
Raccolti nel negozio di parucchiera di Adriana a Chiavenna (Sondrio)	3.800
Franco B. di Faenza	10.000
Armando di Faenza	10.000
Adriano di Faenza, postelegrafonico	5.000
Renzo B. della Babini di Faenza	5.000
Nicola, cameriere Orfeo di Faenza	1.000
Ugo metalmeccanico di Faenza	1.000
Robeto A. di Faenza	500
Raccolti durante un comizio a Faenza sulle leggi liberticide	1.900
Marisa e Eraldo di Deruta (Pg)	10.000
Dario e lo «sceriffo» di Perugia	10.000
Un professore democratico di lettere di Perugia	2.000
Un gruppo di compagni di S. Donà di Piave	2.500
Anita, compagna Sip di Verona	5.000
Enzo, compagno Sip di Verona	3.500
Studenti del liceo Scientifico Cerea di Verona	
Raccolti a Verona all'assemblea cittadina sulle elezioni	24.000
Gianni e Margherita del Cub Sip di Verona	20.000
Lucia e Fiorella di Villafranca (Vr)	10.000
Lanza S. di Isola della Scala (Vr)	10.000
Malagoli di Isola della Scala (Vr)	10.000
Lanza A. di Isola della Scala (Vr)	10.000
Roberto L. di Verona	1.000
Per ilcompleannodella compagna Lilli di Verona	7.000
Un compagno del Collettivo di Domegliara (Vr)	10.000
Roberto e Maurizio di Verona	10.000
Giacomo, compagno di Ao della Bovisa (Mi)	50.000
La bancarella «bazar d'Oriente» dalle feste popolari a Milano	10.000
Moglie di un pensionato di Milano, madre di 5 figli (1 di Ao); nuova simpatizzante di Ao	10.000
Piccoli di Milano	1.000
Operai della Fargas di Milano	5.000
Angela della Crouzet di Milano	5.000
Cub Brera-Panizza di Milano, per il miglior quotidiano della sinistra rivoluzionaria	58.000
Gualtiero del IX Itis di Milano	500
Michele, Valeria, Lucia di Milano	5.000
Walter dell'Asgen di Milano	1.500
Cosimo dell'Alfa-Portello (Mi)	1.000
Operai dell'abbigliamento Alfa di Arese (Mi)	11.000
Daniela di Villapizzone (Mi)	10.000
Sergio della Cge-Teomr di Milano	10.000
Operaio della Zambelletti di Milano	1.000
Giancarlo, dottore di Cremona	1.500
Alberta di Solaro (Mi)	500
Franca della Imec (Mi)	10.000
Franco e Tina di Merate	21.000
Compagni del Parini di Lecco	10.000
Maria di Lecco	5.000
Compagni di Mandello Lario	8.000
Teresa del Parini (Mi)	10.000
Cecco e Lele, vendendo Urania a Senigallia (Mi)	5.000
Vendita vestiti al Parco Lambro (Mi)	50.000
Lavoratori del Policlinico (Mi)	50.000
Pranzo del Coll. Ospedalieri (Mi)	3.000
Argenziano di Milano	20.000
Per la nascita di Chiara (Mi)	11.000
B.C. di Milano	10.000
Alcuni lavoratori del Credito (Mi)	31.000
Alcuni lavoratori della Comit (Mi)	23.000
Compagni del centro contabile della Comit (Mi)	20.000
Mario della Comit (Mi)	10.000
Paola Di Marco della Comit (Mi)	5.000
Giancarlo, agenzia 32 Comit (Mi)	5.000
Compagni agenzia 15 Comit (Mi)	3.000
Vinti a Poker in Val Brembana	5.000
Sandro di Milano	5.000
Ce la faremo, compagni di Milano	50.000
Festa al Parco Lambro (Mi)	600.000
TOTALE AL 20/5	2.572.910
TOTALE PRECEDENTE	35.901.855
TOTALE COMPLESSIVO	38.474.765

Il totale dei contributi arrivati il 22 maggio è di lire:

	1.421.495
TOTALE PRECEDENTE	42.082.445
TOTALE COMPLESSIVO	43.503.940

LETTERE LETTERE LETTERE

Lazagna: no alla violenza individuale

Il compagno G. B. Lazagna ci scrive: *«Seguo con attenzione il vostro giornale che è molto ben fatto è del quale condivido pienamente in linea di massima gli orientamenti. In particolare mi è parsa ottima e necessaria la presa di posizione contro un certo tipo di violenza individuale, che deve disapprovarsi recisamente per ragioni politiche e morali.*

Non vorrei essere tacciato di moralismo, o di nostalgico ripetitore di esperienze passate, rimandando all'atteggiamento verso certi problemi che adottammo nel periodo partigiano e che ho descritto a proposito di parecchi episodi nel mio vecchio "Ponte rotto". Il rispetto assoluto per l'integrità fisica dei nemici, dei prigionieri di guerra, anche in momenti in cui non esitammo per precise ragioni politiche, morali e belliche a procedere a fucilazioni di rappresaglia per spezzare la spirale della violenza nemica, ottenendo pienamente il risultato, fu per noi una regola inderogabile. Pensa che erano tempi in cui trovavamo i cadaveri dei nostri compagni di lotta terribilmente straziati da disumane torture! Eppure eravamo sempre severissimi nel distinguerci anche in questo dal nemico.E credo che nel sentimento popolare, nella considerazione del nemico (che si indebolì molto, conoscendo e valutando questo nostro atteggiamento) anche questa linea di condotta sia stato uno dei fattori che ci hanno aiutato alla conquista delle masse anche politicamente più arretrate di allora (contadini, ceti medi, ecc.).

D'altra parte, era ancor vivissima allora la ripulsa popolare per dei metodi che erano stati tipici dello squadrismo fascista, le cui insegne tipiche erano il manganello e la bottiglia d'olio di ricino crudo, e sono convinto che, anche oggi, noi dobbiamo distinguerci per vero coraggio, che non può essere mai prepotenza e sopruso, ma che deve essere atteggiamento fermo, deciso, strettamente legato alla difesa delle masse e al recupero politico anche di chi milita in campo avverso.

La nostra ragione è troppo sicura per essere imposta con violenza individuale, il nostro numero deve essere sempre crescente e tale da imporre con la sua stessa forza la cessazione della violenza nemica. Certo, ci sono circostanze in cui è necessaria e doverosa l'autodifesa, ma in questi casi avremo sempre e sicuramente l'approvazione e il consenso delle masse.

Più perplesso mi lascia la vostra decisione di partecipare alle elezioni, non, sia chiaro per una ragione di principio, perchè ritengo chè non debba respingersi a priori nessuna occasione e nessun tipo di agitazione e di lotta, ma perchè temo che le forze della sinistra, ancora assai divise e senza una sufficiente organizzazione di massa, possano disperdere il loro potenziale nella battaglia elettorale in modo prematuro, e cioè senza avere ancora la forza di condurre, assieme alla lotta elettorale, tutte le altre più importanti per guidare, organizzare e conquistare le masse popolari. Mi rendo conto perfettamente del fatto che io manco assolutamente degli elementi necessari per valutare la forza organizzativa, la possibilità di successo, la capacità di condurre lotte su più fronti, a causa del mio isolamento fisico e organizzativo. Spero quindi veramente che le mie perplessità siano sbagliate e spero che insieme al successo elettorale, possiate avere un grande successo politico e organizzativo. Seguo comunque gli avvenimenti con grande interesse».

Antifascismo di massa e non «delegato»

Il compagno MM di Milano ci scrive: *«Riprendo il discorso del compagno I. B. di Milano apparso sul numero del 13 maggio; lo riprendo cominciando dalla sua conclusione: "A seconda del momento politico, va attuata la forma di lotta più adatta"; mi sembra che con questa affermazione il compagno contraddica o quantomeno sia incoerente con ciò che ha prima esposto. Parla di situazioni pre-rivoluzionarie che giustificano azioni distruttive e punitive in cui "la chiusura dei covi e soprattutto l'eliminazione fisica dei fascisti sono portate avanti dal proletariato", e allo stesso tempo, pur affermando che la nostra è una situazione "certamente non pre-rivoluzionaria" giustifica ed anzi esalta azioni di avanguardia "che sono realmente portatrici della visione antifascista delle masse".*

Ora secondo me questa affermazione è del tutto da dimostrare. Mi sembra piuttosto presuntuoso da parte di queste "avanguardie" il loro identificarsi con il volere delle masse; mi sembra inoltre atrocemente distorta l'immagine dell'antifascismo militante relegato (a prescindere da tempi e situazioni) a massacratore "avanguardistico".

Non mi sembra che l'antifascismo, almeno in questo delicato momento storico del nostro paese, debba essere inquadrato nella suddetta prospettiva. E', a mio avviso, essenzialmente un altro l'obiettivo di una efficace azione militante: è l'educazione *delle masse intesa nel senso più vero del termine. La nostra deve essere un'azione continua di informazione, di controinformazione, di chiarificazione della situazione attuale e passata nei riguardi del bestiale sfruttamento e della distorsione della verità imposti dalla società nella quale viviamo.*

E' in sostanza un'azione che favorisce la maturazione della rivoluzione l'obiettivo principale dell'antifascismo militante: non c'è bisogno di "avanguardie" d'azione il cui esempio ed operato possono lasciare perplesso un vasto strato di proletariato che potrebbe diventare facile preda del revisionismo e perdere quel potenziale attivo indispensabile per un'azione rivoluzionaria.

Allo stesso tempo è già accaduto che in determinate situazioni di tensione la stessa mossa abbia esercitato giustamente azioni dirette contro i fascisti e i loro covi senza "delegare" e senza l'esempio di "avanguardie".

Non dobbiamo perdere di vista il principio che deve essere la massa ad autoguidarsi, nel senso che l'azione deve essere di base, ed è di base *quando è* formata *e non manovrata. Non dobbiamo considerare la massa come qualcosa "da portare avanti", ma come forza consapevole generatrice di azione».*

Il turismo in Spagna

Il Comitato Spagna Rivoluzionaria di Bologna ci ha inviato questa lettera: *«Recentemente «L'Espresso» e «Panorama» hanno di nuovo pubblicato propaganda di turismo per la Spagna, malgrado sia stato precedentemente chiarito il significato di tale propaganda.*

Chiunque si dice antifascista e democratico non può appoggiare il regime di Franco. La valuta portata dai turisti, assieme alla valuta inviata in Spagna dai lavoratori emigrati e agli investimenti esteri, è uno degli elementi fondamentali che sostengono l'economia in crisi del regime fascista spagnolo.

Inoltre per il popolo spagnolo il turismo è l'aumento dei prezzi, l'orientamento dei rari investimenti verso equipaggiamenti turistici a scapito delle zone di abitazione e di lavoro; la creazione di un settore artificiale dell'economia che funziona temporaneamente mantenendo in disoccupazione per il resto dell'anno la massa di mano d'opera.

E' per schiacciare questo regime fascista, nato con l'appoggio di Hitler e Mussolini (per chi l'avesse dimenticato) e unico rimasto in Europa, che il popolo spagnolo ha sviluppato una dura lotta (vedi ad es. lo Sciopero Generale Rivoluzionario di questo autunno che ha coinvolto più di 600.000 lavoratori; la chiusura di università; le ultime manifestazioni ecc.) Il regime di Franco non è cambiato. Appena 14 mesi fa assassinò Puig Antich, ora vuole la Pena di morte *per* Genoveva Forest, Antonio Duran e Garmendia *barbaramente torturati, assieme ai loro 14 compagni tra i quali noti intellettuali come* Alfonso Sastre, Lidia Falcon, ecc., *accusati, senza prove, di complicità nell'uccisione di Carrero Blanco, e di essere gli autori dell'attentato di chiara marca fascista ad una cafeteria di Madrid.*

Così il regime cerca di inscenare i processi più «assurdi» come quello contro gli antifascisti Jesus Diz, Jorge Diz, Enrique Aguilar e Josè Luis Diaz, accusati di essere dirigenti del Frap *(Fronte Rivoluzionario Antifascista e Patriottico) e quindi responsabili «morali» dell'uccisione di un poliziotto avvenuta negli scontri della Manifestazione del Primo Maggio '73, indetta dal Frap. Questi sono alcuni esempi dei rischi di chi in Spagna lotta per abbattere il fascismo.*

La stampa democratica italiana ha il dovere di non rendere più lunga e difficile questa lotta, dando, attraverso la pubblicità turistica, l'immagine falsa di una Spagna felice e senza problemi.

Non c'è via di mezzo: sostenere il turismo per la spagna è oggettivamente appoggiare il fascismo.»

Democrazia Proletaria

MILANO - Oggi, sabato 24 maggio a Milano si terranno i seguenti comizi: Zona Giambellino - in via Brunelleschi alle ore 16,30; in piazza Frattini alle ore 18,30. Zona Gallaratese - in via Falck alle ore 16,30. Zona San Siro - in via Osoppo alle ore 11; in via Morgantini alle ore 16; in via Vigliani, in via Novara davanti al supermercato, in via Dolci. Zona Sempione - in piazza Prealpi alle ore 17,00.

MILANO. Martedì 27 alle ore 20,30 nell'aula magna della scuola Vittorio Veneto, presentazione della lista di Democrazia Proletaria per la zona S. Siro. Interverranno Emilio Molinari e Guido Pollice.

BARANZATE DI BOLLATE [Mi] - Oggi, sabato 24 maggio e domani si terrà una festa popolare di sostegno alle liste di Democrazia Proletaria e al Quotidiano dei lavoratori di fronte alla Carboloy, al giardino comunale. Ci saranno spettacoli teatrali e musicali. Verrà fatto un «murale» in onore al compagno Varalli.

SESTO SAN GIOVANNI. Domani alle ore 10 alla sala Fiorani in via Cavallotti assemblea di presentazione della lista. Interverranno Luigi Cipriani e Daniele Protti.

BRESCIA - Oggi, sabato 24 maggio alle ore 20,30 in piazza Rovetta comizio di apertura per la campagna elettorale di Democrazia Proletaria. Parlerà il compagno Migone del Pdup.

BERGAMO - Domani 25 maggio ore 18 in piazza Vittorio Veneto comizio di Democrazia Proletaria. Parlano i compagni Edoardo Ronchi del Comitato Centrale di Avanguardia Operaia e Franco Petenzi delegato del Cdf Dalmine di Costa Volpino, del Direttivo Nazionale del Pdup.

SONDRIO - Oggi ore 17,30 piazza Garibaldi comizio di presentazione della lista di Democrazia Proletaria. Parlano i compagni Emilio Molinari dei Comitati Unitari di Base, capolista per le comunali a Milano e Ettore Armanasco e Giovanni Mazzoni candidati alle regionali per la circoscrizione di Sondrio.

VENEZIA - Oggi, sabato 24 maggio a Rio Morto alle ore 20,30 comizio di Democrazia Proletaria. Parlano Luigi Bello e Ivana Mescalchin.

MESTRE - Oggi, sabato 24 maggio alle ore 18,30 comizio di apertura di Democrazia Proletaria. Parlerà Massimo Gorla.

MARGHERA - Oggi, sabato 24 maggio alle ore 11 spettacolo di canzoni antifasciste e comizio. Parla Placido Gullotta.

PORTOGRUARO - Oggi, sabato 24 maggio alle ore 16,30 comizio di apertura della campagna elettorale di Democrazia Proletaria. Parleranno Bonetto, Lusciano e Soncin.

VERONA - Domani, domenica 25 maggio alle ore 10 a Verona in piazza Dante, Massimo Gorla della segreteria nazionale di Ao, aprirà la campagna elettorale di Democrazia Proletaria.

ALBAREDO D'ADIGE [Vr] - Domani, domenica 25 maggio ad Albaredo d'Adige alle ore 10 si terrà un comizio di Democrazia Proletaria. Parlerà Ulisse Rubin.

ODERZO. Sabato 24/5 ore 17,30 apertura della campagna elettorale con comizio di Democrazia Proletaria in P.za del Popolo. Parlano il compagno Vittorio Borelli della segreteria regionale di Avanguardia Operaia. Segue uno spettacolo del Canzoniere Proletario.

UDINE: Oggi alle ore 12 al liceo classico Stellini, comizio del Cub a sostegno delle liste di D.P.
Domani 25 alle ore 10 alla Sala Aiace apertura della campagna elettorale per D.P. Parlerà il compagno Emilio Molinari.
Lunedì 26 alle ore 12,50 all'Ips Stringher comizio del Cub a sostegno delle liste di D.P. Alle ore 20 comizio alla Solari. Alle 21 al Quartiere S. Rocco proiezione del film «Bianco e Nero» e dibattito sull'antifascismo e le leggi di polizia.

PERUGIA. Domani domenica alle ore 18 apertura della campagna alla sala dei Notari. Parlano Giovanni Lanzone e Silvano Miniati.

FOLIGNO. Oggi alle 18 in piazza Repubblica apertura della campagna elettorale: parlano Giovanni Lanzone, dell'ufficio politico di Ao e Silvano Miniati.

CITTA' DI CASTELLO. Domani, doemenica alle 11 in piazza Matteotti Giovanni Lanzone e Silvano Miniati aprono la campagna elettorale.

DERUTA [Pg]. Oltre 200 compagni hanno partecipato giovedì sera all'apertura della campagna: un successo importante se si considera che lo stesso numero di compagni aveva assistito al comizio del presidente della Regione Pietro Conti, del Pci. La manifestazione è stata aperta da Claudio Ricciarelli, capolista di «Democrazia Proletaria» alle comunali, operaio del Cdf della principale fabbrica del paese.

FERMO - Oggi 24 maggio ore 17 al Palazzetto dello Sport Coni concerto per la libertà di stampa organizzato dal Quotidiano dei lavoratori e da Democrazia Proletaria. Intervengono gli Ibis e il Canzoniere di Ancona.

COLONNATA [Carrara] - Domani, domenica 25 maggio alle ore 10,30 comizio con spettacolo di Democrazia Proletaria.

PIETRASANTA [Lucca] - Oggi, sabato 24 maggio alle ore 17,30 comizio con spettacolo di Democrazia Proletaria.

ROMA PRIMAVALLE: Sabato alle ore 17 in Piazza Clemente XI parlerà il lavoratore ospedaliero Francesco Amendola, candidato di D.P.

ROMA MONTE MARIO: Domenica alle ore 10 in P.za Nostra Signora di Guadalupe parlerà il candidato di D.P. Francesco Amendola, lavoratore ospedaliero.

ROMA GARBATELLA: Lunedì 26 alle ore 18 presso la sede del Comitato di Quartiere (Via Pullino) si terrà un'assemblea sul tema «Perchè Democrazia Proletaria».

APRILIA: Domenica 25 alle ore 10,30 comizio elettorale di D.P.

ANZIO: Domenica alle ore 18 apertura della campagna elettorale di D.P.

FORMIA - Oggi, sabato 24 maggio alle ore 19 in piazza del Municipio, comizio elettorale del centro di cultura popolare sull'ordine pubblico.

GAETA - Domani, domenica alle ore 19 comizio elettorale di Democrazia Proletaria.

MONTEROTONDO - Oggi 24 maggio ore 18 in piazza dei Leoni comizio di apertura della campagna elettorale di Democrazia Proletaria.

VITERBO: Sabato alle ore 17,30 comizio di D.P.

LATINA: Domenica 25 alle ore 10,30 al cinema Tirreno assemblea elettorale per D. P. Parleranno Stefano Semenzato e Valentino Parlato.

SALERNO - Oggi 24 maggio ore 18,30 piazza Portanova comizio per Democrazia Proletaria. Parlano i compagni Franco Calamida di Avanguardia Operaia e Russo Spena del Pdup.

EBOLI - Domani 25 maggio ore 10 comizio per Democrazia Proletaria. Parlano il compagno Franco Calamida di Avanguardia Operaia e un compagno del Collettivo Popolare di Eboli.

SALA CONSILINA - Domani 25 maggio ore 18,30 comizio per Democrazia Proletaria. Parlano il compagno Franco Calamida di Avanguardia Operaia e un compagno del Collettivo Lenin di S. Pietro al Tanagro.

LAMETIA TERME - Oggi 24 maggio ore 18,30 in corso Lumistrano comizio di Democrazia Proletaria. Parlano Tavella di Avanguardia Operaia e Brunetti del Pdup.

ATTIVITÀ VARIE

BAGGIO [MI] FIRME PER L'ABORTO
Sabato pomeriggio alle ore 16 in via Rismondo di fronte al supermercato raccolta di firme per la depenalizzazione dell'aborto, organizzata dal Collettivo Femminile di Quartiere.

ROZZANO [MI] ASSEMBLEA SULL'ABORTO
Oggi, sabato 24 maggio alle ore 21 presso il centro civico il collettivo donne di Rozzano indice con il Psi una assemblea sull'aborto. Si raccoglieranno le firme per il referendum. Interverranno le compagne di Ao.

MILANO ASSEMBLEA EDILIZIA SCOLASTICA
Lunedì 26 maggio alle ore 20 alla Biblioteca Calvairate in via Ciceri Visconti 1 si terrà una assemblea di zona indetta dall'attivo delle sezioni sindacali e dal Cuz 4-14 sull'edilizia scolastica.

MILANO GRATOSOGLIO ASSEMBLEA SULL'ABORTO
Oggi, sabato 24 maggio alle ore 21 presso la sede del Sunia alla torre di via Saponaro, il comitato per la liberalizzazione dell'aborto di zona (Collettivo femminile, Psi, Ao, Ms, Pdup, Pr) organizza una assemblea dibattito con raccolta di firme per il referendum e proiezione di un audiovisivo.

VERONA OBIETTORI DI COSCIENZA
Oggi, sabato 24 maggio e domani al Centro Don Calabria in via Roveggia 41 alle ore 9 si terrà un convegno di studio sul tema: «Gli obiettori di coscienza a fianco degli emarginati, contro lo sfruttamento, la violenza delle istituzioni e la morte sul lavoro». L'iniziativa è indetta dal Comitato di coordinamento veneto della lega obiettori di coscienza Nella giornata di sabato interverranno F. Basaglia e Camillo Benevento.

QUINTO ROMANO FIRME PER L'ABORTO
Oggi, sabato 24 maggio dalle ore 10 alle 12 raccolta di firme per l'aborto in via Caldera 132.

LUCCA - ATTIVO DI ZONA
Oggi 24 alle ore 15,30 nel salone Acli, P.za S. Agostino II attivo di zona organizzato da Ao e aperto al contributo di compagni esterni su «Lotte operaie e unità sindacale». Parteciperanno operai di fabbriche della lucchesia, versilia, di Carrara e di Massa. Interverrà Giuliano Foggi del direttivo nazionale della Cgil-scuola.

TORINO ASSEMBLEA DEI CUB
Oggi, sabato 24 maggio alle ore 9 si terrà una assemblea dei Cub torinesi su: «Scadenza elettorale e scadenza contrattuale», in via Procarello 17.

CHIVASSO
Domani, domenica 25 maggio alle ore 10 al cinema Cinecittà si terrà uno spettacolo sull'aborto con la proiezione dell'audiovisivo «La rabbia in corpo». Seguirà un dibattito con interventi di compagni di Ao e del Pr. Al termine verranno raccolte le firme per il referendum.

BOLOGNA CORSI ABILITANTI
Domani domenica 25 maggio alle ore 10 a Bologna in via Avesella 5 si riunisce il coordinamento nazionale dei comitati di lotta per i corsi abilitanti. L'ordine del giorno è: 1) Verifica delle situazioni di lotta. 2) Coordinamento di iniziative nazionali.

SAN BONIFACIO [VR] ASSEMBLEA CONTRO LA DC
Oggi sabato 24 maggio alle ore 20.30 nella sala civica si terrà una assemblea dibattito sul tema: «Per una alternativa al regime Dc», indetta da Cristiani per il Socialismo Parlerà Passullo, della segreteria nazionale di Cristiani per il socialismo, è invitata Democrazia Proletaria.

MILANO RACCOLTA FIRME PER L'ABORTO
Durante tutta la settimana si raccolgono firme per il referendum sull'aborto I tavoli saranno sistemati in: Piazza Argentina Piazzale Corvetto, Piazza Wagner, Via Farini, Piazza Tripoli e Ottagono della Galleria Vittorio Emanuele - dalle ore 17 alle ore 19.30.

TORINO DIBATTITO SULLA LEGGE REALE
Oggi, sabato 24 maggio alle ore 20.30 nei locali del Cdq Mirafiori Nord in piazza Gavani 23 dibattito sulla legge Reale sull'ordine pubblico.

BRESCIA ASSEMBLEA POPOLARE ANTIFASCISTA
Oggi, sabato 24 maggio alle ore 9,30 al salone comunale Cavallerizza si terrà una assemblea popolare per la strage di Brescia. Interverranno Lidia Franceschi e Leonida Braga.

CHIVASSO FESTA
Oggi, sabato 24 ore 15, 7 ore di spettacolo alla scuola Itis di via Marconi 6. Festa di musica e controcultura, prezzo politico lire 300.

ATTIVITA' A.O.

COMMISSIONE REGIONALE TRASPORTI LOMBARDIA
Oggi, sabato 24 maggio alle ore 9,30 a Milano, in via Vetere 3 si terrà la Commissione regionale lombarda trasporti. L'ordine del giorno È: 1) Piattaforme locali e piattaforma regionale 2) Iniziativa politica sui trasporti nella campagna elettorale.

RIUNIONE RESPONSABILI ORGANIZZATIVI PIEMONTE
Oggi, sabato 24 maggio alle ore 9, 30 a Torino in via Santorre di Santarosa 12, riunione dei responsabili organizzativi del Piemonte. L'ordine del giorno è: 1) Problemi amministrativi e organizzativi della campagna elettorale. 2) Iniziative relative per la sottoscrizione al Quotidiano. Alla riunione verrà distribuito il materiale di propaganda per la campagna elettorale. Chi non potesse parteciparvi deve avvisare.

DIBATTITO A PARMA
Lunedì 26 maggio alle ore 18 presso la Cooperativa Nuovi Quaderni in via Romagnosi 12 si terrà un dibattito, aperto ai simpatizzanti, su: «Fase attuale, lotta di classe, autonomia operaia e scadenza elettorale.» Interverrà Vittorio Rieser.

UFFICIO POLITICO
L'Ufficio Politico è convocato per martedì 27 maggio a Milano in via Vetere 3. L'ordine del giorno è: 1] situazione politica; 2] elezioni; 3] varie. La riunione avrà inizio alle 10.

AVVISO
Si ricorda a tutti i compagni che danno indicazioni per l'avviamento del quotidiano in nuove località e nei centri estivi che per permettere l'avviamento è assolutamente necessario sapere:
- il nome, l'indirizzo e il telefono dell'agenzia che distribuisce i quotidiani nella località o nei dintorni [se non esiste il distributore gli stessi dati della rivendita];
- come arrivano gli altri quotidiani di Milano;
- un minimo di valutazione sul numero di copie da inviare, regolarsi sulle vendite degli altri quotidiani.
Questi dati sono indispensabili per l'ufficio diffusione che non può assolutamente trovare i dati necessari all'aviamento da Milano.
Tutte le sezioni che non l'avessero ancora fatto, devono inviare urgentemente i dati necessari per l'avviamento estivo, se non riusciremo ad arrivare in modo capillare nelle località estive le nostre vendite subiranno un forte calo con conseguenze facilmente intuibili.
L'Ufficio Diffusione tel. 8439836

Avviso importante

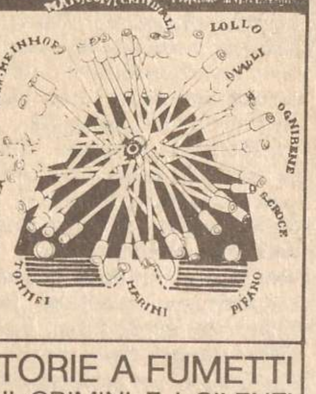
Soprattutto in coincidenza con la scadenza elettorale è estremamente importante avviare un sistema di centralizzazione dei dati di vendita militante del «Quotidiano».

Un primo metodo consiste nel fissare un giorno e nel richiedere che TUTTE le sezioni facciano pervenire il giorno successivo, telefonicamente, i dati sulla vendita effettuata nel giorno prestabilito.

Questo lavoro deve essere avviato immediatamente: il primo giorno che abbiamo scelto è DOMENICA 25 MAGGIO. Entro lunedì devono pervenire i dati all'Uff. Diffusione [te. 02/8465546 chiedendo di Franco].

Con questo avviso intendiamo dare un forte impulso alla vendita militante per questo periodo elettorale.

Periodicamente compariranno sul «Quotidiano» le graduatorie di vendita



STORIE A FUMETTI
SUI CRIMINI E I SILENZI DI STATO. pp. 176 L. 2.500
in tutte le librerie
edizioni ottaviano
Via S. Croce, 2 · Milano
distribuzione Messaggerie Italiane

DALL'ESTERO

Dura posizione del Mfa contro le provocazioni scatenate dai socialisti

Dopo la decisione di Soares di sospendere la partecipazione dei socialisti al governo, il Consiglio della Rivoluzione respinge fermamente, senza polemiche e isterismi le richieste ricattatorie - Ventun arresti operati dal Copcon per il complotto fascista dei giorni scorsi

Lisbona, 23

Al termine di una lunghissima riunione iniziata ieri pomeriggio il Consiglio della Rivoluzione ha reso noto questa mattina un comunicato sugli ultimi avvenimenti politici in Portogallo. Il tono generale del comunicato è piuttosto duro con i partiti in generale ed è rivolto principalmente contro il partito di Soares, pur senza mai nominarlo direttamente.

«L'istituzione delle libertà democratiche è stata ed è iniziativa del Movimento delle Forze Armate e la loro difesa non è esclusiva di nessun partito politico bensì dello stesso Mfa e di tutto il popolo portoghese». Così comincia il comunicato, che prosegue poi con un appello al popolo e ai partiti perchè si stringa nuovamente l'unità nazionale di fronte ai duri compiti della ricostruzione e in primo luogo di fronte alla battaglia per la produzione, «che dovrà mettere a tacere tutte le lotte e le controversie di partito».

A proposito del caso del quotidiano socialista *Repubblica*, scintilla che ha fatto scoppiare le polemiche degli ultimi giorni, culminate nell'annuncio del boicottaggio delle riunioni del governo da parte del partito socialista, il comunicato afferma che il Mfa «condanna la speculazione fatta sulla chiusura di quel giornale nonchè la maniera in cui la controversia è stata sfruttata, all'interno e all'estero, con la conseguenza di danneggiare il prestigio del Portogallo in modo assolutamente spropositato all'importanza dell'incidente».

«Il Consiglio della Rivoluzione - prosegue il comunicato - deplora altresì il ricorso demagogico fatto dalla propaganda dei partiti al «fantasma della dittatura», *agitato costantemente davanti ai* settori meno evoluti della popolazione. Il Mfa ha già dimostrato che non permetterà mai l'istituzione di un nuovo sistema dittatoriale in Portogallo».

Il comunicato conclude infine affermando che «l'alleanza tra popolo e Mfa costituisce la base fondamentale della rivoluzione e del suo cammino verso il socialismo, e il Mfa non accetterà mai che un partito o alcuni partiti si considerino gli esclusivi intermediari nei rapporti tra sè e il popolo».

C'è dunque, come si vede, anche un attacco velato non solo all'isteria provocatoria di Soares ma anche al tentativo più volte abbozzato da Cunhal di presentarsi come l'unico tramite tra il popolo e il Mfa. La rivendicazione esplicita del Mfa di non volere intermediari tra sè e il popolo si inserisce nella linea delle recenti dichiarazioni sulle necessità di stabilire nuovi rapporti tra il movimento e le strutture di partecipazione popolare sorte dalle lotte di questi mesi al di fuori del controllo partitico.

Ad ogni buon conto, la risoluzione adottata questa mattina dal Consiglio della Rivoluzione si mantiene entro limiti piuttosto contenuti, senza accuse esplicite, senza polemiche troppo accese: è evidente il tentativo da parte del Mfa di non tirare troppo la corda, soprattutto nei confronti dei socialisti, e di evitare di conseguenza il precipitare di una crisi politica che potrebbe essere molto grave in tempi troppo brevi. Accanto alla prudenza e alla moderazione, va notata però la fermezza con cui il Mfa ha negato ogni soddisfazione alle isteriche richieste di Soares.

Il segretario socialista aveva chiamato ieri sera a raccolta i militanti del suo partito, per una grande manifestazione nella centrale piazza del Rossio, a Lisbona: e quando ha visto che la manifestazione poteva considerarsi riuscita, con alcune decine di migliaia di manifestanti in piazza, Soares ha pensato bene di valersene senza esitazioni come di un'arma per alzare il prezzo delle sue richieste. Così, per accettare di restare nel governo di coalizione, i socialisti hanno finito per chiedere non solo la risoluzione del problema *Repubblica*, ma anche un deciso spostamento a loro favore di tutti i rapporti di forza nel settore dell'informazione, attualmente controllato in larga parte dal Mfa direttamente oppure dal partito comunista, aggiungendo inoltre la richiesta di elezioni all'interno delle strutture sindacali e delle amministrazioni locali: in una parola tutto il programma di richieste che il Ps aveva iniziato a formulare sin dall'indomani delle elezioni del 25 aprile.

Il segretario del Ps portoghese, Mario Soares, beniamino della borghesia internazionale. A sinistra si scorge il segretario del Pc, Cunhal. *(Foto A. Conchiglia)*

Almeno per il momento, il Mfa non ha nemmeno preso in considerazione questo tipo di richieste, dimostrando esplicitamente di non volersi lasciar condizionare da pressioni strumentali e ricattatorie: e respingere simili ricatti, alla vigilia di nuove e provocatorie manovre della Nato intorno al Portogallo, significa dimostrare una fermezza e una chiarezza di *idee notevoli*.

Non si è ancora squarciato, nel frattempo, il silenzio sul complotto reazionario scoperto alcuni giorni or sono in seguito all'arresto di un ex-sergente dei fucilieri di marina, Jaime da Silva, che aveva rivelato di far parte di un'organizzazione di estrema destra che aveva lo scopo di abbattere il processo rivoluzionario iniziato nel paese. Le uniche notizie trapelate sono relative all'arresto di ventun persone, di cui però non sono stati resi noti i nomi, operato dal Copcon nel corso delle indagini. In un comunicato diramato stamattina la quinta divisione dello stato maggiore afferma poi che «alcuni nuclei di attivisti controrivoluzionari si trovano soprattutto in Spagna dove, ospiti in ville private, vengono *addestrati da mercenari*». Altri quadri dell'organizzazione terroristica si troverebbero invece in Francia, dove riceverebbero appoggio da organizzazioni fasciste francesi. Uno dei compiti di Jaime da Silva doveva essere appunto, a quanto sembra, il reclutamento di persone da trasferire in Francia e in Spagna per addestrarsi in questi nuclei terroristici.

Quanto al Mrpp, il gruppo stalinista che avrebbe collaborato con il comando del Ral 1 nella scoperta e nell'arresto di Jaime da Silva, e che in seguito ha accusato il Copcon di coprire le responsabilità di alcuni militari nel complotto scoperto, oggi è stato duramente attaccato da un comunicato del Pc, che ne ha parlato in termini di «*provocazioni controrivoluzionarie*» di cui poi Soares si sarebbe giovato per condurre le sue manovre disgregatrici insieme alla reazione contro il governo e il processo rivoluzionario.

La Mayaguez stava trasportando documenti segreti della Cia?

Lo afferma il settimanale tedesco «Stern» - Anche l'opinione pubblica Usa ritiene il «caso Mayaguez» una montatura propagandistica

Washington, 23

Il caso «Mayaguez» sta sempre più rivelandosi una grossa montatura propagandistica che si ritorce contro chi ha creduto di poterne trarre vantaggio. Le polemiche in America, lungi dall'essere cessate, crescono di intensità: l'intera vicenda ricorda quella degli «orfani» sudvietnamiti che, invece di attirare sull'amministrazione Ford le simpatie degli americani, è finita con uno scandalo che ha ulteriormente minato la credibilità dell'esecutivo.

Il settimanale tedesco occidentale *Stern*, fonte difficilmente sospettabile, ha rivelato oggi che il cargo «Mayaguez» aveva a bordo «equipaggiamenti e documenti ultra-segreti nel settore delle informazioni provenienti da Saigon». *Stern* aggiunge che la Cia aveva deliberatamente scelto questa nave da carico, a motivo del suo aspetto non appariscente, per portare via da Saigon e da altri suoi centri nel Sud Vietnam i suoi archivi. Inoltre, sempre secondo l'articolo, prima che gli americani cominciassero le loro operazioni per il recupero della nave, alcuni sommozzatori americani avevano piazzato mine sulla chiglia della «Mayaguez» all'ancora presso l'isola di Koh Tang; se la ricognizione aerea avesse permesso di accertare che i cambogiani stavano aprendo i contenitori segreti della nave, le mine sarebbero state fatte scoppiare.

Si ricorderà che, subito dopo il sequestro, gli Usa si erano affrettati a dichiarare che la «Mayaguez» conteneva solo merci innocentissime e in ogni caso niente armi, documenti o apparecchiature militari. Poi il dipartimento di stato ha ammesso che «Sì, forse c'era qualche fucile», ma niente di rilevante. Ora anche la stampa occidentale comincia a parlare di documenti e strumenti di spionaggio (la cui esistenza a bordo del cargo era stata confermata anche dal principe Sihanouk). E' la stessa storia del numero dei morti della «brillante» operazione blitz per il recupero della nave. All'inizio il Pentagono giurava che c'era stato un solo morto; due giorni dopo il comandante del contingente militare che ha condotto l'impresa ha parlato di cinque morti, che poi il ministero della difesa ha fatto salire a 15 «assolutamente definitivi» per poi smentirsi ieri, con l'ultima versione di 38 morti.

Indicativa del clima creatosi nell'opinione pubblica sul caso «Mayaguez» è una lettera pubblicata oggi sul *New York Times*. In essa, dopo aver espresso riprovazione per la reazione «esagerata» del governo, si ricorda che il cargo fu catturato a 8 miglia dalla costa cambogiana. «In realtà la guardia costiera americana sequestra regolarmente navi che oltrepassano il limite delle 12 miglia». Soltanto due mesi fa un peschereccio italiano fu abbordato e scortato sotto guardia armata nient'altro che per aver raccolto 20 chilogrammi di pesce e 10 di aragoste. Un caso analogo si è verificato sempre quest'anno per un peschereccio bulgaro. Eppure, conclude la lettera, «non c'è stata nessuna invasione di marines bulgari nè mitragliamenti di cacciatorpedinieri italiani in territorio americano».

Nato: Schlesinger intima agli europei di aumentare ancora le spese militari

Bruxelles, 23

Termina oggi nella capitale belga una ruinione di due giorni del Comitato dei piani di difesa della Nato, l'organismo che stabilisce le linee strategiche generali dell'attività militare dell'Alleanza Atlantica. Dei 15 paesi membri dell'Alleanza solo 13 sono rappresentati in questi giorni a Bruxelles: Francia e Grecia infatti non partecipano più alle istanze di tipo militare della Nato.

Il mattatore di queste due giornate è stato, come al solito, il rappresentante del governo americano: per l'occasione questi era il segretario alla difesa Schlesinger, balzato recentemente alla ribalta dell'attenzione per le sue folli dichiarazioni di qualche giorno fa, gravide di minacce inaudite contro tutti coloro che si oppongono all'aggressione americana Schlesinger ieri ha preferito centrare il discorso sulla necessità di poderosi rafforzamenti militari.

Davanti ai suoi disciplinati subalterni dell'Europa occidentale (Forlani in prima fila, attentissimo), il dio della guerra americana è stato molto semplice e chiaro. Gli Usa rafforzeranno e miglioreranno notevolmente il loro contributo all'Alleanza Atlantica ha detto potenziando le forze aeree e inviando in Europa centrale due nuove brigate da combattimento: ma questo non deve far pensare ai nostri «partners» che a loro sia consentito di riflesso una diminuzione anche minima delle spese militari. Al contrario, i paesi europei dovranno incrementare e migliorare a loro volta, come e più degli Stati Uniti, il loro contributo alla Nato. Questo perchè l'Unione Sovietica e i paesi del Patto di Varsavia hanno recentemente fatto molti passi avanti sul piano militare ecc.

Dunque quei paesi, come l'Olanda e l'Inghilterra, ha continuato Schlesinger, che si stanno facendo passare per la testa folli idee di ridurre le proprie spese militari, o anche come l'Italia (qui Forlani è diventato rosso), che hanno ridotto il periodo di ferma di leva senza un immediato adeguamento del numero di militari a ferma volontaria, farebbero bene a fermarsi, a pensare attentamente a ciò che fanno

Terminata questa intimazione al riarmo verso gli alleati europei, Schlesinger si è tolto anche il gusto di una battuta di spirto, dicendo che la Nato deve operare in favore del progresso dei negoziati per la riduzione bilanciata delle forze in Europa da parte dei due blocchi.

A lato dello show del ministro americano (che, al di là dei lati pittoreschi, è peraltro gravido di conseguenze spiacevoli per i popoli europei) si sono anche precisati i progetti per nuove strutture militari, il cui costo ricadrà in massima parte proprio sui paesi europei. Si tratta di una serie di nuovi aereoporti oleodotti e stazioni di telecomunicazione da realizzarsi prevalentemente in Germania e di una quarantina di aerei-radar per integrare le stazioni di avvistamento terrestri; per una spesa complessiva di circa due miliardi di dollari.

Uniche due note positive emerse dalla riunione il rifiuto, da parte di Olanda, Norvegia e Danimarca di includere nel comunicato finale della riunione una menzione dell'importanza del contributo della Spagna alla difesa occidentale richiesto esplicitamente da Schlesinger, e la minaccia degli stessi tre paesi di uscire dalla Nato se l'organizzazione fornirà facilitazioni di carattere militare al Sudafrica come era stato proposto. Il nostro Forlani, su entrambe le questioni, ha preferito star zitto e far finta di niente.

LAOS
Gli Usa se ne vanno

Ankara, 23

Il segretario di stato americano Kissinger ha annunciato ieri ad Ankara un'importante riduzione della presenza militare americana nel Laos. «Non si tratta di un'evacuazione totale» ha detto Kissinger, aggiungendo che tale riduzione ha per scopo «l'adeguamento della posizione americana alla nuova situazione politica che si sta creando nel Laos». Sempre sul Laos va segnalata la ferma richiesta rivolta oggi dal Pathet Lao al governo thailandese affinchè le autorità di Bangkok cessino di appoggiare ed ospitare i personaggi politici laotiani che dalla Thailandia cercano di organizzare la resistenza contro l'avanzata delle forze di liberazione laotiane.

SPAGNA
Censura sulla stampa

Madrid, 23

Tutte le informazioni relative alla situazione delle province basche di Biscaglia e di Guipuzoa saranno considerate come «materia riservata». Tale decisone verrà ufficialmente annunciata nelle prossime ore: essa equivale ad un ritorno alla censura più rigida, in quanto obbligherà la stampa spagnola a pubblicare soltanto notizie ufficiali sulla situazione nelle province basche.

CEE
Sempre più disoccupati

Bruxelles, 23

Rispetto a dodici mesi fa la disoccupazione è aumentata in tutti i paesi della Cee. Dopo la Danimarca la Francia è il paese con l'incremento maggiore, il 72 per cento; seguono il Belgio, 70 per cento; l'Irlanda, 40 per cento; l'Olanda, 55 per cento; Gran Bretagna, 39 per cento e l'Italia con il 5 per cento. In Danimarca i disoccupati sono più che quadruplicati, passando da 25.100 a 109.700.

USA
Chiesti più aiuti per Israele

Washington, 23

Un gruppo di 76 senatori ha sollecitato oggi il presidente Ford a continuare l'assistenza miliare ed economica ad Israele. «Noi crediamo - *dicono in una lettera - che per* preservare la pace sia necessario che Israele raggiunga un livello di appoggio militare ed economico idoneo a trattenere i suoi vicini dallo scatenare la guerra. Noi crediamo che un Israele forte costituisca la più valida barriera alla dominazione straniera sulla regione». Il governo sionista israeliano non ha mancato di esprimere «soddisfazione e gratitudine» per l'iniziativa.

CINA
Sulla crisi energetica

Pechino, 23

L'esaurimento delle risorse energetiche mondiali è definito dall'organo del Pcc «Bandiera Rossa» un «sofisma» propagandato dalle super-potenze per distogliere l'attenzione dalla situazione critica del «sistema imperialista». Anche su questo piano, secondo il mensile occorre mettere in luce quella lotta di classe, quella lotta tra due concezioni del mondo che è esistita in tutte le fasi storiche. «La rivoluzione socialista esercita un'influenza senza precedenti sul grande sviluppo dell'utilizzazione dell'energia... La cosiddetta crisi energetica dei paesi imperialisti - conclude - è invece un notevole esempio del mondo in cui i vecchi rapporti di produzione diventano un ostacolo allo sviluppo delle forze produttive». Essa dimostra che «il giorno del crollo totale dei sistemi imperialista e social-imperialista non è lontano».

Riprendono le lotte operaie in Argentina Il peronismo in crisi

Nonostante il terrorismo anticomunista del governo e delle sue squadracce fasciste la resistenza operaia si rafforza - L'esempio dello sciopero di Villa Constituciòn: due mesi di lotta vincente

(Nostro servizio)

Villa Constituciòn è una piccola città argentina situata nel grande cordone industriale che si stende, sulle rive del Paranà, tra Buenos Aires e Rosario. Ha 30.000 abitanti, dei quali 6.000 lavorano nelle tre imprese siderurgiche (Acindar, Metcon e Marathon), costruite negli anni '60. Si tratta di una cittadina proletaria: tutta l'economia locale ruota intorno agli operai siderurgici. La sede del sindacato ha la stessa importanza del municipio. Come in altri nuovi centri industriali dell'interno, nei quali è più debole l'influenza della burocrazia peronista, Villa Constituciòn ha costituito un terreno recettivo per la propaganda del «classismo» (sindacalismo di classe) a partire dall'«autunno caldo» del 1969. Nel 1971 sorse una corrente di questo orientamento, influenzata dai sindacati della Fiat Còrdoba, con lo scopo di recuparare i sindacati a una posizione di classe.

Questa presenza di sinistra fece sì, all'inizio del 1974, che il sindacato metallurgico di Constituciòn figurasse tra le decine di sindacati «commissariati» dalla Cgt nazionale come contributo alla campagna peronista contro la sinistra. Gli operai di Villa Constituciòn resistettero, con uno sciopero al quale partecipò tutta la popolazione della città. Lo sciopero fu sospeso solo davanti alla promessa di indire immediatamente elezioni «pulite».

Le elezioni ci furono, ma solo alla fine del 1974. Il governo peronista, nel frattempo, si era lanciato in un'isterica guerra di sterminio contro la sinistra rivoluzionaria, la sinistra sindacale e i settori democratici del peronismo stesso. Tra il settembre e il novembre 1974 furono sciolti, commissariati o assaliti da squadracce fasciste o poliziesche il sindacato degli elettrici, dei metalmeccanici e della stampa di Còrdoba; la Associazione dei poligrafici e la Federazione dei tipografici di Buenos Aires; la Cgt provinciale di Salta e tutti gli altri sindacati diretti da partiti o correnti di sinistra. Tra l'agosto 1973 e il dicembre 1974 furono incarcerati senza processo 2.000 militanti politici o sindacali e assassinati circa 800 compagni, la maggior parte per mezzo di bande di assassini fascisti armate e protette dal governo e conosciute come «AAA» (Azione anticomunista argentina). Come parte di questa strategia del terrore il governo ha imposto leggi anticomuniste di taglio fascista e la centralizzazione completa dell'informazione.

Le elezioni di Villa Constituciòn, ciò nonostante, sono state sufficientemente «pulite» per permettere il trionfo di una lista democratica, capeggiata dal «classista» Piccinini e costituita da tutti i settori della sinistra e da un'ala moderata della burocrazia sindacale peronista. Alcuni osservatori sostengono che questo risultato è stato possibile per un «errore di calcolo» della burocrazia peronista. Gli scontri posteriori nel governo tra distinte frazioni burocratiche permettono però di formulare un'altra ipotesi: che Villa Constituciòn sia stata un campo di prova della corrente di Lorenzo Miguel, potente capo della burocrazia metallurgica, per recuperare terreno nel movimento operaio rafforzandosi nella lotta delle frazioni interne al blocco di governo.

In ogni caso è certo che a questo punto il settore fascista del governo, guidato da Isabel Peròn e Lopez Rega, si trovava imbarcato in una strategia della tensione che non poteva tollerare aperture di sinistra. Il suo rimedio di fronte alla crescente divisione del blocco di governo era così il tentativo di unificare sotto la direzione peronista-fascista borghesi, sindacalisti di destra e politici mediante la continua «crociata anticomunista».

Così, nel febbraio 1975, sono stati arrestati con una operazione a sorpresa 150 dirigenti e delegati del sindacato di Villa Constituciòn, 95 dei quali restano ancora in prigione. La reazione operaia non si è fatta attendere: gli operai siderurgici, con l'appoggio di tutta la popolazione, hanno occupato le fabbriche. Isabel Peròn, in un provocatorio discorso, li ha accusati di «cospirare per paralizzare l'industria siderurgica nazionale»: poi ha messo la regione sotto la legge mariziale e ha invaso le fabbriche con la polizia. Le bande di assassini fascisti, come «rappresaglia», si sono dati a una vera orgia di sangue, assassinando 60 compagni in dieci giorni in distinti punti del paese dopo averli torturati in maniera selvaggia.

Gli operai hanno abbandonato l'occupazione, ma hanno indetto uno sciopero di un eroismo senza precedenti. Soli, circondati dalla polizia e dall'esercito, perseguitati dagli assassini fascisti, con tutti i dirigenti in prigione, con i familiari presi come ostaggi, hanno continuato lo sciopero per più di due mesi. Il governo ha dovuto mandare un negoziatore, il «sinistro» rinnegato Campos. Ma i siderurgici hanno mantenuto ferme le loro condizioni: quale che sia l'accordo, esso deve avere come pregiudiziale la liberazione dei compagni arrestati. E la lotta continua!

L'esempio di Villa Constituciòn, di difesa attraverso lo sciopero dei dirigenti minacciati, si è esteso ad altre fabbriche. In aprile si sono fermati i lavoratori della metropolitana di Buenos Aires. Poco dopo è «scomparso» un delegato della fabbrica Petroquìmica Sudamericana, vicino alla città di La Plata. Gli operai hanno immediatamente proclamato uno sciopero. La vicenda, che centinaia di volte era terminata con l'apparizione in qualche strada del cadavere sfigurato di un compagno, questa volta è finita bene: il delegato è riapparso sano e salvo.

Il terrore fascista ha incontrato il suo antidoto: la lotta di massa.

Per il regime di Isabel Peròn si avvicinano giorni tristi, nonostante la vittoria elettorale del blocco officialista nella provincia di Misiones, in aprile. Finchè è durata l'espansione economica, che in Argentina a differenza della maggioranza degli altri paesi capitalisti si è prolungata fino alla fine del 1974, il regime ha potuto mantenere il suo precario equilibrio. Di fronte alle prime tensioni (caduta degli investimenti, pressioni salariali del proletariato, pressioni padronali contro il blocco dei prezzi) ha potuto rispondere con una combinazione di concessioni economiche e fascistizzazione politica.

Ma le varie frazioni borghesi, che tolleravano le imposizioni della cricca fascista perchè raccoglievano i frutti della sua politica antiproletaria di terrore e assassinio, temono ora che essa li porti al disastro. Il proletariato, da parte sua, comincia a dare i primi segni di attività, che la stessa burocrazia sindacale, prendendo le distanze dalla cricca di Isabel, registra e cerca di capitalizzare.

La politica fascista del terrore prosegue tuttavia il suo cammino, su questo sarebbe pericoloso ingannarsi. Negli ultimi giorni i sicari del governo hanno moltiplicato gli assassinii colpendo dirigenti sindacali, giornalisti e artisti democratici, avvocati e militanti. La media degli assassinii è salita quest'anno a quattro al giorno. Nella città di Mendoza si è realizzata una gigantesca operazione di rastrellamento, con 20.000 arrestati, concentrati in vari giorni negli stadi di calcio.

Lo sciopero tenace di Villa Constituciòn può convertirsi nell'asse di una lotta democratica del proletariato. Questa, e non l'ipocrita opposizione borghese di Balbìn, è l'unica possibilità di colpire a fondo il terrore fascista.

Miguel Angel Garcìa

Battaglia nel Libano: fascisti all'attacco

Nuove provocatorie aggressioni dei falangisti libanesi contro i campi palestinesi

Beirut, 23

Illusoria tregua quella annunciata ieri tra combattenti palestinesi e squadre paramilitari della «Falange» libanese, l'organizzazione di estrema destra che da qualche tempo si è assunta il compito di combattere con tutti i mezzi la resistenza palestinese all'interno stesso delle sue basi d'appoggio in Libano. Gli scontri sono infatti ripresi nel corso della notte, e si apprendeva in seguito che la tregua in realtà era stata concordata dai falangisti non con i palestinesi ma con le autorità di Beirut, che mostravano così ancora una volta la loro propensione a coprire l'attività di queste squadracce fasciste contro i palestinesi.

Nonostante la tregua, inoltre, i falangisti hanno operato ancora azioni aggressive contro i campi palestinesi, prendendo di mira con razzi un'autoambulanza della «mezzaluna rossa» che trasportava dei feriti. Da parte palestinese, l'Olp ha ricordato che i suoi militanti stanno cercando in questi giorni di fare il possibile per evitare ogni tipo di scontro e per non rispondere alle provocazioni: in un memorandum consegnato alle ambasciate dei paesi arabi e dei paesi «amici», si afferma che i combattenti palestinesi «si preoccupano della sicurezza del Libano quanto della causa palestinese». Lo stesso Arafat si è premurato di incontrarsi con i capi di tutte le sette religiose libanesi, «spiegando loro le posizioni della rivoluzione palestinese». Un importante messaggio è poi giunto ad Arafat dalla Siria, che assicura tutto l'appoggio di Damasco ai palestinesi in questa crisi.

Il bilancio, per ora provvisiorio, della rescudescenza degli attacchi falangisti contro i palestinesi nei loro campi e nei quartieri periferici di Beirut è di una ventina di morti e una cinquantina di feriti; molte vittime sono rimaste colpite per le strade da improvvise sparatorie iniziate da elementi della Falange.

Su un altro fronte, lungo il confine settentrionale tra Giordania e territori occupati da Israele, si è registrato ieri un violento scontro a fuoco tra una pattuglia israeliana e un commando armato che a Tel Aviv è stato definito «presumibilmente palestinese» e che si trovava in territorio giordano. Sempre secondo le autorità di Tel Aviv nell'incidente avvenuto presso il villaggio di Naharyan, la pattuglia israeliana avrebbe avuto un ferito. Erano quasi cinque anni che non avvenivano scontri a fuoco lungo il confine tra Israele e la Giordania.